Tassa Riscossa - Taxe Perçue. ASTI CPO

SODALITIUM

N. 66

Anno XXIX n. 3 - aprile 2013 - Sped. a. p. - art. 2 - comma 20/c, Legge 662/96 - Filiale di Asti - Organo ufficiale del Centro Librario *Sodalitium* - Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO) Tel. +39.0161.839.335 - Fax +39.0161.839.334 - In caso di mancato recapito, rinviare all'ufficio C.R.P. ASTI per restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la relativa tariffa

Ordinazione sacerdotale a Verrua Savoia

"Sodalitium" Periodico -
n° 66, Anno XXIX n. 3/2013

Editore *Centro Librario Sodalitium*

Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA TO
Tel.: 0161.839335 Fax: 0161.839334 - CCP 36390334
INTERNET: www.sodalitium.it - email: info@sodalitium.it

Direttore Responsabile *don Francesco Ricossa*
Autorizz. Tribunale di Ivrea n. 116 del 24-2-84
Stampa: - Alma Tipografica Villanova M.vì.
Questo numero della rivista
è stato chiuso in redazione il 15/04/2013

Ai sensi della Legge 675/96 sulla tutela dei dati personali, i dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti verranno trattati in forma cartacea ed automatizzata e saranno utilizzati esclusivamente per invio del giornale oggetto di abbonamento o di altre nostre testate come copie saggio e non verranno comunicate a soggetti terzi. Il conferimento dei dati è facoltativo ed è possibile esercitare i diritti di cui all'articolo 13 facendone richiesta al responsabile trattamento dati: Centro Librario Sodalitium.

In copertina: ordinazione sacerdotale a Verrua Savoia il 29 settembre 2012, l'imposizione delle mani.

Sommario

Editoriale pag. 2
Assisi 2011: Joseph Ratzinger e l'agnosticismo pag. 5
Genealogie pag. 21
L'opposizione cattolica piemontese al "Risorgimento italiano" pag. 27
Un edificio costruito sulla sabbia... pag. 35
La rinuncia di Joseph Ratzinger pag. 36
In merito all'elezione di Jorge M. Bergoglio pag. 38
RECENSIONI pag. 39
Messico martire pag. 39
La vera storia del Beato Simonino da Trento Innocente e Martire e del suo culto pag. 42
Alla scuola di Gesù pag. 45
I Pedagoghi pag. 45
Una strana coppia pag. 48
Vita dell'Istituto pag. 49

Editoriale

L'elezione di Jorge Mario Bergoglio, il 14 marzo, ha aggravato ancor più la situazione della Chiesa. Il nuovo "vescovo di Roma" che non ha voluto denominarsi Papa, è stato entusiasticamente acclamato dall'esponente della Teologia della Liberazione, Leonardo Boff, dal teologo eretico Hans Küng, dal Grand'Oriente d'Italia e, soprattutto, da quella speciale massoneria ebraica nota come B'nai B'rith con la quale Bergoglio ha collaborato strettamente in Argentina...

Dopo più di un anno, ritorna *Sodalitium* nelle vostre case. Nel frattempo, la situazione, nella Chiesa come nella società, si è ulteriormente aggravata. Joseph Ratzinger, come sapete, ha annunciato la sua rinuncia all'elezione l'11 febbraio 2013: troverete in questo numero un comunicato che esprime il pensiero di questa rivista e dell'Istituto Mater Boni Consilii al proposito. La successiva elezione di Jorge Mario Bergoglio, il 14 marzo, ha aggravato ancor più, se mai fosse possibile, la situazione. Già candidato dell'ala "martiniana" durante il conclave del 2005, il nuovo "vescovo di Roma" che non ha voluto denominarsi Papa, è stato entusiasticamente acclamato dall'esponente della Teologia della Liberazione, Leonardo Boff, dal teologo eretico Hans Küng, dal Grand'Oriente d'Italia e, soprattutto, da quella speciale massoneria ebraica nota come B'nai B'rith (Figli dell'Alleanza) con la quale Bergoglio ha collaborato strettamente in Argentina, fino al punto di realizzare, assieme ai suddetti, delle cerimonie liturgiche ebraiche o interreligiose nelle chiese cattoliche e finanche nella cattedrale di Buenos Aires, e questo fino allo scorso anno. Anche il mo-

vimento ecumenico è stato favorito da Bergoglio con iniziative spettacolari, come quando, in ginocchio, ha voluto farsi imporre le mani e benedire dai pastori protestanti da lui appositamente convocati a Buenos Aires, il 19 giugno 2006. Amico dei nemici di Cristo e della Chiesa, si è dimostrato decisamente ostile ai suoi diocesani che chiedevano, ingenuamente, l'applicazione del *motu proprio Summorum Pontificum* di Benedetto XVI. È facile prevedere che il disprezzo di Jorge Bergoglio per la tradizione e la liturgia della Chiesa si manifesterà anche a Roma e nella Chiesa universale, a vantaggio della chiarezza, a fine dell'ambiguità, e a delusione di chi voleva conciliare (è il caso di dirlo) il Vaticano II e la liturgia tradizionale. Naturalmente, non conosciamo il futuro, ma se il buongiorno si vede dal mattino, i primi atti del nuovo eletto manifestano che egli, come i suoi predecessori, non intende affatto accettare il Pontificato Romano ed il compito di Vicario di Cristo, per la gloria di Dio, la salvezza delle anime, la salvaguardia della fede, del Sacrificio della Messa e dei sacramenti, la condanna dell'eresia, ma intenda il suo nuovo ufficio come ordinato alla diffusione di una nuova dottrina, di un nuovo vangelo, di una nuova liturgia, *primus inter pares* con gli altri fratelli "vescovi" (Bergoglio è stato "ordinato" e "consacrato" con il nuovo rito riformato); egli intende essere, vuole essere quello che è: un esponente del modernismo agnostico.

L'articolo annunciato nello scorso numero di *Sodalitium* sull'agnosticismo nel pensiero di Joseph Ratzinger e che potrete leggere in questo numero, pertanto, non ha perso la sua attualità: giacché l'agnosticismo è parte essenziale del Modernismo e non solo del pensiero di Ratzinger.

Di fronte ad un male così profondo, la Fraternità San Pio X sembra ripetere in piccolo quello che accadde in tutta la Chiesa negli anni '60. La lettera di Mons. Fellay, inviata il 15 aprile 2012, alla Congregazione per la Dottrina della Fede (diffusa solo a marzo di quest'anno da dissidenti interni alla Fraternità) contiene gravissimi cedimenti dottrinali: accettazione della dottrina della collegialità episcopale insegnata da *Lumen Gentium*, accettazione della **legittimità** della riforma liturgica (Messa e Sacramenti) e del nuovo codice di diritto canonico, accettazione del Concilio (e dell'insegnamento successivo) come magistero della Chiesa che può esplicitare e dirimere il magistero precedente, accettazione anche per i testi "difficilmente" conciliabili con la dottrina tradizionale di una possibile inter-

Chi è Jorge M. Bergoglio

Buenos Aires, giovedì, 22 giugno 2006 in occasione del III Incontro Fraterno della Comunione Rinnovata di Evangelici e Cattolici nello Spirito (CRECES) Bergoglio, riceve in ginocchio l'imposizione delle mani dei pastori, sacerdoti e laici che hanno animato l'incontro...

12 novembre 2012, nella cattedrale di Buenos Aires Bergoglio con il patrocinio del B'nai B'rith commemora la "notte dei cristalli" con i rappresentati degli ebrei, dei metodisti, dei luterani (i sei ceri accesi rappresentano i sei milioni di ebrei della shoah...)

pretazione cattolica. È vero, tutte queste affermazioni sono implicitamente contenute nel riconoscere, anche da parte di Mons. Lefebvre, la legittimità dei Pontefici che hanno promulgato il Vaticano II e le riforme successive; ma implicano anche il rinnegamento di quella condanna (in contraddizione, è vero, col riconoscimento dell'autorità di Paolo VI e successori) che Mons. Lefebvre e Mons. de Castro Mayer fecero pubblicamente degli errori conciliari. Si capisce meglio ancora quindi il tenore della lettera inviata da Mons. Felley e dai suoi assistenti agli altri tre vescovi della Fraternità, il giorno precedente, 14 aprile, che ha portato, per ora, all'espulsione di uno dei tre suddetti Vescovi. Il dialogo "ecumenico" tra la Fraternità San Pio X ed i Modernisti, presente fin dalla fondazione, ma che riprese vigore nel 2000, preparato però nell'ombra dalle riunioni del GREC (cf Père Michel Lelong, *Pour la nécessaire réconciliation. Le Groupe de Réflexion Entre Catholiques (GREC),* NEL, Paris, 2011) e da chissà quali altre entità, ha portato i suoi frutti di divisione e distruzione di ogni resistenza all'eresia.

Ai battezzati ancora legati, nell'intimo della loro coscienza, alla fede cattolica e alla tradizione della Chiesa, specialmente a chi occupa dei posti di responsabilità (uomini che Dio solo conosce o può suscitare), chiediamo di aprire gli occhi prima che sia troppo tardi, di rinnegare gli errori modernisti, di professare la fede cattolica anche se ciò dovesse costare loro la persecuzione del mondo e persino la morte; stessa cosa chiediamo ai quei "tradizionalisti", vescovi, sacerdoti, fedeli, che seguendo Mons. Lefebvre hanno trovato gli argomenti per opporsi agli errori conciliari, ma non quelli per giustificare questa salutare opposizione: la Provvidenza ci fornisce – nella tesi teologica di Mons. Guérard des Lauriers o. p. – le armi intellettuali per opporci al modernismo senza cadere nella disperazione o nel falso misticismo. Oggi, più che mai, è il momento di confessare integralmente la Fede, di condannare radicalmente l'errore.

Chi è Jorge M. Bergoglio

13 dicembre 2012, Bergoglio alla sinagoga del tempio NCI-Emanu El della "Fundación Judaica", in compagnia del rabbino "progressista" Sergio Bergman

Prima "messa" nella cappella Sistina con la tavola al posto dell'altare: alla "consacrazione, del Pane e del Vino", entrambe le volte Bergolio e tutti i cardinali presenti si limitano a inchinarsi, senza inginocchiarsi, mentre i serventi intorno a lui sono inginocchiati...

Parlando ai giornalisti non li ha benedetti con queste parole: "Vi avevo detto che vi avrei dato di cuore la mia benedizione. Dato che molti di voi non appartengono alla Chiesa cattolica, altri non sono credenti, imparto di cuore questa benedizione, in silenzio, a ciascuno di voi, rispettando la coscienza di ciascuno,ma sapendo che ciascuno di voi è figlio di Dio. Che Dio vi benedica"

Ratzinger si è dimesso (qui ad Assisi nel 2011 con i leaders delle false religioni), ora c'è Bergoglio ma l'ecumenismo continua... come prima... più di prima

Assisi 2011: Joseph Ratzinger e l'agnosticismo

don Francesco Ricossa

Nel 2011 Benedetto XVI manifestò la sua intenzione di commemorare la riunione d'Assisi promossa 25 anni prima dal "venerabile" Giovanni Paolo II. Le voci che volevano Ratzinger più o meno contrario alla 1° riunione interreligiosa vennero così clamorosamente smentite: il programma del Vaticano II (ecumenismo, dialogo interreligioso, dialogo coi "non credenti" e con il mondo) venne nuovamente e autorevolmente confermato.

Il 1 gennaio 2011, dopo la recita dell'Angelus, Benedetto XVI manifestò la sua intenzione di commemorare nell'anno appena iniziato, la riunione d'Assisi promossa 25 anni prima dal "venerabile" (poi da lui proclamato "beato" il 1 maggio dello stesso anno) Giovanni Paolo II:

"Cari fratelli e sorelle, nel Messaggio per l'odierna Giornata della Pace ho avuto modo di sottolineare come le grandi religioni possano costituire un importante fattore di unità e di pace per la famiglia umana, ed ho ricordato, a tal proposito, che in questo anno 2011 ricorrerà il 25° anniversario della Giornata Mondiale di Preghiera per la Pace che il Venerabile Giovanni Paolo II convocò ad Assisi nel 1986. Per questo, nel prossimo mese di ottobre, mi recherò pellegrino nella città di san Francesco, invitando ad unirsi a questo cammino i fratelli cristiani delle diverse confessioni, gli esponenti delle tradizioni religiose del mondo e, idealmente, ***tutti gli uomini di buona volontà****, allo scopo di fare memoria di quel gesto storico voluto dal mio Predecessore e di rinnovare solennemente l'impegno dei credenti di ogni religione a vivere la propria fede religiosa come* ***servizio per la causa della pace. Chi è in cammino verso Dio non può non trasmettere pace, chi costruisce pace non può non avvicinarsi a Dio".***

Le voci che volevano il *card.* Ratzinger più o meno contrario - nel 1986 - alla prima riunione interreligiosa di Assisi promossa dalla Comunità di Sant'Egidio e fatta propria da Giovanni Paolo II, vennero così clamorosamente smentite: il programma del Vaticano II (ecumenismo, dialogo interreligioso, dialogo coi "non credenti" e con il mondo) venne nuovamente e autorevolmente confermato.

Così, come annunciato, il 27 ottobre seguente si tenne, ad Assisi, la ***"Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo. 'Pellegrini della verità, pellegrini della pace'"***, presieduta da Benedetto XVI. Bisogna dire che l'avvenimento non ebbe lo stesso clamore di quello di 25 anni prima. Nel 1986, Wojtyla per la prima volta realizzava un incontro altamente simbolico tra tutte le religioni; la comune preghiera e i riti pagani compiuti in alcune chiese cattoliche di Assisi suscitarono lo stupore di tutti e la dura condanna di Mons. Lefebvre e Mons. de Castro Mayer. Venticinque anni dopo il mondo si era ormai abituato a questi incontri, che si ripetono seppur meno solennemente ogni anno in varie parti del mondo (questa era la terza riunione tenuta ad Assisi), e persino i *tradizionalisti cattolici* sembrano essersi assuefatti ad un avvenimento divenuto "tradizione": timide proteste da parte degli eredi di Mons. Lefebvre, impegnati in durevoli incontri ecu-

La riunione ecumenica di Assisi del 2011

menici con i rappresentanti di Benedetto XVI in vista di un riconoscimento canonico, mentre da parte dei movimenti "*Ecclesia Dei*" o "*Summorum Pontificum*", persino una convinta adesione all'iniziativa del "Santo Padre" (cf *Sodalitium*, n. 65 p. 17) dichiarandosi anch'essi *"pellegrini della verità verso Assisi"*. Alcuni sostenitori della tesi: "Benedetto XVI difensore della Tradizione", non potendo negare il convinto suo sostegno allo "Spirito d'Assisi", hanno cercato di trovare delle differenze tra la cerimonia commemorata e quella commemorante. Benedetto XVI, spiegano, ha evitato il ripetersi di riti pagani nelle chiese cattoliche; anzi: ha escluso dal programma della giornata (che pur si dice "di preghiera") la preghiera. D'altra parte, Benedetto XVI ha esteso il suo invito non solo ai rappresentanti delle confessioni cristiane e delle religioni non cristiane, ma a tutti gli "uomini di buona volontà" (secondo l'espressione giovannèa) ovvero anche ai non credenti, dimostrando così che nelle sue intenzioni l'incontro di Assisi doveva evitare ogni sincretismo religioso, per porsi esclusivamente sul piano del diritto naturale e della retta ragione, diritto naturale e retta ragione che sono punto d'incontro per tutti gli uomini – per l'appunto – di buona volontà.

Una "giornata di preghiera" senza preghiera

Consultando il programma della giornata presentato dalla sala stampa vaticana il 18 ottobre, in effetti, non si trova traccia di riti o preghiere non cattolici, ma neppure cattolici, per il semplice fatto che la "giornata di preghiera" non prevedeva preghiera alcuna. Nel programma dell'incontro di preghiera, la giornata inizia infatti alle ore sette del mattino, con la partenza dei delegati dalle proprie residenze per prendere il treno frecciargento per Assisi, e termina alle ore 20,30 con l'arrivo del viaggio di ritorno alla Stazione ferroviaria della Città del Vaticano. Tra i due viaggi in treno, e numerosi spostamenti in mini-bus, il programma prevede la proiezione di un video commemorativo dell'incontro del 1986, 11 interventi il mattino separati da brani d'organo, un "pranzo frugale", e 15 interventi il pomeriggio, con sottofondo d'organo, seguiti da un momento di silenzio. Il tempo ufficialmente consacrato alla preghiera facoltativa è quello "post-prandiale" ovvero della "siesta": dopo il "frugale pranzo" i delegati si ritirano nei propri alloggi per un (ancora) "tempo di silenzio" dedicato alla "riflessione e/o la preghiera personale". Dall'incontro è quindi totalmente assente non solo la Santa Messa o l'ufficio divino, ma persino qualsiasi tipo di preghiera (ammessa solo come personale e facoltativa durante il pisolino), sostituiti dai brani d'organo, dal silenzio e dalla riflessione. La cosa ha la sua logica, pur nel paradosso di una giornata di preghiera senza preghiera: ogni preghiera non può che dividere uomini di diversa religione o persino estranei alla religione (i quattro "non credenti" invitati da Ratzinger) per cui l'unico modo di accomunare tante credenze e non credenze diverse in una "esperienza di fraternità" senza urtare gli uni e gli altri e senza cadere nel sincretismo, è paradossalmente quella di escludere la religione dall'incontro interreligioso e la preghiera da un incontro di preghiera. Ma è proprio questa la soluzione adottata dalle Logge massoniche nelle quali, per statuto, è vietato parlare di religione proprio perché devono riunirsi in esse come fratelli uomini di tutte le (ir)religioni. L'assenza pertanto di culti idolatrici celebrati su altari cattolici, come avvenne nel 1986, evita senza dubbio quel tipo di sacrilegio e il facile scandalo dei fedeli, ma al prezzo di sostituire alla preghiera il "silenzio" e la "riflessione" come in un qualunque tempio massonico.

Gli atei ad Assisi

Anche la presenza degli atei (o, come si dice adesso: "non credenti"), hanno sostenuto alcuni difensori dell'incontro di Assisi, confermerebbe l'assoluta ortodossia della linea-guida del pontificato ratzingeriano: una risposta all'Illuminismo mediante il lume della ragione, comune a tutti gli uomini, credenti o non credenti, religiosi o irreligiosi. Al massimo, concedono alcuni difensori d'officio di Benedetto XVI – come France-

L'economista comunista austriaco Walter Baier

La psicanalista atea Julia Kristeva

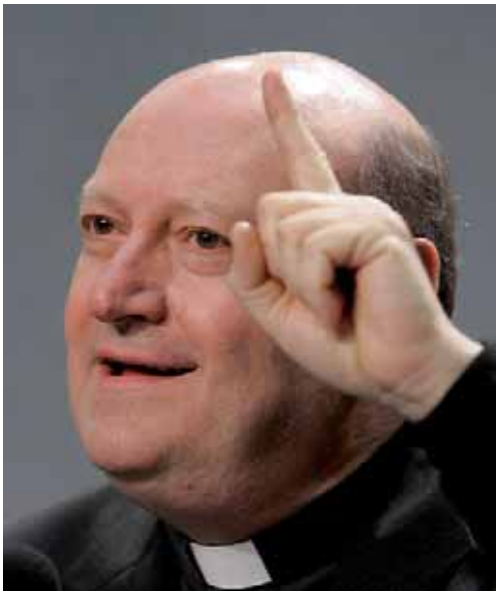
sco Agnoli su *Il Foglio* – ci si può rammaricare per la scelta di coloro che dovevano rappresentare i non credenti: invece di invitare degli *"atei devoti"*, rispettosi del valore civile e culturale della Chiesa, e del diritto naturale alla vita dal concepimento fino alla sua fine naturale, come ad esempio il direttore stesso del *Foglio*, Giuliano Ferrara, e molti *foglianti* divenuti collaboratori dell'*Osservatore Romano* sotto la direzione Vian, si è preferito invitare atei assai meno "devoti" (nella fattispecie, si tratta della psicanalista Julia Kristeva, dell'italiano Remo Bodei, del messicano Guillermo Hurtado e dell'economista Walter Baier, membro del Partito Comunista Austriaco). La colpa di queste improvvide scelte ricadrebbe così sul *card.* Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura e responsabile dell'iniziativa del *Cortile dei Gentili.* Ma chi ha deciso di creare *cardinale* Mons. Ravasi e di elevarlo alla dignità episcopale (almeno nelle intenzioni)? Chi lo ha nominato prefetto del Pontificio Consiglio per la Cultura, erede del *Segretariato per i Non credenti* fondato da Paolo VI in applicazione alla Costituzione conciliare *Gaudium et spes*? ([1]). Chi ha per primo lanciato l'iniziativa di un *Cortile dei Gentili* il 18 marzo 2011? La risposta a tutte queste domande è sempre la stessa: Benedetto XVI. Cerchiamo quindi di meglio conoscere il pensiero ratzingeriano al proposito.

Il discorso di Benedetto XVI ad Assisi. Un falso concetto di pace

L'intervento di Benedetto XVI ad Assisi seguì quello della rappresentante degli atei, Julia Kristeva. Il discorso ratzingeriano inizia parlando della pace, invocata dalle giornate di preghiera come quelle di Assisi; ma ci rendiamo subito conto che la pace di cui si parla è, di fatto, l'assenza di guerre, e non la "tranquillità dell'ordine" che solo Cristo può dare: "*vi lascio la pace, vi do la **mia** pace. **Non come la dà il mondo**, io la do a voi*" (Jn XIV, 27); queste parole di Cristo all'ultima Cena seguono logicamente queste altre: "*io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me*" (Jn XIV, 6), quel Padre che manderà "*lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere*" (Jn XIV, 17). Relegando la pace ad un concetto mondano e riduttivo, non stupisce che Benedetto XVI si trovi in difficoltà di fronte all'obiezione illuminista (ma già risalente agli scettici durante le guerre di religione) sulla religione come causa non di pace, ma di guerra: *"La critica della religione, a partire dall'illuminismo, ha ripetutamente sostenuto che la religione fosse causa di violenza e con ciò ha fomentato l'ostilità contro le religioni. Che qui la religione motivi di fatto la violenza è cosa che, in quanto persone religiose, ci deve preoccupare profondamente*". Ma come il concetto di 'pace' preso in esame da Benedetto XVI è riduttivo, incompleto, e pertanto falso, così quello di 'violenza' in nome della religione. Non si distingue infatti la Religione rivelata dalle false religioni, né l'uso della violenza dall'uso della forza, quest'ultimo per legittima difesa o per ristabilimento del diritto. Ne segue che Benedetto XVI condanna con vergogna – proprio per mancanza di doverosa distinzione – l'uso della "violenza" da parte dei cristiani e – implicitamente – da parte della Chiesa stessa, per un ennesimo, wojtyliano *mea culpa*: "*Come cristiano, vorrei dire a questo punto: sì, nella storia anche in nome della fede cristiana si è fatto ricorso alla violenza. Lo riconosciamo, pieni di vergogna. Ma è assolutamente chiaro che questo è stato un utilizzo abusivo della fede cristiana, in evidente contrasto con la sua vera natura*". Ora, è indubbio che – nel corso della storia – alcune volte si è fatto uso di ingiusta violenza col pretesto della fede cristiana, ma è altrettanto indubbio che si è fatto anche un legittimo uso della forza in nome della fede cristiana (come nelle pagine dell'Antico Testamento lo si fece in nome della fede mosaica) che qui sembra condannato *in to-*

to senza le necessarie distinzioni in nome di un pacifismo non cristiano ma gandhiano.

Benedetto XVI ricorda poi che non solo la religione (mal interpretata, a suo parere, anzi travisata e snaturata) può essere stata causa o giustificazione di violenza, ma anche la perdita di Dio, la sua "assenza", ovvero l'ateismo; e già questo fatto basterebbe per mettere a tacere con vergogna, meritata questa volta, gli illuministi di cui sopra: basti pensare agli immani crimini compiuti in nome della "dea ragione" durante la rivoluzione francese ed in seguito e fino ad oggi dal comunismo ateo. Ma ecco che nel discorso di Benedetto XVI, tra religiosi "fondamentalisti" e "atei militanti", fanno capolino gli "agnostici", i quali, invitati alla riunione di Assisi proprio da Benedetto XVI, sono i protagonisti positivi del discorso ratzingeriano.



Il "cardinale" Gianfranco Ravasi

Il discorso di Benedetto XVI ad Assisi. L'elogio dell'agnosticismo

Religiosi "fondamentalisti" da un lato, "atei militanti" dall'altro, come nemici della pace. Gli agnostici, invece, saranno, lo vedremo, "pellegrini della pace" perché "pellegrini della verità". Ecco con quali parole Benedetto XVI introduce l'argomento: "*Accanto alle due realtà di religione e anti-religione esiste, nel mondo in espansione dell'agnosticismo, anche un altro orientamento di fondo: persone alle quali non è stato dato il dono del* ***poter*** *credere e che tuttavia cercano la verità, sono alla ricerca di Dio. Persone del genere non affermano semplicemente: "Non esiste alcun Dio". Esse soffrono a motivo della sua assenza e, cercando il vero e il buono, sono interiormente in cammino verso di Lui. Sono 'pellegrini della verità, pellegrini della pace'*". Ratzinger parla qui degli agnostici, almeno di coloro che sono "in ricerca". Essi non credono: "non è stato dato il dono di poter credere"; sono non credenti. Ma non escludono Dio come possibilità: sono agnostici. Questa non-esclusione per Ratzinger è una ricerca, la ricerca è pellegrinaggio verso la verità, e il pellegrinaggio verso la verità, senza averla raggiunta, è come vedremo, per Ratzinger, la condizione esistenziale di ogni uomo, anche del credente: non sono forse gli stessi pellegrini di Assisi, tutti, capeggiati da Benedetto XVI, "pellegrini della verità, pellegrini della pace"?

Dio è l'autore dell'agnosticismo?

Ma, prima di proseguire nel commento delle parole del "raffinato teologo" tedesco, soffermiamoci su di una grave affermazione relativa alla causa dell'agnosticismo. Il Vaticano II attribuisce (anche) ai credenti, colpevoli di presentare un'immagine deformata di Dio, la causa o concausa dell'ateismo, per cui molti atei non negherebbero il vero Dio, ma un falso o deformato concetto di Dio loro presentato dai credenti (GS n. 19: "*Senza dubbio coloro che volontariamente cercano di tenere lontano Dio dal proprio cuore e di evitare i problemi religiosi, non seguendo l'imperativo della loro coscienza, non sono esenti da colpa"* - quindi gli altri atei lo sarebbero, n.d.a - *"tuttavia in questo campo anche i credenti spesso hanno una certa responsabilità. Infatti, l'ateismo considerato nella sua interezza non è qualcosa di originario, bensì deriva da cause diverse, e tra queste va annoverata anche una reazione critica contro le religioni e, in alcune regioni, proprio anzitutto contro la religione cristiana. Per questo nella genesi dell'ateismo possono contribuire non poco i credenti, in quanto per aver trascurato di educare la propria fede, o per una presentazione fallace della dottrina, o anche per i difetti della propria vita religiosa, morale e sociale, si deve dire piuttosto che nascondono e non che manifestano il genuino volto di Dio e della religione*", ma questo,

obietto, mai fino al punto di scusare l'ateismo, n.d.a.). Ratzinger ribadisce questa dottrina conciliare, e - come vedremo - va oltre. La causa dell'agnosticismo e del non credere è spesso da attribuire ai "credenti" (si noti come con questo termine Ratzinger inglobi, a torto, sia i credenti alla vera religione, sia gli aderenti di quelle false): "*Queste persone cercano la verità, cercano il vero Dio, la cui immagine nelle religioni, a causa del modo nel quale non di rado sono praticate, è non raramente nascosta. Che essi non riescano a trovare Dio dipende anche dai credenti con la loro immagine ridotta o anche travisata di Dio*". La causa del non credere è da ricercarsi dunque nelle religioni (non esclusa la vera) e nei credenti (non esclusi quelli autentici). Ma c'è di più: la causa dell'agnosticismo sarebbe in fondo Dio stesso che non darebbe ai non credenti "*il dono del* ***poter*** *credere*". Ora, al di là delle discussioni tra le diverse scuole teologiche sull'efficacia della grazia attuale, è certo che:

- l'esistenza di Dio – in quanto tale – è dimostrata dalla ragione, per cui colui che nega detta esistenza o non la riconosce è un "insensato" e non ha giustificazione alcuna (Ps 13, 1 e 52, 1; Sap. 13, 1 ss.; Rom. 1, 19 ss.; Conc. Vaticano I, Cost. dogmatica *Dei Filius* DS 3026; giuramento antimodernista DS 3538); abbiamo già visto che per Benedetto XVI l'esistenza di Dio è solo una "ottima opzione" non rigorosamente dimostrata (cf *Sodalitium* n. 65 p. 41).

- Le verità sovrannaturali rivelate da Dio non sono dimostrate dalla ragione, ma sono credute per Fede, e tuttavia "*perché l'ossequio della nostra fede fosse conforme alla ragione (cf Rm 12, 1), Dio ha voluto che agli interiori aiuti dello Spirito Santo si accompagnassero anche delle prove esteriori della sua rivelazione"*, i miracoli e le profezie, i quali *"sono segni certissimi della divina rivelazione adatti a ogni intelligenza"* (DS 3009) anche di oggi (DS 3539) per cui anche la rivelazione divina è *"credibile"* (DS 3033) poiché questi argomenti di credibilità possono *"provare efficacemente l'origine divina della religione cristiana"* (DS 3034).

- L'atto di fede in Dio come autore della Rivelazione è certamente un dono della grazia (DS 3035), che Dio non dà a tutti, e tuttavia Dio dà a tutti, con la grazia sufficiente, la **possibilità** del credere (DS 2305 con DS 3802) come del salvarsi (impossibile senza il credere: Ebr 11, 6; Mc 16, 16), grazia che contiene l'offerta del dono di credere, e che è colpevolmente rifiutata da chi non crede.

Si deve concludere che Dio non dà a tutti il dono di credere, ma dà a tutti il dono di "poter credere", e che coloro che non credono lo fanno perché rifiutano questo dono, e parimenti rifiutano i "segni certissimi della divina rivelazione adatti a ogni intelligenza" che sono prova efficace "dell'origine divina della religione cristiana" (se sono stati loro sufficientemente proposti) e le prove dell'esistenza di un unico Dio, creatore e remuneratore del genere umano (cf Ebr 11, 6).

Se così non fosse Dio sarebbe la causa dell'incredulità e del peccato e dell'eterna dannazione degli uomini, poiché non darebbe ad alcuni la **possibilità** di salvarsi, a meno di sostenere – come sembra dire Ratzinger – che l'incredulità non è peccato, né causa di perdizione, poiché, appunto, viene da Dio e porta a Lui.

L'agnostico che non crede in Dio, essendo agnostico, in un certo senso lo ha già trovato, ed è, come il credente, pellegrino della verità

L'agnostico non crede, non ha trovato Dio, Dio è, per lui, assente. Se non lo ha trovato è perché il credente, spesso, rende Dio non accessibile, e comunque perché Dio non gli ha dato il dono di poter credere. Così Ratzinger. E tuttavia, l'agnostico che non crede ha già Dio, in quanto non esclude la possibilità di Dio: «*Persone del genere non affermano semplicemente: 'Non esiste alcun Dio'. Esse soffrono a motivo della sua assenza e, cercando il vero e il buono,* ***sono interiormente in cammino verso di Lui****. Sono 'pellegrini della verità, pellegrini della pace'*». Come si possa, non credendo in Dio, essere interiormente in cammino verso di Lui? Forse perché, alla fine, si giungerà alla Fede? Non necessariamente. Semplicemente, per il fatto che credenti e non credenti sarebbero accomunati in questo cammino interiore verso Dio: «*Si tratta piuttosto del* ***ritrovarsi insieme in questo essere in cammino verso la verità****, dell'impegno deciso per la dignità dell'uomo e del farsi carico insieme della causa della pace contro ogni specie di violenza distrut-*

trice del diritto. (…) *Siamo animati dal comune desiderio di essere 'pellegrini della verità, pellegrini della pace'*». Credenti e non credenti sono quindi accomunati dall'essere alla ricerca della verità: quindi il non credente non è nell'errore, e il credente non è nella verità, ma l'uno e l'altro sono in cammino verso la verità; Assisi 2011 è un raduno di uomini che senza essere nella verità e nell'errore sono alla ricerca della verità. Come può il (vero) credente non essere nella verità, giacché crede in Cristo *che è la Verità* (Jn XIV, 16) *che rende liberi* (Jn VIII, 32) e nello Spirito di verità che guida alla "*verità tutta intera*" (Jn XVI, 13)? L'argomento sofistico è così esposto dal *card.* Peter Kodwo Appiah Turkson nella conferenza stampa tenuta in preparazione alla riunione di Assisi il 18 ottobre 2011: "*La ricerca della verità è* ***premessa*** *per conoscersi meglio, per vincere ogni forma di pregiudizio, ma anche di sincretismo, che offusca le identità. Essere* ***tutti partecipi di un comune cammino di ricerca della verità*** *significa riconoscere la propria specificità, sulla base di ciò che ci fa uguali – tutti siamo capaci di verità – e diversi insieme. Non tutti, infatti, possediamo la verità allo stesso modo; l'averla, poi, ricevuta in dono non impedisce di approfondirla e di sentirsi compagni di viaggio di ogni uomo e donna, perché* ***essa non è mai esauribile***". Non c'è più verità ed errore, nelle parole del *cardinale*, ma solo una differenza di modalità nel possesso della verità, e la comune ricerca della verità; anche chi l'ha ricevuta in dono (fede nella verità divinamente rivelata) non è al termine della ricerca, argomenta il *cardinale*, poiché la verità è inesauribile. Ora, è certamente vero che Dio Verità è infinito, ed in quanto tale non ne è possibile la "*comprehensio*" (conoscenza perfetta dell'oggetto conosciuto tanto quanto esso è conoscibile) neppure dai Beati in Cielo, che godendo della visione beatifica vedono Dio faccia a faccia come Egli è. Ciononostante, nella Divina Rivelazione – chiusa definitivamente alla morte degli Apostoli – è contenuta la "verità tutta intera", verità tutta intera alla quale aderisce il fedele cattolico, e che è invece ignorata (infedeltà materiale) o negata (infedeltà formale) dal non cattolico. Il credente cattolico non è alla ricerca della verità, crede nella verità; il non cattolico invece, non credente, è nell'errore. Trasformare i credenti e i non credenti, inclusi gli atei, in "pellegrini della verità" (seppur ciascuno a modo suo) è una deformazione ingannevole, e pertanto satanica (essendo Satana il padre della menzogna), di puro stampo massonico.

La fede del credente deve essere purificata dall'incredulità dell'agnostico

Nel suo discorso Benedetto XVI non si limita ad accomunare credenti e non credenti nella categoria "*pellegrini della verità*", fa di più: l'agnostico deve purificare la fede del credente! Per Benedetto XVI l'agnostico è il "terzo orientamento" dopo quello dell'"ateo combattivo" e quello del "credente" (di tutte le religioni). Ora, gli agnostici hanno un ruolo di purificazione dei due altri orientamenti: essi "*Pongono domande sia all'una che all'altra parte. Tolgono agli atei combattivi la loro falsa certezza, con la quale pretendono di sapere che non c'è un Dio, e li invitano a diventare, invece che polemici, persone in ricerca, che non perdono la speranza che la verità esista e che noi possiamo e dobbiamo vivere in funzione di essa. Ma chiamano in causa anche gli aderenti alle religioni, perché non considerino Dio come una proprietà che appartiene a loro così da sentirsi autorizzati alla violenza nei confronti degli altri. Queste persone cercano la verità, cercano il vero Dio, la cui immagine nelle religioni, a causa del modo nel quale non di rado sono praticate, è non raramente nascosta. Che essi non riescano a trovare Dio dipende anche dai credenti con la loro immagine ridotta o anche travisata di Dio. Così* ***la loro lotta interiore e il loro interrogarsi è anche un richiamo a noi credenti, a tutti i credenti a purificare la propria fede, affinché Dio – il vero Dio – diventi accessibile***".

Qual è il problema per l'umanità, sembra dire Ratzinger? La violenza, la mancata

Il "cardinale" Peter Kodwo Appiah Turkson

fraternità tra gli uomini. Quale la causa di questa "violenza"? La certezza di essere nella ragione, sia essa degli "atei combattivi" con la loro "falsa certezza" che Dio non esista, sia quella dei "credenti" fondamentalisti o integristi, che considerano *"Dio come una proprietà che appartiene a loro"* (si tratta chiaramente di una caricatura del loro pensiero, giacché nessun "credente" crede che Dio gli appartenga; e come quando si accusa il "credente" di pensare di "avere la verità in tasca"). L'agnostico, l'uomo del dubbio, che sempre si interroga, inquietato da una lotta interiore, trasforma l'ateo combattivo in un agnostico come lui, e il credente…? Verrebbe da dire: lo stesso! Perché il mondo sia libero dalla violenza e trovi la pace, occorre – sembra dire Benedetto XVI – che le tre opzioni (credenti, atei, agnostici) si riducano a due (agnostici credenti e agnostici non credenti) che si ritrovano nell'unica categoria dei "pellegrini della verità", verità sempre cercata (e da cercare) e mai (pienamente) trovata.

Il discorso di Benedetto XVI alla luce di "Introduzione al cristianesimo" del prof. Ratzinger

Quanto detto da Benedetto XVI nel discorso tenuto ad Assisi, è in perfetta continuità con quello che il professor Joseph Ratzinger insegnava ai suoi studenti di Tubinga in un burrascoso '68 post-conciliare ([2]). Le sue lezioni sono state raccolte nel volume *"Introduzione al cristianesimo"* ([3]) nel quale l'autore commenta uno per uno gli articoli del Credo. Più importante ancora del commento ai singoli articoli, risulta la parte iniziale dell'opera, nella quale l'autore spiega cosa si debba intendere con le parole "io credo" oggi. È questo "oggi" dal quale parte tutta la riflessione di Ratzinger, e difatti il primo capitolo si intitola: "*è ancora possibile credere nel mondo attuale?".* Riprendendo il *"noto apologo del clown e del villaggio in fiamme narrato da Kierkegaard"* (p. 11), Ratzinger paragona il teologo a quel clown che deve avvisare gli abitanti di un villaggio che sono minacciati da un incendio, e che non viene creduto – anzi: suscita l'ilarità generale – perché vestito da pagliaccio. Abiti da pagliaccio "*tramandatigli dal medioevo o chissà da quale passato"* che gli impediscono di essere preso sul serio. Ma non basta cambiarsi il costume da pagliaccio e ripulirsi la faccia (p. 12) per diventare credibile, e rendere credibile la fede all'uomo moderno. Notiamo anzitutto come, fin dall'impostazione della sua opera, Ratzinger sia dominato dallo sgomento e come da una sorta di complesso di inferiorità di fronte al mondo moderno così come è uscito dall'Illumunismo. Il cattolicesimo deve certamente abbandonare gli abiti da pagliaccio del passato, e rinnovarsi profondamente, ma questo non è ancora sufficiente in questa nuova apologetica. Di fronte al mondo incredulo, il credente deve innanzitutto ammettere che il confine tra lui e il non credente è ben labile: *"dovrà imparar ad ammettere di non essere soltanto una persona travestita, cui basti solo cambiar gabbana per essere subito in grado di istruire con successo gli altri. Dovrà invece convenire che la sua stessa situazione* ***non si distingue poi da quella degli altri in maniera così radicale****, come gli era parso di poter pensare all'inizio. Si accorgerà insomma che in entrambi i gruppi – credenti e non credenti – sono presenti le stesse forze eversive, sia pur estrinsecantisi in modalità assai differenti a seconda del campo. Rileviamo anzitutto questo: nel credente sussiste la minaccia dell'incertezza…"* (p. 13). Di quale minaccia si parla? solo delle tentazioni contro la fede, con l'esempio della tentazione di S. Teresa di Lisieux (pp. 13-14)? La tentazione contro la fede non intacca minimamente la certezza della fede, di cui parlerò in seguito. Ma non sembra essere questo il pensiero di Ratzinger. Egli infatti soggiunge: "*se è vero che il credente può realizzare la sua fede* ***unicamente e sempre*** *librandosi sull'oceano del nulla, della tentazione e del* ***dubbio****, trovandosi assegnato il mare dell'****incertezza*** *come* ***unica ambientazione possibile*** *per la sua fede, è però altrettanto vero,* ***reciprocamente****, che nemmeno l'incredulo va immaginato immune dal processo dialettico,* ***ovvero come un uomo assolutamente privo di fede.*** *(…) La segreta incertezza se il positivismo abbia davvero l'ultima parola non lo abbandonerà mai.* ***Come succede al credente, sempre mezzo soffocato dal dubbio*** *spruzzatogli continuamente in bocca dall'oceano* (del

don Joseph Ratzinger, giovane professore...

dubbio, del nulla, n.d.a.), *così sussiste* ***sempre*** *anche per l'incredulo il dubbio sulla sua incredulità (…). Sicché,* ***allo stesso modo*** *in cui il credente ha la netta consapevolezza di essere continuamente minacciato dall'incredulità, così la fede resta per l'incredulo una continua minaccia e una incessante tentazione incombente sul suo mondo apparentemente compatto ed ermeticamente chiuso"* (pp. 16-17). Il parallelismo tra "credente" e "non credente" stabilito da Ratzinger è assoluto: come il non credente più convinto non può mai escludere la fede (quindi non è assolutamente privo di fede) così allo stesso modo il credente convive sempre col dubbio, è mezzo soffocato da esso. Non si tratta, quindi, per Ratzinger di episodiche tentazioni e di prove spirituali, ma della inevitabile condizione umana comune a credenti e non credenti: "***In una parola: non si sfugge al dilemma dell'esser uomini. Chi pretende di sfuggire l'incertezza della fede, dovrà fare i conti con l'incertezza dell'incredulità****, la quale, dal canto suo, non potrà mai nemmeno dire con inoppugnabile certezza se la fede non sia realmente la verità. È proprio nel rifiuto, che si rende visibile l'irrefutabilità della fede*" (pp. 16-17). La fede, quindi, è per Ratzinger incertezza, ma anche la non credenza è incertezza; parimenti, la fede non ha prove, ma neppure il rifiuto della fede ha delle prove che dimostri la fede falsa: in questo senso la fede è "irrefutabile". Credenza e non credenza, nel pensiero di Ratzinger, sono dominate dal dubbio.

È questa la nuova apologetica del teologo tedesco, che abbandonando le prove dell'esistenza di Dio, i miracoli e le profezie, come segni certi dell'origine divina della religione cristiana, tutti argomenti "estrinsecisti" già scartati dal Blondel, paludamenti medioevali da clown, si rivolge all'uomo moderno, nella sua condizione umana, con l'unico argomento per lui veramente persuasivo, quello del dubbio. Per illustrare il tutto, Ratzinger ricorre ad un altro apologo: non più di un fideista pastore protestante, ma dello scrittore giudeo ([4]) chassidico Martin Buber: la storiella ebraica raccontata da Buber narra di un incredulo che si recò da un saggio rabbino per disputare sulla fede, come aveva fatto con tanti altri prima di lui. Il rabbino gli disse solo: "*Chissà,* ***forse*** *è proprio vero"* incrinando la spavalda certezza dello scienziato incapace di rispondere, e poi spiegò: *"Figlio mio, i grandi della Thorà con cui tu hai polemizzato, hanno sciupato inutilmente le loro parole con te; quando te ne sei andato, ci hai riso sopra. Essi non sono stati in grado di porgerti Dio e il suo Regno; ora,* ***neppure io sono in grado di farlo.*** *Ma pensaci, figlio mio, perché forse è vero"* (p. 17). Ratzinger non vede nell'intervento di Rabbi Levi Jizchak un fortunato argomento *ad hominem* che potè incrinare le false certezze di un ateo determinato, ma pensa che, universalmente, *"ci si presenti descritta con molta precisione la situazione dell'uomo di fronte al problema di Dio.* ***Nessuno è in grado di porgere agli altri Dio e il suo Regno, neppure il credente a sé stesso*** (anche il credente dubita, n.d.a.). *Ma per quanto da ciò* ***possa sentirsi giustificata anche l'incredulità*** (perché la fede non è provata, n.d.a)*, ad essa resta sempre appiccicata addosso l'inquietudine del 'forse però è vero'. Il* ***'forse'*** *è l'ineluttabile tentazione* ***alla quale l'uomo non può assolutamente sottrarsi****, nella quale, anche rifiutando la fede, egli deve sperimentarne l'irrefutabilità"* (pp. 17-18). E questo vale anche, sempre, e necessariamente, per il credente: "*Per dirla in altri termini,* ***tanto il credente quanto l'incredulo, ognuno a suo modo, condividono dubbio e fede****, sempre beninteso che non cerchino di sfuggire a se stessi e alla verità della loro esistenza.* ***Nessuno può sfuggire completamente al dubbio****, ma nemmeno alla fede; per l'uno la fede si rende presente 'contro' il dubbio,* ***per l'altro 'attraverso' il dubbio e 'sotto forma' di dubbio.*** *È tipico della stessa impostazione fondamentale del destino umano, trovare l'assetto* ***definitivo*** *dell'esistenza, unicamente in questa* ***inter-***

minabile *rivalità tra dubbio e fede, tra tentazione e certezza"* (p. 18). Parole che illuminano il discorso di Assisi: ogni non credente, crede; ogni credente, dubita; ogni uomo, credente e non credente, in quanto uomo, è, e non può non essere, "pellegrino della verità". E "pellegrino della pace". È proprio il dubbio, infatti, che rende possibile la pace e il dialogo. Così conclude il suo paragrafo il nostro autore: "*E chissà mai che proprio* ***il dubbio****, il quale preserva tanto l'uno quanto l'altro* (il credente e l'agnostico, n.d.a.) *dalla chiusura nel proprio isolazionismo, non divenga d'ora in poi la sede per intavolare delle conversazioni, per scambiare e comunicarsi qualche idea* (come ad Assisi, n.d.a.). *Esso infatti impedisce ad ambedue gli interlocutori* (quindi, anche il credente dubita, n.d.a.) *di barricarsi completamente in se stessi, portando il credente a rompere il ghiaccio col dubbioso e il dubbioso ad aprirsi col credente;* ***per il primo, rappresenta una partecipazione al destino dell'incredulo****, per il secondo, una forma sotto cui la fede resta – nonostante tutto – una provocazione permanente"* (p. 18). È la formula della "cattedra dei non credenti"; è la formula del "Cortile dei Gentili"; è la formula dell'ultimo incontro di Assisi; è lo spirito di "tre anelli" e della massoneria (cf *Sodalitium*, n. 65). In base a quanto scrive lo stesso Ratzinger, possiamo dedurre, senza fare un giudizio temerario, che anche lui "crede" dubitando; è nello stesso tempo un agnostico e un "credente". Ma, per l'appunto: è possibile essere agnostici e credenti? è conciliabile il dubbio con la fede?

L'AGNOSTICISMO RATZINGERIANO DISTRUGGE LA CERTEZZA DELLA FEDE, E PERTANTO LA POSSIBILITÀ STESSA DELL'ATTO DI FEDE

Oscurità e certezza della fede. La fede è certa e indubitabile

È possibile essere agnostici e credenti? La risposta è affermativa per i modernisti: lo vedremo rileggendo l'enciclica *Pascendi* di San Pio X. Per la fede cattolica, al contrario, il dubbio volontario è incompatibile con la fede.

Affinché una proposizione possa essere oggetto di fede, è necessario che, nello stesso tempo, sia vera e oscura, o non evidente. Per cui due sono le condizioni dell'oggetto materiale della fede, e cioè che sia vero e oscuro; e due sono le proprietà della fede da parte dell'oggetto: l'infallibilità e l'oscurità ([5]). Sembra paradossale, ma è così: escludono la fede sia l'evidenza che il dubbio! Da un lato, infatti, è oggetto di fede una verità sovrannaturale, rivelata da Dio, che supera pertanto (senza tuttavia contraddirla) la nostra ragione. Pur essendo credibili, le verità di fede non possono essere dimostrate dalla ragione, e proprio in questo consiste il merito della fede: *beati coloro che crederanno senza vedere* (Gv 20,29). Esclude la fede la 'scienza' (la conoscenza puramente razionale) (II-II, q. 1, a. 5) e la visione (II-II, q. 1, a. 4), sia quella sensibile dei nostri occhi corporei, sia quella beatifica del Cielo. I Beati in Cielo non hanno la fede, che ha lasciato il posto alla visione beatifica. In terra, invece, il credente crede fermamente quanto rivelato da Dio nell'oscurità della fede, perché quanto gli è stato rivelato da Dio, tanto più grande di lui e della sua ragione limitata, è per lui assolutamente non evidente: così il mistero della Trinità, quello dell'Incarnazione, quello dell'Eucaristia, e tutti gli altri misteri della nostra santa fede. L'oscurità della fede (nella quale consiste, d'altronde, la sua imperfezione, rispetto alla visione beatifica) non significa però, in alcun modo, che la fede sia dubbia, o che ammetta il dubbio. La fede non ammette alcuna falsità (II-II, q. 1, a. 3), né da parte di Dio che si rivela, essendo Egli la Verità prima, la medesima Verità, sia da parte del credente che dà il suo assenso, appunto, all'infallibile Verità. Dio non può ingannarsi, né ingannarci. E difatti, qual è il motivo della fede? perché si crede? Si crede a causa dell'autorità di Dio che si rivela (Vaticano I, DS 3008). Stabilito dalla ragione che Dio esiste, accertato che Dio si è rivelato (e sono questi, razionali argomenti di credibilità, cf Vaticano I, DS 3009), non si può non credere o anche solo dubitare di quanto Dio stesso ci ha proposto a credere. "*Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è maggiore"* (1 Gv 5, 9). La maggior parte delle nostre conoscenze, vengono dalla testimonianza di persone degne di fede (genitori, insegnanti, documentazione storica, ecc.) alle quali noi diamo il consenso del nostro intelletto senza poterne sempre verificare da noi stessi l'assoluta certezza. Se crediamo alla testimonianza de-

gli uomini, appunto, perché non credere a quella di Dio? Con la sola differenza che quanto rivelato da Dio esclude totalmente l'errore: da qui l'assoluta certezza della fede, che esclude ogni dubbio. Se quindi si considera la certezza della fede dal punto di vista della causa della fede, Dio che si rivela, la fede è più certa di quello che vedo con i miei occhi e delle più evidenti certezze della ragione; se si considera invece l'intelletto di colui che crede, è chiaro che la fede gli appare meno certa di quello che vede e tocca, o capisce, perché le verità di ragione sono alla sua portata, mentre le verità di fede, come detto, trascendono l'intelletto umano (II-II, q. 4, a. 8). Questo spiega come mai si possa essere assolutamente certi della fede, e nello stesso tempo essere, a volte, in preda alla tentazione del dubbio involontario, mai però consentito. Infatti, parlando in assoluto, e senza distinzioni, la fede è non solo certa, ma è più certa di qualsiasi altra conoscenza: essa è infallibile e indubitabile ([6]); anche quando devo credere alla risurrezione di un morto, alla maternità di una vergine o alla Trinità di persone in un unico Dio, la mia mente esclude ogni dubbio, ogni sospensione di giudizio, e dà un fermissimo assenso, perché sa che Dio, che me lo ha rivelato, non può ingannarsi né ingannarmi. La fede non ha niente a che vedere con le opinioni umane: "*…non è affatto uguale la condizione di quelli che grazie al celeste dono della fede hanno aderito alla verità cattolica, e di quelli che, guidati da opinioni umane, seguono una falsa religione. Quelli che infatti hanno ricevuto la fede sotto il magistero della Chiesa* ***non possono mai avere un giusto motivo per mutare o dubitare della propria fede***" (Vaticano I, DS 3014; cf can. 6, DS 3036). Pio IX spiega chiaramente: "*Bisogna che la ragione umana, per non essere tratta in inganno e per non sbagliare in una cosa così importante, studi attentamente il fatto della rivelazione divina, per essere sicura che Dio ha parlato e per 'rendergli ossequio secondo ragione', come con grande saggezza insegna l'apostolo (Rm 12, 1). Chi infatti può ignorare che bisogna avere ogni fede in Dio che ci parla e che nulla è più conforme alla ragione stessa che ammettere, attaccandosi saldamente, quelle cose che si siano constatate come rivelate da Dio, che non può essere ingannato né ingannare? Ma sono a disposizione molti ammirevoli e luminosi argomenti in base ai quali la ragione umana deve essere perfettamente convinta che la religione di Cristo è divina e che 'ogni principio dei nostri dogmi ha preso radice dall'alto, dal Signore dei Cieli',* ***e che quindi non esiste nulla di più certo, di più sicuro, di più santo*** *della nostra fede e che si fondi su più saldi principi"* (Enc. *Qui pluribus,* DS 2278-2279). "*La fede è realtà di cose sperate,* ***e convincimento di cose che non si vedono***" (Ebr 11, 1). Si crede ciò che non si vede, che non è per noi evidente, nell'oscurità della fede: da qui il merito della fede. Ma si crede con **convincimento** (*argumentum*) che fonda la certezza della fede: per questo chi non crede è colpevole, è condannato.

L'agnosticismo ratzingeriano rende impossibile l'atto di fede

L'atto di fede è quindi un atto con il quale il nostro intelletto dà **con certezza, escludendo qualsiasi dubbio** volontario, il suo assenso a qualunque verità rivelata da Dio, proprio in quanto rivelata da Dio, Verità stessa. Ma se il credente crede e dubita nello stesso tempo, non può credere senza dubitare, poiché non può sfuggire alla sua condizione umana, come scrive Ratzinger, non è capace di fare un vero atto di fede. Per elicitare, fare un vero atto di fede, è necessario infatti un *fermo* assenso dell'intelletto, la quale fermezza esclude il dubbio (col quale non si giudica, si sospende il giudizio) ed il timore stesso di sbagliare (colui che ha solo una opinione, e non una certezza, dà un assenso, sì, ma col timore di sbagliare). Per cui, quando si dubita volontariamente di una verità di fede, o si teme di errare nel dare il proprio assenso, si commette un peccato di infedeltà, un peccato contro la fede, col quale non si perde solo la fede a riguardo della verità a proposito della quale si dubita, ma si perde del tutto e totalmente la virtù della fede ([7]). Se quindi abbiamo ben inteso il pensiero ratzingeriano, ne consegue che esso rende radicalmente impossibile l'atto di fede, e anzi costituisca la negazione stessa della fede. Colui che professasse di credere tutto quello che Dio ha rivelato e la Chiesa propone a credere, ma lo facesse dubitando o anche solo col timore di errare, convinto com'è che l'uomo non può sfuggire alla sua condizione umana che include l'impossibilità di sfuggire al dubbio ebbene, costui non

porrebbe un atto di fede; commetterebbe al contrario un peccato contro la fede, e perderebbe per il fatto stesso la virtù della fede. È per questo, d'altronde, che San Pio X definisce il modernismo la riunione o la cloaca di tutte le eresie: perché, rendendo alla radice impossibile l'atto di fede, snaturando il concetto stesso di fede, il modernismo non si oppone direttamente a una o un'altra verità, ma le distrugge tutte, anche quando pretende o si illude di crederle tutte. È quello che San Pio X spiega, per l'appunto, nell'enciclica *Pascendi.*

L'AGNOSTICISMO RATZINGERIANO È VERO MODERNISMO. L'ENCICLICA PASCENDI DI SAN PIO X

I nemici della Chiesa si nascondono nella Chiesa

Ma è mai possibile, diranno molti miei lettori, che si accusi di agnosticismo, di incredulità, degli uomini di Chiesa, e perfino colui che, agli occhi di tutti, appare il Capo visibile della Chiesa? Non possiamo neppure prendere in esame questa possibilità! Dobbiamo chiudere occhi e orecchie di fronte a quanto letto finora, alle parole stesse di Joseph Ratzinger. Eppure, essi tessono le lodi del modernismo, lo riabilitano; e Papa San Pio X ci aveva avvertito…"*I fautori dell'errore* – scrisse infatti San Pio X nel condannare il modernismo l'otto settembre 1907 – *già non sono da ricercarsi tra i nemici dichiarati; ma ciò che dà somma pena e timore,* ***si celano nel seno stesso della Chiesa, tanto più perniciosi quanto meno sono in vista***". *"Fanno le meraviglie costoro perché noi li annoveriamo tra i nemici della Chiesa (…). Per la verità, non si allontana dal vero chi li ritenga fra i nemici della Chiesa* ***i più dannosi****. Questo perché, come abbiamo già detto, i loro consigli di distruzione non li agitano costoro al di fuori della Chiesa ma dentro di essa; ond'è che il pericolo si nasconde quasi nelle vene stesse e nelle viscere di lei, con rovina tanto più certa, quanto essi la conoscono più addentro".*

L'agnosticismo modernista: Modernismo sintesi di tutte le eresie

E subito il Papa continua spiegando che la gravità estrema dell'errore modernista

proviene non solo dal fatto che viene diffuso nel seno stesso della Chiesa da dei suoi membri (tali almeno in apparenza), ma che tale errore, come abbiamo detto, mini alla radice, rendendolo impossibile, lo stesso atto di fede: *"Di più, non pongono già la scure ai rami o ai germogli,* ***ma alla radice medesima, cioè alla fede ed alle fibre di lei più profonde.*** *Intaccata poi questa radice dell'immortalità, continuano a far correre il veleno per tutto l'albero in modo tale che non risparmiano alcuna parte della cattolica verità, nessuna che non cerchino di contaminare".* E com'è che il modernismo cerca di distruggere la fede alla radice? Con **l'agnosticismo.** *"Tutto il fondamento della filosofia religiosa è riposto dai modernisti nella dottrina che chiamano dell'agnosticismo".* Adottata la falsa filosofia moderna, i modernisti ne deducono che Dio non può essere dimostrabile, e così pure che non hanno valore gli argomenti di credibilità della divina rivelazione. *"Tutto questo i modernisti tolgono via di mezzo, e l'attribuiscono all'intellettualismo, ridicolo sistema, come essi affermano, e tramontato già da gran tempo"* senza curarsi del fatto che questi errori sono stati solennemente condannati, come abbiamo detto, dal Concilio Vaticano I (*De Revelatione*, canoni 1 e 2; *De fide*, canone 3). Ogni verità di fede perde certezza, perché la fede stessa non è certezza: per questo il modernismo è *"la sintesi di tutte le eresie"* (enc. *Pascendi,* § VII).

Il modernista pretende di essere nello stesso tempo agnostico e credente…

Il modernista è dunque un **agnostico** (enc. *Pascendi*, § I). Eppure, pretende essere nello stesso tempo, un **credente** (enc. *Pascendi*, § 2). È questa contraddizione che rende il modernismo così ambiguo e sfuggente! Se come studioso il modernista, che ha abbandonato la sorpassata filosofia di San Tommaso, non può andare oltre il dubbio dell'agnostico, se l'intelletto è incapace di conoscere con certezza Dio e la Rivelazione al di fuori dell'uomo, il modernista pensa di ritrovarlo dentro di sé, nell'immanenza vitale, nell'esperienza che ogni uomo, anche il non credente, fa del divino, nel sentimento religioso. È *"questa esperienza (…) quella che lo costituisce propriamente e veramente credente"*; e San Pio X afferma che questo concetto di fede – vero e proprio fideismo – ha la sua origine *"nell'opinione dei protestanti e dei pseudo-mistici"*. Questa esperienza religiosa sarà tanto più viva quanto più sarà vitale, e pertanto in perpetua evoluzione, e la tradizione è concepita come viva ed evolutiva *"comunicazione dell'esperienza religiosa fatta agli altri"*, ove l'autorità svolge un ruolo di freno, freno che non può però impedirsi di accogliere e consacrare le novità che nascono dalla viva esperienza religiosa, e di constatare la fine di tradizioni morte perché non più vitali (§ 3). Naturalmente, questo "sentimento religioso", questa "esperienza religiosa", sono comuni a tutti gli uomini, non esclusi gli increduli, per cui tutte le religioni sono una manifestazione del divino nell'uomo: *"ogni religione, sia pure quella degli idolatri, deve ritenersi siccome vera. Perché infatti non sarà possibile che tali esperienze s'incontrino in ogni religione? (…) E con quale diritti i modernisti negheranno la verità ad una esperienza affermata da un islamita? con quale diritto rivendicheranno esperienze vere per i soli cattolici? Ed infatti i modernisti non negano, concedono anzi,* ***altri velatamente****, altri apertissimamente, che tutte le religioni sono vere"* (§ II), e persino il dubbio dell'incredulo. È questo, evidentemente, il fondamento non solo dell'ecumenismo (con gli altri "cristiani"), ma anche del "dialogo interreligioso" (con i "credenti" delle religioni non cristiane) e del dialogo con i non credenti, che si è reso visibile negli incontri di Assisi.

…in realtà apre la via all'ateismo

Come già detto (*Sodalitium*, n. 65) a proposito della parabola dei tre anelli e della leggenda dei tre impostori, queste dottrine conducono all'ateismo. È la conclusione di San Pio X nella sua enciclica: il modernismo spalanca "*la via all'ateismo"* (§ II); "*per quante vie la dottrina dei modernisti*" conduce "*all'ateismo e alla distruzione di ogni religione. L'errore dei protestanti diede il primo passo in questo sentiero; il secondo è del modernismo; a breve distanza dovrà seguire l'ateismo*" (§ VII). Il successore di San Pio X, Pio XI, parlando degli ecumenisti, o pancristiani, come si diceva allora, nell'enciclica *Mortalium animos* (1928), dichiarava anch'egli come l'ecumenismo era "*la via all'ateismo*"([8]), ecumenismo che per l'appunto è figlio legittimo del protestantesimo e, tra di noi, del modernismo. I rappresentanti di tutte le religioni e irreligioni riuniti ad Assisi sotto la presidenza di Benedetto XVI, sfidando la condanna fulminata da Pio XI contro tali riunioni, non sono solo pellegrini in cammino verso la verità, ma sventurati in marcia verso l'ateismo.

I cardinali Martini e Ravasi non sono "antipapi", ma discepoli dell'agnosticismo modernista di Benedetto XVI. I "tradizionalisti" ratzingeriani sono ciechi che guidano altri ciechi

È dal novembre 2011, nei convegni di Milano e Parigi, e poi nel n. 65 di *Sodalitium*, del febbraio 2012, che parlo, a rischio di annoiare, dell'agnosticismo nel pensiero di J. Ratzinger. Parole e scritti che non hanno trovato il minimo eco. Eppure, quando le medesime idee e iniziative sono attribuibili non (direttamente) a Benedetto XVI, ma, ad esempio, ai *cardinali* Martini (testé defunto) e Ravasi, allora, e solo allora, le voci e le penne di alcuni scrittori cattolici escono dal silenzio e condannano la "teologia del dubbio", attribuita ai due porporati. È successo recentemente, in occasione della morte del *cardinal* Martini, e dell'iniziativa di Ravasi di riunire nuovamente ad Assisi il 5 ottobre 2012 un nutrito gruppo di non credenti o poco credenti italiani, capeggiati dal presidente della repubblica Napolitano, nell'ambito del *Cortile dei Gentili* ([9]). Ma ci

Il "cardinale" Carlo Maria Martini

chiediamo: chi ha promosso il *Cortile dei Gentili?* Lo stesso Benedetto XVI, di cui riporto quello che vien chiamato il *"discorso di fondazione"* del *Cortile dei Gentili*: *«Ma considero importante soprattutto il fatto che anche le persone che si ritengono agnostiche o atee, devono stare a cuore a noi come credenti. Quando parliamo di una nuova evangelizzazione, queste persone forse si spaventano. Non vogliono vedere se stesse come oggetto di missione, né rinunciare alla loro libertà di pensiero e di volontà. Ma la questione circa Dio rimane tuttavia presente pure per loro, anche se non possono credere al carattere concreto della sua attenzione per noi. A Parigi ho parlato della ricerca di Dio come del motivo fondamentale dal quale è nato il monachesimo occidentale e, con esso, la cultura occidentale. Dobbiamo preoccuparci che l'uomo non accantoni la questione su Dio come questione essenziale della sua esistenza. Preoccuparci perché egli accetti tale questione e la nostalgia che in essa si nasconde. Mi viene qui in mente la parola che Gesù cita dal profeta Isaia, che cioè il tempio dovrebbe essere una casa di preghiera per tutti i popoli (cfr Is 56, 7; Mc 11, 17). Egli pensava al cosiddetto cortile dei gentili, che sgomberò da affari esteriori perché ci fosse lo spazio libero per i gentili che lì volevano pregare l'unico Dio, anche se non potevano prendere parte al mistero, al cui servizio era riservato l'interno del tempio. Spazio di preghiera per tutti i popoli – si pensava con ciò a persone che conoscono Dio, per così dire, soltanto da lontano; che sono scontente con i loro dei, riti, miti; che desiderano il Puro e il Grande, anche se Dio rimane per loro il "Dio ignoto" (cfr At 17, 23). Essi dovevano poter pregare il Dio ignoto e così tuttavia essere in relazione con il Dio vero, anche se in mezzo ad oscurità di vario genere.*

Io penso che la Chiesa dovrebbe anche oggi aprire una sorta di "cortile dei gentili" dove gli uomini possano in una qualche maniera agganciarsi a Dio, senza conoscerlo e prima che abbiano trovato l'accesso al suo mistero, al cui servizio sta la vita interna della Chiesa. Al dialogo con le religioni deve oggi aggiungersi soprattutto il dialogo con coloro per i quali la religione è una cosa estranea, ai quali Dio è sconosciuto e che, tuttavia, non vorrebbero rimanere semplicemente senza Dio, ma avvicinarlo almeno come Sconosciuto.»

(Benedetto XVI, *Discorso alla Curia romana*, 21 dicembre 2009)

Ed il cardinal Martini, definito dai giornali come un oppositore di Benedetto XVI, quasi un "antipapa", a chi si ispirò per la sua "Cattedra dei non credenti"? Ce lo rivela lui stesso, come si può leggere in un articolo di Andrea Tornielli:

"E se la 'cattedra dei non credenti' di Carlo Maria Martini fosse stata ispirata da Ratzinger? A leggere quanto scriveva il porporato gesuita a cui oggi verrà dato l'ultimo saluto – già centomila persone, tra cui il premier Mario Monti, sono sfilate davanti alla sua bara – si direbbe proprio di sì. Martini ne aveva scritto nel 1997, in un volume in onore del cardinale bavarese. Alla fine degli anni Sessanta, Martini si trovava in ritiro in una casa nella Selva Nera e preparava una conversazione per un gruppo di sacerdoti italiani. «Mi aspettavo molte domande, contestazioni, difficoltà. Ero alla ricerca di un qualche libro che mi aiutasse a mettere giù le idee in modo chiaro e sereno. Fu così che ebbi tra le mani la "Introduzione al Cristianesimo" di Joseph Ratzinger, uscita poco prima (1968). Ricordo ancora oggi», spiegava Martini, «il gusto con cui lessi quelle pagine. Mi aiutavano a chiarire le idee, a pacificare il cuore, a uscire dalla confusione… Conservo ancora oggi quegli appunti. Fu in particolare da quella lettura che ritenni il tema del "forse è vero" con cui si interroga l'incredulo, e che mi guidò poi per realizzare la "Cattedra dei non credenti"». Nell'«Introduzione al cristianesimo» Ratzinger presentava la ragionevolezza del credere facendosi carico delle domande e dell'incredulità moderna. Un approccio che non avrebbe mai abbandonato. Nel 2001 Ratzinger, allora Prefetto dell'ex Sant'Uffizio, nel libro «Dio e il mondo» affermava: «La natura della fede non è tale per cui a partire da un certo momento si possa dire: io la possiedo, altri no… La fede rimane un cam-

mino... Ed è anche salutare che si sottragga in questo modo al rischio di trasformarsi in ideologia manipolabile. Al rischio di indurirci e di renderci incapaci di condividere riflessione e sofferenza con il fratello che dubita e si interroga. La fede può maturare solo nella misura in cui sopporti e si faccia carico dell'angoscia e della forza dell'incredulità e l'attraversi infine fino a farsi di nuovo percorribile in una nuova epoca». Un approccio molto distante da certi cliché consolidati, che accomuna Martini e Ratzinger. E il porporato bavarese divenuto Benedetto XVI non è cambiato, come dimostra l'istituzione del «Cortile dei gentili», per il dialogo con chi non crede".

Di fronte all'evidenza (è Benedetto XVI-Ratzinger il capofila dei modernisti agnostici) scrittori come Gnocchi e Palmaro ([9]) difendono il "Santo Padre" da chi ne mette in discussione l'autorità, e attribuiscono ogni colpa ai "progressisti" che lo avverserebbero; altri, come Socci, un "timoniere" come Palmaro, si fanno addirittura divulgatori del pensiero agnostico ratzingeriano di Assisi. Partecipando al 4° giorno del *Timone* in Toscana il 15 settembre 2012, per ricevere il premio "Viva Maria" (sic), Socci ha *"condiviso con noi"*, cioè con quelli del *Timone, "alcune riflessioni sul relativismo e sul fondamentalismo. Il relativismo afferma che la verità non esiste, quindi sarà chi detiene il potere a stabilire, di volta in volta, che cos'è la verità. Il fondamentalista invece afferma che la verità esiste, ed è in suo possesso. Anche in questo caso la verità viene imposta da chi ha il potere, che nel caso del fondamentalista assume anche una valenza religiosa. Il cristiano invece afferma che la verità esiste,* ***ma nessuno può dire di averne il pieno possesso"*** ([10]). Socci non poteva riassumere meglio il pensiero ratzingeriano di Assisi. A chi non riesce a credere che Ratzinger – nemico giurato del "relativismo" – possa essere agnostico – e quindi relativista – Socci spiega chiaramente come ciò sia possibile. Il "relativista" del discorso di Socci a Staggia Senese corrisponde all' "ateo militante" del discorso di Assisi. Esso non è democratico, impone per legge un laicismo antireligioso (e quindi non *positivo*). Il "*fondamentalista*" nella versione di Socci è la caricatura del vero cattolico, integralmente cattolico, o comunque di chi sostiene la confessionalità dello Stato e nega la libertà religiosa. Si tratta di un abuso di termini, giacché il "fondamentalismo" è in realtà una corrente protestante, particolarmente in materia di interpretazione della Scrittura. Nel linguaggio di Socci significa tutt'altro: sarebbe "fondamentalista" (e quindi, per Socci, non cattolico) colui che crede che la verità esiste, che essa è religiosa, che lo Stato deve riconoscerla nelle proprie leggi. In realtà è quello che pensa ogni vero credente. Naturalmente, Socci caricatura questa posizione: il *fondamentalista* impone la verità (in realtà, vuole che sia riconosciuta dalle leggi), il *fondamentalista* possiede la verità (in realtà aderisce alla verità che è Dio). Quella che per Socci invece è la posizione cattolica corrisponde invece a quella agnostica, e quindi al massimo "cattolica liberale", del discorso di Assisi. Il cattolico di Socci crede che la verità esiste… ma nessuno ne ha il pieno possesso, e quindi tutti ne hanno una parte e nessuno ce l'ha intera, aggiungo io: siamo tutti *"pellegrini della verità"*, in marcia verso una verità che nessuno ha raggiunto. Ne consegue che lo Stato liberale, conforme a questa posizione, non può che essere laico, e guardare però benevolmente a tutti questi "pellegrini" promuovendo la nuova "laicità positiva" il cui modello va cercato negli Stati Uniti. Il *Timone* c'è, ma fa rotta verso il Grande Oriente di Washington. Su questa barca, e con tali timonieri, non vogliamo certo imbarcarci. Senza per questo diventare "fondamentalisti", ma restando semplicemente e integralmente cattolici, siamo convinti che la Verità esiste ed è Gesù Cristo, che si è rivelata agli uomini, che la Chiesa cattolica, fuori della quale non c'è salvezza, è la sola custode della verità rivelata, e che ogni società umana deve riconoscere, anche nelle proprie leggi, che Cristo è Re dei Re e Signore dei Signori. È così, o non è così? Ci rispondano i timonieri…

Note

1) 7 dicembre 1965. La Costituzione pastorale *Gaudium et spes*, nel capitolo 19 parla del problema dell'ateismo, la cui causa verrebbe in buona parte da una visione distorta di Dio presentata dai credenti. Credenti e non credenti devono collaborare nell'edificazione della società.

9 aprile 1965. Paolo VI istituisce il Segretariato per in non credenti, in applicazione della Costituzione *Gaudium et spes*.

1988. Giovanni Paolo II muta il nome del Segretariato in Pontificio Consiglio per il dialogo con i non credenti

25 marzo 1993. Il Pontificio consiglio per il dialogo con i non credenti viene unito al Pontificio consiglio della cultura per il dialogo e la collaborazione tra la Chiesa e la cultura del nostro tempo

21 dicembre 2009. Discorso di Benedetto XVI per gli auguri di Natale alla Curia Romana. Viene considerato il "discorso di fondazione" del "Cortile dei Gentili" come spazio per accogliere nel dialogo i non credenti che non rinunciano a cercare il "Dio Ignoto" o il "Dio Sconosciuto". Il dipartimento "Ateismo" del P.C. della Cultura viene denominato "Cortile dei Gentili". Nei "temi nei quali credenti e non credenti potranno riconoscersi" è incluso il "Cercare una sintesi e un dialogo precursore e profondo tra lo spirito illuminista, il secolarismo e la fede. Riconoscere le autentiche conquiste dell'Età dei Lumi".

2) Le lezioni tenute da Ratzinger a Tubinga, nell'estate del 1967, sono state raccolte in volume l'anno seguente, e pubblicate in italiano nel 1969. Fu Hans Küng che ottenne, al più giovane Ratzinger, la cattedra a Tubinga, nel 1966 (cf *Dizionario storico dell'Inquisizione*, diretto da Adriano Prosperi, ed. della scuola Normale superiore di Pisa, 2010, vol. II, p. 865).

3) Cito dall'ottava edizione italiana: Joseph Ratzinger, *Introduzione al cristianesimo,* Edizione Queriniana, Brescia, 1986. Nel 2000, il *cardinal* Ratzinger ha scritto una nuova prefazione al libro, che è stato ristampato in una nuova traduzione italiana nel 2005, sempre dalla Queriniana.

4) Il Giudeo, scrisse lo storico israelita James Darmesteter citato da Mons. Benigni, è, nel mondo cristiano, "il dottore dell'incredulo" (cf *Sodalitium*, n. 65, p. 11), il maestro del dubbio.

5) Cf B. H. MERKELBACH o.p., *Summa Theologiæ moralis,* T. I, n. 677; S. Tommaso, II-II, q. 1, aa. 3,4,5.

6) Cf MERKELBACH, *op. cit.*, T. 1, nn. 720-721.

7) Il peccato contro la fede si può commettere "(…) quanto all'oggetto materiale: a) **negando** la verità rivelata proposta, o dando il proprio assenso a una opinione incompatibile con la dottrina rivelata b) **dando il proprio assenso** alla verità rivelata **in maniera non ferma, ma col timore che possa essere vero l'opposto** c) **dubitando positivamente e deliberatamente** della stessa verità, e cioè sospendendo il proprio assenso, non come quando uno vuol pensare ad altro e non stancare la mente, o cercare motivi di dare meglio il proprio assenso, o cose simili, ma esattamente col pensare o temere positivamente che la verità proposta possa essere falsa. Tutti questi modi escludono con ogni evidenza la volontà di credere fermamente ed il fermo assenso volontario a causa di Dio che si rivela, e quindi costituiscono almeno implicitamente una negazione della fede" (Merkelbach, op. cit. T. 1, n. 738).

8) "*Teoria questa che non è soltanto una falsità vera e propria, ma che ripudia la vera Religione falsandone il concetto, e così spiana la via al naturalismo e all'ateismo. Chi dunque tien mano a codesti tentativi ed ha di queste idee, con ciò stesso, per conseguenza manifesta, si allontana dalla religione rivelata da Dio*".

9) Tra gli scritti di critica alla martiniana (ma non ratzingeriana) "teologia del dubbio", si distingue il saggio di A. Gnocchi e M. Palmaro, *Ci salveranno le vecchie zie, Una certa idea della Tradizione* edito nel 2012 dalle edizioni filoebraiche del dott. Zenone, esperto di hassidismo, *Fede e Cultura*. In copertina, il logo della collana, diretta da Gnocchi e Palmaro, *I libri del ritorno all'ordine*, che rappresenta il sigillo dei cavalieri Templari. Gli Autori non criticano solo a sinistra (Martini) ma anche a destra, attaccando i cattivissimi sedevacantisti assieme ai difensori (come noi di *Sodalitium*) della Tesi di Padre M.L. Guérard des Lauriers.

10) *Il Timone,* n. 117, novembre 2012, p. 4, resoconto di Vanessa Gruosso.

POST SCRIPTUM

Questo articolo – preannunciato nello scorso numero di *Sodalitium* – è stato terminato nell'ottobre dello scorso anno (2012), ben prima, quindi, della rinuncia al Pontificato di Joseph Ratzinger, resa nota durante il Concistoro dell'11 febbraio 2013. Ritengo che anche dopo questo avvenimento esso conservi tutta la sua attualità. Mi sento di dover aggiungere solo una precisazione ed alcune osservazioni.

Un discorso di Benedetto XVI sulla ragionevolezza della Fede e le prove dell'esistenza di Dio

L'Osservatore Romano del 22 novembre 2012 ha pubblicato, a p. 8, un discorso sulla ragionevolezza della Fede, tenuto da Benedetto XVI il giorno precedente, in occasione dell'udienza generale del mercoledì. Dopo avere ricordato la condanna del *"cosiddetto fideismo"* definito come *"la volontà di credere contro la ragione"* (definizione discutibile), Benedetto XVI ha ricordato che "*la fede cattolica è dunque ragionevole, e nutre fiducia anche nella ragione umana. Il Concilio Vaticano I, nella Costituzione dogmatica Dei Filius, ha affermato che la ragione è in grado di conoscere con certezza l'esistenza di Dio attraverso la via della creazione"* ricordando altresì le classiche citazioni scritturali al riguardo (Rom 1, 20; 1 Pt 3, 15). A prima vista, questo discorso sembra opporsi se non a quanto scritto in questo articolo, almeno a quanto detto dallo stesso Benedetto XVI il 7 aprile 2006 e riportato da *Sodalitium* n. 65, p. 41, e di nuovo in questo numero a p. 9, ovvero che l'esistenza di Dio è *"un'ottima opzione"*, una *"opzione per la razionalità"* che però *"non si può ultimamente 'provare'"*. In realtà, non c'è necessariamente contraddizione tra i due discorsi ratzingeriani. Con il Vaticano I, Benedetto XVI ammette che l'esi-

stenza di Dio può essere conosciuta con certezza, grazie al lume naturale dell'umana ragione, attraverso le cose create. Ottimo! Ma i modernisti, non volendo negare la definizione dogmatica del Vaticano I, distinsero così: l'esistenza di Dio può essere conosciuta, sì, a partire dalle cose create, ma non (rigorosamente) dimostrata. Per questo, San Pio X, nel giuramento antimodernista, precisa la formula conciliare: Dio "può essere conosciuto e può anche essere dimostrato con il lume naturale della ragione…". Ratzinger ammette, nel 2012, che Dio possa essere conosciuto; e nega nel 2006 che possa essere dimostrato, a partire dalle creature, con la sola ragione. Non mi sembra un caso che il giuramento antimodernista, che pure il giovane Ratzinger prestò il giorno della sua ordinazione, sia stato condannato al perpetuo oblio.

Coesistenza del dubbio con l'atto di fede: una condanna dei lassisti nel 1679

Come abbiamo visto nel corso dell'articolo, Ratzinger pensa che l'atto di fede e il dubbio possano coesistere, anzi sempre coesistano, nel medesimo soggetto, il che, abbiamo detto, si oppone alla certezza della fede. Un'opinione simile (anche se più moderata) era già stata condannata in un decreto del Sant'Uffizio del 2 marzo 1679, sotto il pontificato del Beato Innocenzo XI (proposizione condannata 21, DS 2121). I lassisti (nel caso, il padre gesuita Egidio Estrix) affermavano: "*l'assenso di fede soprannaturale e utile per la salvezza, si fonda su di una conoscenza soltanto probabile della rivelazione, unita per di più al timore con cui si teme che Dio non abbia parlato"* (*Assensus fidei supernaturalis et utilis ad salutem stat cum notitia solum probabilis revelationis, immo cum formidine, qua quis formidet, ne non sit locutus Deus*). In altri termini, Estrix pensava che l'atto di fede salutare potesse non essere certo (giudizio di assenso senza timore di errore), ma anche solo probabile (giudizio di assenso con timore di errore). Ratzinger va oltre: il dubbio, infatti, non giunge neppure al giudizio (sospensione del giudizio: "forse è vero"). Interessante e inattesa similitudine tra la teologia della scuola di Tubinga e le tendenze naturaliste e volontariste della tarda scolastica! *A revoir…*

Mons. Enrico Del Covolo rettore della Lateranense

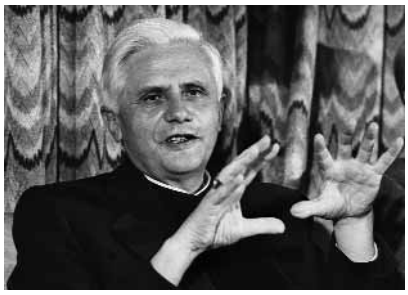
Forse è vero… La storiella ebraica raccontata da Ratzinger diffusa al grande pubblico da "Ascolta, si fa sera"

La domenica precedente la storica rinuncia di Benedetto XVI dell'11 febbraio, ascoltando alla radio (Rai 1) la nota rubrica religiosa "Ascolta si fa sera", fui colpito dal fatto che il magnifico rettore della Pontificia Università Lateranense, Mons. Enrico Del Covolo s.d.b., raccontasse agli ascoltatori la storiella ebraica di Martin Buber del "forse è vero", citando naturalmente Benedetto XVI (cf p. 12). Non sono molti i fedeli che leggono *"Introduzione al cristianesimo"* di Joseph Ratzinger; sono certamente molti di più quelli che, tra un programma e l'altro della domenica sportiva, avranno ascoltato la predicazione dell'agnosticismo ratzingeriano ad opera del solerte Mons. Del Covolo, promosso all' "episcopato" e alla Lateranense, nel 2010, proprio da Benedetto XVI, probabilmente su benevola intercessione del confratello salesiano card. Bertone. Un carrierone! E i fedeli? ne concluderanno che la loro religione "forse è vera"… e forse no!

Genealogie

don Francesco Ricossa

La Genealogia è una scienza ausiliaria della Storia. Vi sono genealogie naturali, che descrivono la discendenza, di padre in figlio, in una determinata famiglia, e rapporti di parentela di un determinato personaggio: tutti noi siamo debitori, per quel che siamo, della nostra famiglia e del nostro passato. Anche i Santi Vangeli iniziano col tessere la genealogia di Cristo. Vi sono genealogie spirituali, che descrivono non tanto la discendenza carnale, quanto quella d'elezione, spirituale, intellettuale, morale. Il libro di Henri de Lubac "La discendenza spirituale di Gioachino da Fiore"… è un eccellente esempio di come si possa – anche attraverso i secoli – ricollegare autori disparati con una comune parentela e discendenza spirituale. Questa rubrichetta si occupa di discendenze carnali, di discendenze immaginarie, di discendenze spirituali.



Joseph Ratzinger

La Genealogia è una scienza ausiliaria della Storia. Vi sono genealogie naturali, che descrivono la discendenza, di padre in figlio, in una determinata famiglia, e rapporti di parentela di un determinato personaggio: tutti noi siamo debitori, per quel che siamo, della nostra famiglia e del nostro passato.

SARÀ VERO?

Un certo Aron ben Gilad, che si presenta come ebreo di religione cattolica, ha pubblicato il 25 gennaio 2011, nel suo "blog", una interessante e dettagliata genealogia di Joseph Ratzinger, ben presto ripresa da molti altri siti internet; ecco dove potete trovare il blog di Aron ben Gilad in inglese: http://fides-et-ratio.over-blog.fr/ext/http://aronbengilad.blogspot.com/2011/01/pope-benedict-xvis-jewish-ancestry.html

Secondo Ben Gilad (o chi si fa chiamare così), Joseph Ratzinger discenderebbe dal famoso Rabbino di Praga, colui che avrebbe "creato" il Golem, ispiratore di mille leggende, tra le quali quella di Frankenstein!

Ed ecco il testo (tradotto in italiano) pubblicato da Aron ben Gilad:

« La madre di Papa Giovanni Paolo II discendeva da una famiglia ebraica di Litvak e anche la nonna di Papa Benedetto XVI, Maria Tauber-Peintner di Bolzano, Italia (allora parte dell'Impero Austro-Ungarico) può essere di origine ebraica tramite la famiglia ebraica dei Tauber di Moravia e Ungheria, discendente da Aaron Tauber, originario dalla Moravia. Pare che sua madre Maria Elisabetta (Betty) Tauber (nata nel 1834 in Moravia) fosse alla nascita una ebrea morava esclusa dalla sua famiglia quando divenne cattolica. La Moravia e l'Ungheria sono state sotto il governo degli Asburgo nell'Impero austro-ungarico, fino alla prima Guerra Mondiale.

Betty si trasferì nella zona del Sud-Tirolo dell'Impero Austro-Ungarico (ora appartenente all'Italia) dove ebbe una figlia con Anton Peintner. Anton la sposò solo dopo circa tre anni dalla nascita della loro figlia Maria, a Rasa, nel 1855. Betty era la figlia di Jacob Tauber (1811- 1845) e di Josefina (Peppi / Josefa) Knopfelmacher (1819-1886). Jacob Tauber era il figlio di Giona Tauber e di sua moglie Rebecca Zerkowitz. La famiglia Zerkowitz rivendica la sua appartenenza alla stirpe sacerdotale dei Kohen.

Benedetto XVI è quindi un discendente del Maharal.

1. Rabbi Yehuda Loew (Leib) ben Bezalel [il Maharal di Praga] (c. 1512-1609), sposa Perla Shmelkes-Reich (c. 1516-1610)
2. Vogele Loew (c. 1556-1629) sposa il rabbino Isak Ha-Cohen (c. 1550-1624)

3. Chava [Eva] Ha-Cohen (1580-1651) sposa il rabbino Abraham Samuel Bachrach (1575-1615), rabbino di Worms
4. Rabbi (Mosè) Samson / "Simson" / Bachrach (1607-1670), rabbino a Goding, Leipnik, Praga, e Worms, sposa Dobrusch Phobus (c. 1610-1662)
5. Rabbino Jair Chayim Bachrach, alias "il Yoir Chavas" (1638-1702), rabbino di Worms, sposa Sarah [Dinah Sorle] Brillin (c. 1638-1703)
6. Rabbi Samson / "Simson" / Bachrach (bc 1657), (il nome della moglie è sconosciuto)
7. Malka Bachrach (nata c 1680), sposa il Rabbino Zalman Shpitz, presidente del Beit Din a Eisenstadt
8. Sarl [Sarah] Shpitz (nata nel 1703), sposa il rabbino Jacob Knoepflmacher (c. 1700-prima del 1739), "il maestro", "rabbino capo a Mehrin"
9. Nissel Knoepflmacher (nata c 1722), sposa il fratello più giovane di suo padre, il rabbino Mosè Knoepflmacher (1718-1798) di Holesov
10. Jacob Knopfelmacher (nato nel 1739) sposa Katharina (nata nel 1740)
11. Joachim Knopfelmacher (nato nel 1764) sposa Anna (nata nel 1764)
12. Markus Knopfelmacher (nato nel 1786) sposa Betty
13. Josefina (Peppi / Josefa) Knopfelmacher (nata nel 1809), sposa Jacob Tauber (nato nel 1811)
14. Betty (Elisabetta Maria) Tauber (nata nel 1834 a Mahr, Weisskirchen, Moravia) sposò nel 1858 a Rio di Pusteria Anton Peter Peintner
15. Maria Tauber Peintner (nata nel 1855 a Rasa, morta nel 1930), sposa Isidor Rieger
16. Maria Peintner Rieger (nata nel 1884), sposa Joseph Ratzinger
17. Joseph Alois Ratzinger (Benedetto XVI)

Genealogia della famiglia Tauber

Aaron Tauber può essere originario della comunità ebraica della Val Tauber in Baviera, dalla quale ha ricevuto il suo cognome. Si trasferisce poi in Moravia. L'emblema della famiglia Tauber è la colomba, in riferimento al nome di Jonas o Giona. Il padre di Aaron era Jonas di Tauber, che

La famiglia Ratzinger

era un discendente del rabbino Jonah Gerondi. Pare che gli antenati della famiglia Tauber avessero preso una identità e dei nomi cattolici durante la persecuzione degli ebrei bavaresi, per poi tornare apertamente al giudaismo in Moravia.

1. Aaron Tauber di Leipnik, Moravia [nato nel 1658]
2. Isaac Tauber di Leipnik, Moravia [nato nel 1690] fratello maggiore di Gioacchino Lobl (Leopold) Tauber, di Holesov in Moravia
3. Jacob Tauber di Lepnik Moravia [nato nel 1715]
4. Jonas Tauber di Mahr. Weisskirchen, Moravia [1739-1822] sposa come seconda moglie Rebecca Zerkowitz [nata nel 1788]
5. Jacob Tauber [nato nel 1811] sposa come seconda moglie Josefina Knopfelmacher
6. Betty Tauber [nata nel 1834] ».

Fin qui lo scritto del *blogger* giudeo-cristiano… Sarà vero? E se è tutto vero, quale influenza può aver avuto questa curiosa ascendenza su Joseph Ratzinger, che considera i Giudei attuali non tanto "fratelli maggiori" (Giovanni Paolo II dixit) quanto "Padri nella Fede"? Nel suo caso, il titolo prestigioso (quanto teologicamente infondato) avrebbe una certa, genealogica verità!

P.S.: *L'Osservatore Romano* del 9 novembre 2011 (p. 8) parla della nonna di Ratzinger, Maria Tauber Peintner, nata a Raas/Rasa (Bolzano) il 29 giugno 1855 e morta a Rimsting, in Baviera, il 17 giugno 1930, sposata con Isidor Rieger, e della bisnonna, Elisabeth Maria Tauber, nata anch'essa a Raas il 9 dicembre 1832 e morta a Rimsting il 24 maggio 1904. La genealogia da noi riportata concorda quanto ai

nomi delle antenate, ma non concorda sulla data e sul luogo di nascita della bisnonna: Maria Elisabeth Tauber nacque a Rasa (ora in Alto Adige) nel dicembre 1832, mentre Betty Tauber, di famiglia ebraica, nacque nel gennaio 1834 in Moravia: se ciò fosse vero, non si tratta della stessa persona e **la genealogia riportata risulta essere falsa**. Si noti in ogni caso che il cognome Tauber è effettivamente un cognome ebraico. Da notare infine che la nonna di Joseph Ratzinger porta il doppio cognome, materno e paterno, Tauber Peintner, confermando la notizia (che riportiamo) di una nascita illegittima (1855), legittimata da successivo matrimonio (del 1858). La stessa cosa accadde con la di lei figlia, Maria Peintner Rieger, madre di Joseph Ratzinger, che nacque nel 1884, mentre i genitori, Maria Tauber Peinter e Isidor Rieger, si sposarono solo l'anno successivo, 1885.

NON È VERO…

Se la genealogia giudaica di Joseph Ratzinger **sembrava** essere abbastanza precisa e dettagliata, altrettanto non si può dire di quella, asserita ma non dimostrata, di Giovanni Battista Montini. Certo, il sospetto è lecito nei confronti di chi ha "promulgato" la dichiarazione conciliare *Nostra Ætate* e ha portato sul petto – ripetutamente e pubblicamente – il pettorale dell'ephod dei Sommi Sacerdoti del Tempio di Gerusalemme (mentre, nello stesso tempo, abbandonava il Triregno).

Tuttavia, negli ambienti "tradizionalisti" (cf ad es. Latour e Loubier, *Qui occupe le Siège de Pierre?*; abbé Mouraux, *Bonum certamen*; Amis du Christ-Roi, *L'Eglise éclipsée,* ed. Delacroix, 1997, p. 119; *Chiesa viva,* maggio 2006, n. 383; *Action familiale et scolaire*; ecc.), vige una leggenda finora indiscussa, secondo la quale la madre di Giovanni Battista Montini, sarebbe stata di religione ebraica, al punto che sarebbe stata battezzata solo in occasione del suo matrimonio con il padre del futuro Paolo VI, il deputato del Partito Popolare Giorgio Montini.

Le cose non stanno così, e *contra factum non est argumentum.*

La madre di Giovanni Battista Montini, Giuditta Alghisi, nacque e fu battezzata a Verolavecchia (Brescia) nel 1874. Suo padre fu l'avv. Giovanni Battista Alghisi, notaio e sindaco della cittadina dal 1864 al 1874, nato nel 1836, e sua madre Orsola Rovetta. I due si erano sposati nel 1868. La piccola Giuditta si trovò presto orfana di entrambi i genitori (il padre morì nel 1875 e la madre nel 1878) e la bambina fu posta sotto tutela del sindaco di Brescia, Giuseppe Bonardi, un anticlericale garibaldino iscritto al Partito Radicale del tempo e vicino a Zanardelli (massone). Chi di fatto si occupò della piccola Giuditta furono però due zie, quella materna, Catina Rovetta, e quella paterna, Suor Giuditta Alghisi.

Giovanni Battista Montini, con il famoso Ephod sotto la croce pettorale

Sì, perché il nome veterotestamentario della madre di Montini non deriva da origini ebraiche, come alcuni hanno pensato, ma gli fu imposto in onore della zia religiosa. La quale neppure si chiamava Giuditta come nome di battesimo: battezzata Maria Alghisi, prese il nome di Giuditta entrando in religione. Suor Giuditta è ricordata a Verolavecchia perché, nel 1880, fondò un ricovero-ospedale per i vecchi e i poveri, con annessa cappella benedetta dall'allora Vescovo di Brescia, dando fondo a tutte le sue sostanze.

La madre di Montini fu poi educata presso le Suore Marcelline, fino all'età di 19 anni.

Poco dopo la sua uscita dal collegio, conobbe il suo futuro marito, l'avv. Giorgio Montini, durante un pellegrinaggio diocesano a Roma da lui organizzato, nel 1893, in onore del 25° anniversario della consacrazione episcopale di Papa Leone XIII, e i due riuscirono a sposarsi il 1° agosto 1895, nella chiesa di San Nazzaro a Brescia, malgrado l'opposizione del tutore Bonardi

Lapide di suor Giuditta Alghisi a Verolavecchia

(Giuditta Alghisi era infatti appena diventata maggiorenne).

Non vi è traccia quindi di una origine giudaica della famiglia Alghisi. E ben poco si può addurre in favore di una origine ebraica della famiglia Montini. I Montini, tutti cattolici battezzati, risalgono come a loro capostipite a un tale Bertolinus Montini de Benedictis, nobile a Savallo nel 1416, come risulta dal catasto malatestiano di Brescia. Ora, il nome "de Benedictis" (De Benedetti) può ricordare in effetti una ascendenza ebraica, ma anche semplicemente il fatto di essere figlio o discendente di una o più persone chiamate Benedetto. E in un'epoca nei quali vigevano statuti speciali per gli Ebrei, normalmente l'origine ebraica di questo Bertolinus sarebbe stata segnalata, se fosse veramente esistita. Uno storico da Sarezzo, Stefano Soggetti, descrive tutta la genealogia dei Montini, dal capostipite Bertolino fino a oggi, dalla quale risulta il grandissimo numero di sacerdoti, religiosi e religiose che la famiglia dette alla Chiesa.

Qualcuno ha persino detto che Giovanni Battista Montini non fu battezzato, o che non risulta il suo atto di Battesimo! Nato il 26 settembre 1897, alle ore 22, a Concesio, il 30 settembre veniva portato nella vecchia chiesa della Pieve dedicata a S. Antonino M. ed il parroco don Giovanni Fiorini lo battezzò imponendogli i nomi di Giovanni Battista, Enrico, Antonio, Maria. Nel registro dei battesimi risulta il 51° nato nell'anno 1897. Anche in questo caso i fatti si impongono sulle leggende.

Questo non vuol dire che l'ambiente famigliare non abbia influenzato il futuro Paolo VI; abbiamo già visto nell'articolo su Primo Vannutelli come il religioso modernista Padre Semeria fosse di casa presso i Montini, aderenti al cattolicesimo democratico di don Sturzo che ha tra i suoi padri fondatori il sacerdote modernista scomunicato, don Romolo Murri. La successiva amicizia intellettuale e personale di Mons. Montini con Jacques Maritain, influenzato da Péguy e Bergson e convertito da Léon Bloy assieme alla moglie Raissa Oumançoff, di famiglia giudaica chassidica, possono spiegare ancora più approfonditamente gli errori di Montini a proposito dei rapporti tra il Cristianesimo ed il Giudaismo. Senza ricorrere, pare, in questo caso, a delle ascendenze non dimostrate e verosimilmente indimostrabili, perché inesistenti.

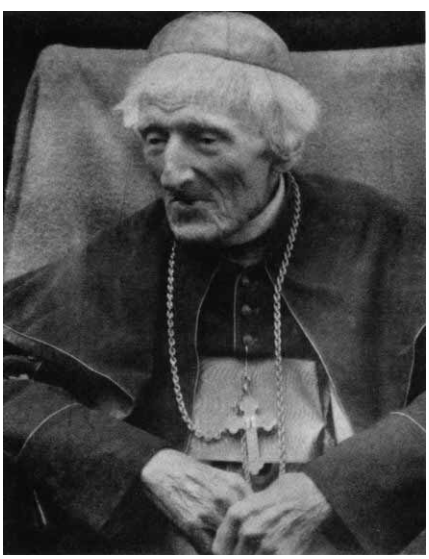
La discendenza spirituale del cardinal Newman (e di Maurice Blondel)

"Jean Guitton ha scritto che secondo Paolo VI il Vaticano II 'è tutto Newman'" (cit. da R. De Mattei, *Il suo non è un Antisillabo, e piacque all'antimodernista San Pio X,* ne *Il Foglio*, 17 settembre 2010, p. I). Ecco un'interessante genealogia spirituale che spiega la "beatificazione" di Newman (1801-1890) da parte di Joseph Ratzinger in Inghilterra, esaudendo i voti del "cattolico liberale" (*ipse dixit*) Francesco Cossiga, ora defunto, presidente emerito della Repubblica Italiana.

Anche i Modernisti dei primi del Novecento rivendicavano quest'ascendenza. La rivendicava Loisy, la rivendicava Tyrrel, la rivendicava Buonaiuti, la rivendicava don Brizio Casciola. Nessuno ignora che la crisi modernista venne alla luce nel 1902 col libro del sacerdote ed esegeta francese **Alfred Loisy** (1857-1940) *L'Evangile et l'Eglise.* Non tutti ricordano però che il *"petit livre"* di Loisy voleva essere una risposta cri-

tica a *L'Essenza del Cristianesimo* del protestante Adolf Harnack. Già dal 1898 Loisy polemizzava con Harnack: concordi nel razionalismo biblico, il "cattolico" Loisy si voleva distante dal collega protestante proprio grazie alla teoria della evoluzione dei dogmi di Newman: "*La teologia cattolica - osserva Loisy - ha avuto ai nostri tempi il più gran dottore di cui avesse bisogno, e al quale sono mancati solo dei discepoli. L'Essay on the Development of Christian Doctrine di Newman data in effetti del 1845, e dopo un mezzo secolo non si può dire che abbia trovato un'eco. Ora, in questo libro, Newman espone una scoperta capitale: lo sviluppo cattolico è nella logica reale del cristianesimo; è indispensabile alla sua conservazione ed è divinamente legittimo come lui; anzi, in fondo è impossibile distinguere l'uno dall'altro. (…) Una idea non resta quindi maggiormente fedele a sé stessa nella misura in cui si preserva meglio dal cambiamento. La storia interna del cristianesimo mostra al contrario che l'errore è spesso il prodotto della stagnazione…"* (E. Poulat, *Histoire, dogme et critique dans la crise moderniste,* Casterman, seconda edizione 1979, pp. 74-75). Alcune proposizioni di Loisy, condannate dal Decreto *Lamentabili*, sono state esposte – secondo l'esegeta francese – da Newman (ibidem, p. 107). Loisy, Tyrrel, Blondel, Laberthonnière, tutti modernisti, vedevano nell'evoluzione del dogma di Newman uno dei fondamenti di una teologia antiscolastica e antiintelluettualistica (p. 303). Il gesuita scomunicato **George Tyrrel** (1861-1909) scrisse che "*la radice del modernismo"* doveva ricercarsi *"nello spirito che aleggia in una certa lettera di un certo cardinale a un certo duca"* ovvero del card. Newman al duca di Norfolk sulla coscienza (G. Tyrrel, *Il Papa e il modernismo*, Voghera editore, Roma, 1912, p. 153). Non a caso *"il modernista umbro,* ***don Brizio Casciola****",* il *"Santo"* del romanzo di Fogazzaro, pubblicò nel 1908 *"il volumetto 'Della coscienza. Estratto della lettera di Newman al duca di Norfolk'".* Anch'egli anglicano convertito al cattolicesimo, Tyrrel "*era convinto di trovare nelle dottrine sul 'senso illativo' della fede del cardinale Newman l'anello di congiunzione tra il cattolicesimo e il pensiero moderno"* (De Mattei, *Modernismo e antimodernismo nell'epoca di Pio X* in *Don Orione negli anni del modernismo,* Jaca Book, Milano, 2002, pp. 35-36, cit. anche nell'articolo del *Foglio*. Il riferimento è all'opera di Newman *La grammatica dell'assenso*, del 1870). Il capo del modernismo italiano, Buonaiuti, nelle sue memorie (*Il pellegrino di Roma*) così definisce Tyrrel: "*Genuino erede, diremmo quasi reincarnazione eloquente ed ispirata, di Newman*". Più che amico del Tyrrel (partecipò ai suoi funerali, anche se Tyrrel non si riconciliò con la Chiesa) fu anche il suo confratello gesuita **Henri Brémond** (1865-1933), che guarda caso scrisse, nel 1906, *Newman. Essai de biographie psychologique*, nonché altre opere sul pensiero del cardinale inglese (*Le développement du dogme chrétien; La psychologie de la Foi; La vie chrétienne*). Già il protestante modernista **Auguste Sabatier** (1839-1901) scrisse su Newman nel 1890, e così il modernista **Padre Giovanni Semeria** (1867-1931) nel 1907 (*Il cardinal Newman*). Il *"Programma dei Modernisti. Risposta all'enciclica di Pio X Pascendi Dominici gregis"* scritto da **Ernesto Buonaiuti** (1881-1946) scomunicato vitando, invoca anch'esso l'autorità di Newman. La cultura "laica" non ha difficoltà a riconoscere il legame spirituale tra Newman ed il modernismo: "*teologo audace che forse non del tutto a torto il modernismo rivendica – per certi lati dell'insegnamento di lui – come proprio padre spirituale"* (così l'enciclopedia *Treccani*). Ma anche l'Enciclopedia *Cattolica*, pur

Il cardinal Newman



elogiando grandemente il teologo inglese, ammette che nel suo pensiero *"qualcosa si può rilevare di caduco, di inesatto,* ***di non ortodosso"*** (così Mons. Piolanti). Gli apologeti di Newman citano però sempre la lettera di San Pio X al Vescovo di Limerick, Eduard Thomas O'Dwyer, *Tuum illud opusculum*, del 10 marzo 1908, con la quale il Papa antimodernista *"difese l'ortodossia del cardinale Newman, aprendo con questo autorevole intervento la strada alla sua beatificazione"* (De Mattei sul *Foglio*). In effetti, San Pio X loda il Vescovo di Limerick per avere difeso il cardinale dalla pretesa dei modernisti secondo la quale non si poteva condannarli senza condannare per il fatto stesso Newman. San Pio X però, anche con l'intento di strappare ai modernisti un così prestigioso patrono, non manca, con tutto il rispetto per il celebre porporato, di fare delle riserve a suo proposito, riserve che non sono mai ricordate da chi cita questa lettera ma non le sue parole e il suo contenuto. Prima di tutto, S. Pio X ricorda che non si può mai opporre l'opinione di un dottore privato, anche insigne, al magistero della Chiesa. In seguito, distingue tra le opere di Newman prima della conversione e quelle successive (l'opera sullo sviluppo dei dogmi precede di poco la conversione). Quanto alle prime, ammette che in esse *"forse si può scoprire qualcosa che ha una certa somiglianza con alcune formule dei modernisti"*, ma, prosegue il Pontefice, Newman convertendosi sottomise tutte le sue opere al giudizio e alla revisione della Chiesa Cattolica affinché le correggesse se necessario. Quanto alle opere scritte dopo la conversione, anche in esse si possono trovare cose estranee ai comuni argomenti dei teologi, e persino, aggiunge, Newman *"non ha fatto uso di un modo di esprimersi sufficientemente prudente"*; non si può però dubitare della sincerità della sua Fede, né si deve distorcere il suo pensiero come fanno i modernisti; di lui e del suo pensiero si segua particolarmente il fatto di considerare santo il magistero della Chiesa, custodire la dottrina tramandata dai Padri e soprattutto sottomettersi e obbedire al Papa (al quale, dopo la conversione, volle sempre essere fedele anche se era contrario alla definizione del dogma dell'Infallibilità pontificia, e amava prendere le distanze dagli "ultramontani" e dal Cardinale Manning). In somma, non tutto è sicuro nel pensiero di Newman, ma egli, da buon cattolico, si sottomise all'autorità della Chiesa; non fu modernista *ante-litteram*, Newman, ma senza volerlo alcune sue idee aprirono le porte al modernismo.

Maurice Blondel

Altro patrono dei neo-modernisti è il filosofo **Maurice Blondel** (1861-1949), lui sì veramente modernista, amico di tutti i modernisti, anche quelli nominalmente condannati, il cui pensiero fu censurato dalla Chiesa (suo è il modernismo apologetico condannato dalla *Pascendi*, e nuovamente le sue idee furono proscritte dal S. Uffizio con decreto del 1 dicembre 1924, condannante 12 proposizioni di Blondel). Essendo un laico, però, non fu condannato nominalmente, e questo ha permesso a **Giovanni Paolo II** di lodare esplicitamente la sua opera *L'Action,* con il suo autore, in una lettera del 19 febbraio 1993 all'*Arcivescovo* di Aix in occasione del centenario di questo scritto (altre lodi nell'udienza concessa il 18 novembre 2000 ai partecipanti ad un convegno su Blondel). Ed è proprio con la lettura dell'*Action* di Blondel che Buonaiuti iniziò la sua avventura modernista: "*Ed io ricordo come oggi l'intimo senso di voluttuoso compiacimento con cui io volli nella prima notte del secolo ventesimo trascorrere insonne le ore delle tenebre, tuffato nella lettura di quell'opera magistrale e riboccante di «spirito di finezza», in cui il Blondel ha cercato di individuare traccia per traccia, il cammino lungo il quale sale a Dio nella vita il nostro indomabile e mondanamente inappagabile bisogno di Eternità e di Assoluto*" e "*Dai giorni del seminario, L'Action di Maurizio Blondel aveva inciso un solco incancellabile nella mia anima*".

Padre Garrigou-Lagrange denunciò in Blondel uno dei padri della *Nouvelle Théo-*

logie che sfociava nel neomodernismo, e a ragione. Ora tutti riconoscono in Newman (la casa editrice esoterica *Ad Solem* ha recentemente pubblicato un libro atipico: "*Par l'amour de l'invisible, itinéraires croisés de John Henry Newman et Henri de Lubac*" [Per amore all'invisibile, itinerari incrociati di John Henry Newman e Henri de Lubac, n.d.r.] del vescovo de Berranger) e in Blondel (A. RUSSO, *Henri de Lubac: teologia e dogma nella storia. L'influsso di Blondel*, Roma 1990; G. MORETTO, *Destino dell'uomo e Corpo mistico. Blondel, de Lubac e il Concilio Vaticano II*, Brescia 1994), oltre naturalmente che in Teilhard de Chardin, una fonte di ispirazione del *cardinal* de Lubac s.j., anche lui condannato (non nominalmente) dall'enciclica *Humani generis* di Pio XII e divenuto poi uno dei padri del Vaticano II. De Lubac è realmente "figlio spirituale" (anche) di Blondel, tramite il gesuita Padre Valensin, del quale diamo questa breve notizia: "**Auguste Valensin** nacque a Marsiglia il 12 settembre 1879 da padre ebreo, medico, convertito al cristianesimo. Entrò a vent'anni nella Compagnia di Gesù e fu ordinato sacerdote nel 1910. Insegnò filosofia nello studentato dell'Ordine, a Lione, fino al 1920. La pubblicazione, con padre **Yves de Montcheuil**, di un lavoro sul filosofo **Maurice Blondel**, di cui, tra l'altro, era amico, gli valse la censura e l'allontamento dall'insegnamento nel 1935. Lasciò perciò Lione per Nizza, dove rimase fino al 1953, anno della sua morte, avvenuta il 18 dicembre 1953"; fu implicato, come gli altri gesuiti francesi, nella lotta contro Mons. Benigni. Henri de Lubac fu suo allievo e discepolo (di Valensin, ovviamente!). La genealogia potrebbe continuare, e sarebbe molto illuminante, cari lettori…

Storia

Pubblichiamo il testo integrale dell'intervento che don Francesco Ricossa ha tenuto a Gaeta, in un breve riassunto, sabato 4 febbraio 2011, durante il XIX Convegno Tradizionalista della fedelissima Città di Gaeta, che aveva per tema: "150° della malaunità. 1861: la menzogna dell'Unità d'Italia". Il Convegno era organizzato dalla rivista napoletana L'Alfiere e dalle Edizioni Controcorrente.

L'opposizione cattolica piemontese al "Risorgimento italiano"

Don Francesco Ricossa

Da *La Stampa*, 26 febbraio 2011, p. 34 Maurizio Lupo: Due no al Re d'Italia: *Il 26 febbraio (1860) a Palazzo Madama si vota il progetto di legge per cui Sua Maestà Vittorio Emanuele II assume per sé e i suoi successori il titolo di Re d'Italia.*

Due senatori osano votare contro (su 131) fedeli al Re sempre, ma italiani no, né ora né mai. Per lo storico Domenico Carutti devoto alla Corona "il Regno d'Italia è il funerale del vecchio Piemonte".

Il "Risorgimento" conta tra le sue vittime non solo il Sud d'Italia, l'antico Regno delle Due Sicilie, ma l'Italia intera; non fu il "Risorgimento d'Italia" ma, al contrario, il trionfo della Rivoluzione in Italia e contro l'Italia, perché contro la Fede che è la gloria dell'Italia intera, dal nord al sud della nostra penisola, la Fede Cattolica. L'unità d'Italia, come ebbe a dire don Margotti, realizzò una "falsa unità politica contro una vera unità cattolica".

Sono lieto di ritornare qui a Gaeta per rendere onore assieme a voi tutti a quegli eroi che si sono battuti fino all'ultimo, 150 anni fa, nella difesa della loro Patria, del loro Re e della Fede Cattolica. Mi è stato chiesto di parlarvi dell'opposizione cattolica piemontese al "Risorgimento italiano", e

lo faccio ben volentieri, come sacerdote cattolico e come piemontese.

Ricordo ancora la viva impressione in me causata dal saggio di Carlo Alianello: "*La conquista del Sud. Il Risorgimento nell'Italia meridionale*"; un atto d'accusa durissimo verso la brutale conquista militare del Sud e sulle responsabilità del governo piemontese. Senza dubbio, quella della "conquista del Sud" è una delle chiavi di lettura del cosiddetto "Risorgimento" italiano. Non credo però, ed è quanto cercherò di dimostrare, che sia la principale chiave di lettura di quegli avvenimenti dei quali noi tutti subiamo tuttora le conseguenze. Il "Risorgimento" conta tra le sue vittime non solo il Sud d'Italia, l'antico Regno delle Due Sicilie, ma l'Italia intera; non fu il "Risorgimento d'Italia" ma, al contrario, il trionfo della Rivoluzione in Italia e contro l'Italia, perché contro la Fede che è la gloria dell'Italia intera, dal nord al sud della nostra penisola, la Fede Cattolica. L'unità d'Italia, come ebbe a dire don Margotti, di cui vi parlerò, realizzò una "falsa unità politica contro una vera unità cattolica".

Anche il Piemonte quindi, il "vecchio Piemonte" che ricorda lo scrittore Salvator Gotta in un suo romanzo dedicato al Conte della Margarita ("*Addio vecchio Piemonte*"), è stato una vittima, la prima in ordine di tempo, della Rivoluzione liberale e massonica. Alcuni personaggi che vi presenterò, tutti già noti, illustreranno non solo l'opposizione cattolica piemontese al "Risorgimento", ma il fatto per l'appunto che il "Risorgimento" fu essenzialmente un attacco alla fede cattolica.

Pio Brunone Lanteri (1759-1830), Clemente Solaro della Margarita (1792-1869), Luigi Fransoni (1789-1862), san Giovanni Bosco (1815-1882), Giacomo Margotti (1823-1887): sono queste le figure emblematiche, tra le tante, che ho scelto per illustrare l'opposizione cattolica al risorgimento anti-cattolico; essi rappresentano ceti sociali diversi (don Bosco è di origine contadina, Lanteri e Margotti sono di estrazione borghese, Fransoni e Solaro appartengono alla nobiltà), generazioni e periodi storici diversi (con Lanteri la lotta inizia ancor prima del Risorgimento, con il quotidiano fondato da don Margotti ci spingeremo invece fino ai tempi della lotta antimodernista e alla vigilia del Concordato), ruoli diversi: uomini di stato (Solaro), fondatori di ordini religiosi (Lanteri e don Bosco), Vescovi (Fransoni), deputati (ancora Solaro e Margotti) e giornalisti (Margotti), e anche origini diverse giacché se Solaro, Lanteri e don Bosco sono piemontesi, Fransoni e Margotti di nascita sono liguri, ben diversi però da Mazzini e Garibaldi!

Pio Brunone Lanteri

Pio Brunone Lanteri nacque a Cuneo nel 1759 e morì a Pinerolo nel 1830: sembra estraneo quindi, seppur come avversario, alle vicende risorgimentali; è piuttosto, pare, un uomo della Restaurazione, che può dirsi conclusa proprio nell'anno della morte del Nostro, il 1830, quando in Francia la Rivoluzione di luglio fa cadere il Re Carlo X e mette sul trono costituzionale Luigi Filippo d'Orléans, il figlio di Filippo Egalité. Ma non si capisce il Risorgimento, e non sarebbe stato neppure possibile, senza l'Illuminismo (di stampo anglosassone o continentale, poco importa), la Rivoluzione Francese e le Guerre Napoleoniche. Lanteri si oppose a tutti quanti questi fenomeni. Ordinato sacerdote e laureato dottore in Teologia nel 1782, lo stesso anno Lanteri si recò a Vienna col sacerdote Nicolas von Diessbach per preparare il celebre viaggio nella capitale imperiale di Pio VI. Il Pontefice, che morirà martire della rivoluzione imprigionato dai francesi, si recò infatti presso l'Imperatore Giuseppe II per cercare di mitigare la politica anticattolica dell'Asburgo, figlio di quel Francesco di Lorena che fu uno dei primi sovrani affiliati alla massoneria. Anche in Toscana i Lorenesi, di concerto col vescovo giansenista Scipione de' Ricci, stavano sovvertendo la fede tradizionale. Una prima parte dell'attività del Lanteri

fu quindi direttamente consacrata alla lotta contro quegli errori teologici del gallicanesimo (risalenti al Grande scisma d'Occidente e alla Prammatica Sanzione), del febronianesimo (da Febronio, pseudonimo del vescovo Johann von Hontheim 1701-1790), di Edmond Richer (1560-1631), dei Giansenismo, specie politico, di Van Espen (1646-1728), dell'anticurialismo di un Pietro Giannone (1676-1748 a Torino, incarcerato dai Savoia), dei giurisdizionalisti e dei regalisti. Forse meno famosi degli illuministi (inglesi, scozzesi, francesi, tedeschi) e meno famigerati dei massoni questi teologi poterono minare la società tradizionale dall'interno, corrompere i principi del clero e i sovrani, mettendo i vescovi contro il Papa e lo Stato contro la Chiesa. Le Corti, le Università, la Magistratura, molti Vescovi e Teologi erano impregnati di questi falsi principi e solo così si spiega il crollo della Cristianità minata da tante quinte colonne. Scoppiata la rivoluzione, invaso ed annesso il Piemonte, Lanteri si oppose a Napoleone e soccorse Papa Pio VII prigioniero a Savona; dal 1811 al 1814 fu confinato egli stesso a Bardassano. Caduto Napoleone e restaurata la Monarchia, Lanteri non s'illude: le stesse cause daranno gli stessi effetti. Non solo fonda una congregazione religiosa (gli Oblati di Maria Vergine), non solo converte con gli Esercizi spirituali, ma si premura di chiamare a raccolta il clero e il laicato in associazioni (segrete sotto la Rivoluzione, discrete sotto la Restaurazione): l'Amicizia Cristiana, l'Amicizia Sacerdotale, l'Amicizia Cattolica, con la diffusione della buona stampa e la formazione di veri militanti cattolici. Non mancano gli studi, anche approfonditi, sul Lanteri, per cui non mi dilungo. Accenno solo all'influenza postuma che egli ebbe su tutto il Piemonte Cattolico. Alle Amicizie appartennero infatti i fratelli de Maistre, il Conte Solaro della Margarita, il Teologo Guala. Joseph de Maistre è a tutti noto, nelle luci e nelle ombre del suo pensiero: alle ombre *Sodalitium* ha dedicato un importante articolo; sono anche le ombre, in parte, di tutto il pensiero della Restaurazione, ancora privo dei frutti che verranno dalla rinascita della filosofia Tomista voluta da Leone XIII (enciclica *Æterni Patris*) e irretito da una filosofia fideista quale fu il "Tradizionalismo"; non a caso alcuni "Tradizionalisti" come l'abate de LaMennais o come Padre Ventura iniziarono bene e finirono male. Il Teologo Luigi Guala (1775-1848), discepolo del Lanteri, fondò nel 1817 il Convitto Ecclesiastico formando il clero piemontese sulla dottrina morale e ascetica del grande santo napoletano Alfonso de' Liguori, il vero grande nemico in Italia dell'Illuminismo. Alla sua scuola si formarono San Giuseppe Cafasso, che del Convitto fu direttore dopo il Guala (dal 1848 al 1860), e San Giovanni Bosco che ne fu allievo e, tramite loro, un'infinità di anime, malgrado la soppressione voluta dal Vescovo Gastaldi nel 1878. Ma il Lanteri lasciò la sua traccia anche nel laicato piemontese, e tra i tanti ricorderò un uomo di stato e di governo, un uomo politico ed un importante scrittore di cose politiche quale fu appunto il Conte della Margarita.

Clemente Solaro della Margarita, nato a Mondovì nel 1792 e morto a Torino nel 1869, fu a tutti noto come il più determinato avversario politico di Cavour. Nella giovinezza vide il suo paese invaso dai rivoluzionari francesi: a differenza di altri nobili casati, come i Benso di Cavour, affiliati alla massoneria e pronti a servire ogni padrone, i Solaro della Margarita non fecero alcun compromesso coi nuovi dominatori. Restaurata l'antica monarchia che per otto secoli aveva unito i suoi destini con quelli del Piemonte, Solaro entrò in diplomazia, essendo già membro dell'Amicizia Cattolica, ed esponente del "partito cattolico" che aveva imparato la lezione impartita dalla Rivoluzione e non voleva che più si ripetesse. Nel 1816 fu segretario di legazione a Napoli e nel 1824 sposò la figlia del ministro Sardo nella Corte borbonica, de Quesada di San Saturnino. Nel 1826 fu incaricato d'affari alla Corte di Madrid, nel 1835 a

Clemente Solaro della Margarita

quella di Vienna e lo stesso anno fu nominato dal nuovo Re Carlo Alberto ministro degli Esteri; anche grazie a lui nel 1839 fu ripristinata la Nunziatura sospesa dal lontano 1753, stringendo i rapporti amichevoli tra Santa Sede e Piemonte, a tutto danno della parte ribelle e gallicana del clero subalpino. Tenne quella carica fino al 1847, quando ormai il Re aveva deciso di abbandonare la politica che il suo ministro gli aveva fatto seguire in favore del Trono e dell'Altare (il Piemonte si schierò con Don Carlos e i Carlisti in Spagna, con Don Manuel in Portogallo, coi legittimisti in Francia contro gli Orleanisti, con i Cantoni cattolici del Sonderburn in Svizzera contro il governo centrale laicista e protestante) per sposare la causa della Rivoluzione liberale. Con l'abbandono del ministero, il cambio di regime in seguito alla concessione dello Statuto e gli avvenimenti del '48, si sarebbe potuto credere che l'attività pubblica di Solaro fosse finita. Non fu così. Non solo prese la penna per difendere la sua attività politica sotto Carlo Alberto (*Memorandum storico politico…* 1851-1852), esporre i suoi principi politici (*L'uomo di Stato…*, 1863-1863) e per combattere le iniziative politiche del nuovo governo liberale (*Avvenimenti politici…* 1853; *Questioni di Stato…* 1854; *Risposta del Conte S. della M. a 'Il Papa e il Congresso'...* 1860; *Sulle nuove annessioni alla Monarchia… e sulla cessione di Nizza e Savoia…* 1860; *Sguardo politico sulla Convenzione…* 1864) ma non esitò a sfidare l'avversario nel suo stesso campo organizzando una sorta di partito cattolico intransigente per poter difendere i propri ideali e combattere la politica cavourriana nel Parlamento subalpino: tra gli amici e sostenitori di Solaro, ricordiamo Emiliano Avogadro della Motta (1798-1865), deputato dal 1853 al 1860, collaboratore a *l'Armonia* e all'*Unità Cattolica*, incarcerato per aver scritto nel 1859 contro il matrimonio civile ed il divorzio, ed altri deputati come Edoardo Crotti di Costigliole e Scurzolengo, Leone Costa di Beauregard, Ignazio Costa della Torre, Antonio Brignole Sale, Carlo Emanuele Birago di Vische, e poi l'avv. Boggio, che morì nella battaglia di Lissa (per gli anni '80 segnaliamo – nella stagione dell'intransigentismo – il torinese l'avv. Stefano Scala, direttore del *Corriere nazionale* e dell'*Italia Reale*). L'uomo dell'*Ancien régime* non esitò quindi a presentarsi alle elezioni politiche, riservate allora solo ai ceti superiori – in genere inclini al liberalismo. Non eletto nel 1853 (V legislatura) subentra però in Parlamento nel 1854 nel collegio di San Quirico. Dal parlamento si opporrà quindi alle leggi antiecclesiastiche del 1855, che porteranno alla soppressione di quasi tutti gli ordini religiosi e all'incameramento dei loro beni. Queste leggi andavano ben oltre quelle del 1850, e toglievano ogni dubbio sul carattere antireligioso – e non solo anticlericale – del governo. Esse suscitarono così una reazione che si manifestò chiaramente nelle elezioni del 1857, per la VI legislatura. Cavour prevedeva una trentina di deputati per i "neri" (il partito clericale) mentre Solaro riuscì a farne eleggere più del doppio. I "liberali" e "democratici" reagirono da par loro, annullando l'elezione di quasi la metà dei cattolici e indicendo elezioni suppletive: il piano di Cavour era alle strette finali per preparare l'alleanza con Napoleone III e la Guerra del '59 e non si poteva permettere un'agguerrita opposizione parlamentare. Per evitare un nuovo successo della destra cattolica, poi, Cavour fece cambiare tutti i collegi elettorali dove la destra aveva vinto, ritagliandone i confini in modo tale che alle seguenti elezioni, quelle del 1860, Solaro e i suoi fossero sconfitti. Il Conte della Margarita fu sempre fedele a Casa Savoia ed al vecchio Piemonte, del quale desiderava anche ingrandimenti territoriali (cf. la rivendicazione dei diritti alla corona di Spagna, le antiche rivendicazioni sulla Lombardia, gli eventuali ingrandimenti in Svizzera); ma era altrettanto fedele alla Chiesa e nemico della Rivoluzione, per cui capì che la via imboccata da Carlo Alberto avrebbe prima o poi portato al trionfo dei princìpi dell'89 e alla caduta della stessa Monarchia. Coetaneo ed amico del Solaro della Margarita fu l'arcivescovo di Torino, Mons. Fransoni, che don Margotti paragonò a San Tommaso Becket, arcivescovo di Canterbury, martire della libertà e dei privilegi della Chiesa, per la cui difesa perse l'amicizia del Re e soffrì l'esilio.

Mons. Fransoni, nato a Genova nel fatidico 1789, ebbe come padrino di battesimo l'ultimo Doge di quella città. Come Solaro, con la sua famiglia dovette esulare (1797) a Roma per sfuggire la Rivoluzione, alla qua-

Mons. Luigi Fransoni, arcivescovo di Torino

le sempre si opporrà patendo di nuovo l'esilio. Ordinato sacerdote quando potè tornare a Genova nel 1814. A soli 32 anni, nel 1821, è consacrato Vescovo di Mondovì, su richiesta di Re Carlo Felice. L'avvento al trono dei Carignano non cambiò la fortuna del Fransoni presso la corte sabauda, giacché Carlo Alberto chiese ed ottenne, nel 1832, la sua nomina ad Arcivescovo di Torino. Per più di dieci anni il Re e l'Arcivescovo suo "cugino" (in quanto cancelliere dell'Ordine della SS. Annunziata; Mussolini non fu quindi l'unico "cugino" che il Re fece arrestare) collaborarono strettamente, anche grazie alla "sponda" del Ministro Solaro della Margarita. Si trattava di sanare le antiche profonde ferite e dissensi tra Trono e Altare che il giurisdizionalismo settecentesco aveva lasciato nel clero, nell'Università, nella magistratura, e senza il quale non si può comprendere la svolta laicizzatrice del governo sabaudo risorgimentale. Fu infatti un Vescovo di tal fatta, Mons. Pasio di Alessandria, che si scontrò col Fransoni a proposito delle scuole di metodo del sacerdote liberale Ferrante Aporti (il cui nome, a Torino, ricorda solo più il vecchio carcere minorile); era il 1844, ed i rapporti tra il Re e l'Arcivescovo si guastarono irrimediabilmente. L'elezione di Pio IX nel 1846 divenne il pretesto, per i liberali, per convincere il Re ad abbracciare la loro causa, per cui col 1847 venne l'anno in cui tutto fu compromesso, con il licenziamento dal Ministero del Conte Solaro. Mons. Fransoni ammoniva chi applaudiva Pio IX (e Carlo Alberto con lui): "non il battere fragoroso di palma a palma, né l'incomposto acclamar tumultuoso sono gli applausi che possono a lui riuscir graditi, ma bensì l'ascoltare docilmente gli avvisi, e il pronto eseguirne, nonché i comandi, gli inviti" (7 giugno 1847). Già nel '47 il Vescovo denunciava la rinascita della rivoluzione del '21 diventando oggetto di odio e di numerose minacce di morte. Il "pazzo", così era ormai chiamato il vescovo di Torino, fu vittima di una aggressione "popolare" ben organizzata, dopo la concessione dello Statuto, e quindi invitato risolutamente dal Ministro Ricci, ad allontanarsi "volontariamente" da Torino, rifugiandosi a Ginevra: si pensava ottenere in seguito la sua rimozione (questo lo scopo dell'invio del conte Siccardi a Portici presso Pio IX nel 1849). Il pretesto, invocato dal Governo e dal Parlamento per detta rimozione? Che il Vescovo di Torino (e quello di Asti) avevano abbandonato la loro Sede e la loro diocesi; e chi li aveva costretti ad allontanarsi? Il Governo! Questo primo esilio durò fino al 1850. Il ministro di Grazia e giustizia, Giuseppe Siccardi (morì nel 1857 ritrattando il male da lui commesso) infatti preparava anche – con l'appoggio del governo D'Azeglio – le leggi che passeranno alla storia col suo nome: abolizione del foro ecclesiastico, del diritto d'asilo, di numerose feste di precetto e dell'obbligo di far rispettare il riposo festivo, divieto alle corporazioni ecclesiastiche d'accettare eredità senza il permesso del governo e, infine, progetto di legge del matrimonio civile. Mentre si discutevano alle Camere le leggi anticattoliche che rendevano lettera morta l'articolo 1 dello Statuto, l'arcivescovo ruppe gli indugi, invano sconsigliato da Vittorio Emanuele II: nel settembre 1849 era a Chambéry, il 26 febbraio 1850 a Pianezza, nella sua diocesi, ed il 4 marzo a Torino; il 9 aprile, esitante, il Re firmò le leggi approvate il giorno precedente dal Senato con 51 voti contro 29, violando così il Concordato vigente. Subito, una circolare dell'Arcivescovo condannò la legge dando istruzioni al clero sul comportamento da tenere di fronte ai tribunali civili. "È un atto di pazzia e di perversità incredibile" dichiarò Cavour, ed il liberale governo D'Azeglio sequestrò immediatamente la circolare del 18 aprile; il 24 Mons. Fransoni fu accusato di aver invitato alla disobbe-

dienza della legge, il 4 maggio è arrestato, processato e condannato ad una multa con un mese di carcere in cittadella, divenendo così prima vittima delle leggi Siccardi. Per Massimo d'Azeglio, il genero di Manzoni, il Vescovo aveva voluto fare il martire! Ma i dolori di Mons. Fransoni erano solo all'inizio. Il ministro Pietro De Rossi di Santarosa aveva infatti votato le leggi Siccardi rassicurato in coscienza dal Vescovo di Fossano, Mons. Fantini. Nonostante ciò era incorso – come tutti i votanti favorevoli – nella scomunica; trovandosi in punto di morte, rifiutò la ritrattazione richiesta, e morì, privo di sacramenti, il 5 agosto 1850. Il Vescovo aveva solo fatto il suo dovere di pastore, il Parroco, religioso servita, aveva obbedito, entrambi pagarono: i serviti furono espulsi, la casa degli Oblati di M.V. (quelli del Lanteri) presa d'assalto, ed il 7 agosto l'Arcivescovo fu di nuovo arrestato come se spettasse al governo decidere a chi si possono amministrare i sacramenti e a chi no. A optare per l'arresto fu decisiva l'influenza di Cavour (dimentico, si direbbe, del "libera Chiesa"), ed il Vescovo di Torino fu grottescamente accusato di cospirazione contro lo Stato. Mons. Fransoni fu quindi deportato nel forte di Fenestrelle, dove dieci anni dopo saranno internati i soldati napoletani fedeli al loro Re. Il Governo inviò allora il presidente della Camera, Pinelli, a Roma, per ottenere da Pio IX la condanna del Fransoni e la sua rimozione da Vescovo di Torino; si noti che Pinelli aveva anch'egli votato le leggi Siccardi. La missione naturalmente fallì. Tanto più che nel frattempo il Governo Sardo aveva arrestato, processato ed esiliato anche l'Arcivescovo di Cagliari, Emanuele Marongiu-Nurra (1794-1866). Purtroppo non pochi Vescovi degli Stati Sardi si comportarono in modo ben diverso, ispirati da principi liberali o gallicani, il che costrinse Pio IX a mettere i puntini sulla "i" prima col Vescovo di Vercelli e poi (1 novembre 1850) con tutto l'episcopato subalpino. Mons. Fransoni rimase incarcerato a Fenestrelle dal 7 agosto al 28 settembre 1850: processato alfine "per abuso" fu condannato all'esilio, e fu privato dei beni della mensa vescovile, trovando rifugio a Lione. In esilio rimase per tutto il resto della sua vita, dal 1850, quindi, fino al 1862. Il Governo fece ogni sforzo per ottenerne la rimozione, o almeno per impedirgli di governare, seppur da Lione, la sua diocesi; Pio IX stesso, nel 1853-1854, fece capire a Fransoni che una sua rinuncia sarebbe stata auspicabile dato che la diocesi era, di fatto, senza Pastore; ma l'arcivescovo si disse pronto ad obbedire solo di fronte ad un ordine formale del Papa, ordine che Pio IX si rifiutò esplicitamente di dare. Le leggi del 1855 chiusero la questione, giacché resero palese la volontà del Governo di distruggere comunque la Chiesa. Mons. Fransoni non si faceva alcuna illusione, anche su Carlo Alberto, come ebbe a scrivere al suo amico Solaro della Margarita che ancora amava il defunto sovrano che aveva servito così a lungo: "Carlo Alberto non amò l'Italia, amò di usurparla, non combattè per l'Italia, ma per impadronirsene, morì alfine vittima non del suo amore per l'Italia, ma della sua ambizione. No, Eccellenza, non giuri che non avrebbe tolto un palmo di terra alla Chiesa. Ella stessa ammette che avrebbe voluto stendere i suoi domini sino al confine Romano. Come dunque può credere, che mentre non si faceva scrupolo di rubare gli Stati dei Principi d'Italia, volesse poi farselo riguardo al Papa? Bella confidenza che avrebbe ispirato a quest'ultimo di diventare il suo primo difensore, col farsi ladro degli altri Stati per diventare suo confinante" (lettera a Solaro dell'11 luglio 1860).

Mons. Fransoni fu considerato un retrograda incapace di capire i tempi nuovi; dimostrò tutto il contrario, appoggiando e favorendo fin da subito l'opera di don Bosco (che tanti suoi confratelli consideravano un pazzo da rinchiudere in manicomio), mentre i suoi successori arcivescovi, più "aperti", Ricardi e Gastaldi, perseguitarono il fondatore dei Salesiani e non ne compresero lo spirito.

Fu ordinato sacerdote da Mons. Fransoni il Teologo canonico **Giacomo Margotti**. Nato a Sanremo nel 1823 visse però la maggior parte della sua vita a Torino dove morì nel 1887. Dopo gli studi alla R. Accademia di Superga, Margotti si dedicò interamente al giornalismo in difesa della Fede cattolica (anche se fu pure autore di numerosissime opere date alle stampe: *Memorie per la storia dei nostri tempi,* 1863; *Roma e Londra*). Il 26 marzo 1848, infatti, Carlo Alberto aveva promulgato un decreto sulla stampa che diede il via al proliferare di giornali e quotidiani, per lo più inneggianti alle idee nuove

(come il *risorgimento* di Cavour, il *Messaggero* di Brofferio, *la Gazzetta del Popolo* di Botero). Anche i sostenitori della Fede si gettarono con entusiasmo nell'agone, per contrastare gli avversari. Nacque così nel 1848 *L'Armonia della Religione con la Civiltà*, nota semplicemente come l'*Armonia,* per iniziativa di Carlo Emanuele Birago di Vische (1797-1862), del Teologo Guglielmo Audisio, del Vescovo di Ivrea, Mons. Moreno e di don Margotti, che vi scriverà utilizzando spesso lo pseudonimo di Giuseppe Mongibello. La libertà di stampa, naturalmente, era a senso unico, per cui il giornale era continuamente sequestrato: già nel 1849 Audisio fu destituito dal reggere l'Accademia di Superga e dovette riparare all'estero: lo sostituì alla direzione il giovanissimo Margotti. Ancor più pugnace giornalista, si oppose al governo Gioberti, al governo d'Azeglio e alle leggi Siccardi, poi alle leggi del 1855 contro i religiosi, per cui venne aggredito e bastonato a sangue, il 27 gennaio 1856, con l'intento di ucciderlo. Ancora poco in confronto al destino dei lettori meridionali dell'*Armonia*; il prof. Spagnolo ha scoperto, compulsando diverse carte d'archivio, che la semplice lettura de *l'Armonia* era un capo d'accusa dopo l'occupazione Piemontese del Regno delle Due Sicilie. Nel 1857 don Margotti viene eletto nel Parlamento subalpino per il collegio di Oristano;

Don Giacomo Margotti

ma, come detto, il Cavour annullò le elezioni dei suoi avversari sacerdoti (parroci e, come Margotti, canonici) pretestando che avevano abusato dei loro poteri spirituali. Questi ed altri soprusi (come la stessa chiusura dell'*Armonia* ordinata da Cavour nel 1859, che però non durò) convinsero don Margotti che era inutile e controproducente collaborare col partecipare alle elezioni alle usurpazioni rivoluzionarie; in occasione delle elezioni del 1861, le prime con gli elettori degli stati annessi al Piemonte (incluse le province rubate alla Chiesa) l'*Armonia* (7 gennaio) varò il programma che viene rammentato con la formula *"né eletti né elettori"*che venne fatta propria dalla Santa Sede (il famoso *non expedit*) dopo l'occupazione di Roma sotto Pio IX (10 settembre 1874, decreto della S. Penitenzeria; 29 gennaio 1877, Breve alla Gioventù Cattolica) e soprattutto sotto Leone XIII (S. Uffizio, 30 giugno 1888). I cattolici si sarebbero quindi riorganizzati fuori dal Parlamento, contro il Parlamento nel caso, non riconoscendo un governo che aveva usurpato gli Stati Pontifici aprendo per il fatto stesso la *Questione Romana.* Nel 1863 don Margotti e i suoi più stretti collaboratori lasciano l'*Armonia* per fondare l'*Unità Cattolica*. La sede sarà sempre quella di Torino (il trasferimento a Firenze avverrà nel 1893, dopo la morte di don Margotti, mentre l'*Armonia* si era trasferita nella nuova capitale nel 1866, per chiudere i battenti nel 1870). Pio IX approvò nel gennaio del 1864 la decisione di don Margotti, e la finanziò con un contributo di 10.000 lire ottenute tramite il card. De Angelis, in domicilio coatto a Torino; dal 1861 don Margotti non si intendeva col Vescovo Moreno, liberaleggiante. Tuttavia, don Margotti e i suoi ritennero sempre che l'*Unità Cattolica* era l'erede dell'*Armonia*, tanto è vero che il giornale uscì come *"giornale degli antichi scrittori dell'Armonia".* Il programma? Difendere la Fede, denunciare ogni tentativo di scisma ed eresia in Italia, giacché l'unità italiana era un pretesto sotto il quale si nascondeva l'intento di protestantizzare il paese, come insegnava Pio IX, e come dimostrava la libertà religiosa accordata ai valdesi ed ai protestanti fin dal 1848, con Cavour che inviava missionari protestanti inglesi nelle campagne piemontesi (come dimostra pure ampiamente Giorgio Spini, in *Risorgimento e protestanti*, Il Saggiatore, 1989), combatte-

re la massoneria (*"vecchia come il peccato"*) e, dal 1870, denunciare l'usurpazione di Roma (da quel giorno il giornale uscì listato a lutto) e l'infallibilità del Papa. Sostenuto a spada tratta da Pio IX (al quale don Margotti voleva erigere un monumento nazionale nella chiesa torinese di San Secondo) fu invece avversato dal nuovo arcivescovo di Torino Mons. Gastaldi, sia sulla questione del potere temporale, sia sulla questione rosminiana sollevata da don Albertario a Milano, per la quale il Vescovo minacciò di sospendere *a divinis* don Margotti. Morì ancor giovane nel 1887 a 66 anni, lasciando 100.000 lire di allora in opere di carità, ma il suo giornale gli sopravvisse; furono direttori de *l'Unità* don Tinetti (dal 1887 al 1892), già suo successore all'*Armonia*, Enrico Mastracchi ed il grande Giuseppe Sacchetti nel periodo dal 1892 al 1907, iniziando così la lotta al modernismo, il grandissimo don Paolo de Toth dal 1908 al 1909, amico di Mons. Benigni e poi passato a *Fede e Ragione*, e don Cavallanti. Dopo la guerra e don Cavallanti, *l'Unità Cattolica* cambiò linea e in breve chiuse i battenti avendo perso la sua ragion d'essere: la battaglia continuava su *Fede e Ragione*.

San Giovanni Bosco
(vera foto scattata a Barcellona nel 1886)

Concludiamo questa breve rassegna con la figura accattivante a affascinante di **don Bosco.** Se il XIX secolo vide il Piemonte all'avanguardia del movimento rivoluzionario, lo vide anche, al contrario, come medicina provvidenziale, all'avanguardia della santità: basti ricordare i nome più famosi, tra i tanti, di don Bosco e di don Cafasso. Quando i laicisti sopprimevano gli ordini religiosi col pretesto che erano improduttivi ed inutili nella moderna civiltà, si trovarono di fronte all'opera di don Bosco che dimostrava il contrario. Sostenuto come detto da Mons. Fransoni e avversato da Mons. Gastaldi, don Bosco, con la sua opera salesiana, con le *Letture cattoliche,* col suo lavoro diplomatico al servizio della Chiesa nella persona di Pio IX e Leone XIII, combattè più di chiunque la rivoluzione anticattolica durante il "risorgimento". Lo esemplifica la stessa sua devozione a Maria Ausiliatrice, la Madonna delle Vittorie, ovvero quella di Lepanto con San Pio V e quella del 1814 col ritorno del Papa a Roma con Pio VII: le date dei due avvenimenti sono iscritte nel frontone della basilica di Valdocco. Fondò una chiesa, San Giovannino, e un Oratorio proprio a fianco del Tempio Valdese che la libertà religiosa concessa da Carlo Alberto nel 1848 permise di edificare a Torino nell'attuale corso Vittorio Emanuele. Per questo protestanti, massoni, anticlericali, cercarono di ucciderlo più volte, col fucile, col pugnale, col bastone (ad es. nel 1854) sempre salvato dalla Divina Provvidenza, dalla sua prudenza e dai suoi giovani, nonché dal misterioso cane Grigio. Per questo Cavour cercò di chiudere l'Oratorio e l'opera salesiana e di arrestare don Bosco, facendo perquisire più volte il suo domicilio nel 1860: sapeva che aveva in casa il più sicuro sostegno di Pio IX e dell'esule Mons. Fransoni: la popolarità di don Bosco gli fermò la mano. Paradossalmente, il più grande persecutore di don Bosco furono i due successori del Vescovo Fransoni che l'ordinò sacerdote e che sempre lo sostenne: Mons. Ricardi di Netro e Mons. Gastaldi, che giunse a sospendere don Bosco dalle confessioni. Soprattutto colpiscono le continue incessanti profezie di sventura (incluse di morti imminenti: *Funerali a corte!*) che don Bosco inviò a Vittorio Emanuele nel corso di lunghi anni, con affetto di figlio ma con severi-

tà di profeta: la guerra alla Chiesa avrebbe portato ogni sorta di sventura sul Re e la sua famiglia; ogni volta il re era turbato, ma mai seppe trovare il coraggio di recedere e di liberarsi dai lacci della Setta che lo stringevano. Troppo ci sarebbe da dire, per cui mi fermo.

Concludo con due osservazioni che mi stanno a cuore. La prima, ne ho già accennato, è che la chiave di lettura del Risorgimento deve essere quella del risorgimento come rivoluzione anticristiana, massonica e protestante contro la Chiesa in Italia: napoletani e piemontesi, lombardi e siciliani, ecc. siamo tutti cattolici e dobbiamo lottare non l'uno contro l'altro, ma uniti contro i nemici di Cristo. La seconda è che la storia è maestra di vita quando è maestra ascoltata. Quando Alianello, quasi isolato, ricordava agli italiani cosa fu veramente il risorgimento, quasi nessuno l'ascoltò. Oggi la critica al processo risorgimentale è quasi diventata una "moda" (per fortuna) che si sta sempre più facendo strada. Sia lode a chi scrive e pubblica in questo senso. Occorre però essere coerenti: non ci si può schierare con Pio IX, coi Borboni, gli Estensi o i cattolici intransigenti, e poi difendere i campioni della libertà religiosa e della laicità positiva che propongono gli Stati Uniti come modello dei rapporti tra Chiesa e Stato. Il 1848 inizia con la libertà religiosa per i Valdesi e gli Ebrei in Piemonte. Cavour scrisse: "***Amico quant'altri mai della libertà religiosa più estesa, io desidero ardentemente di vedere giungere il tempo in cui sarà possibile praticarla da noi, quale essa esiste in America, mercè l'assoluta separazione della Chiesa dallo Stato, separazione che io reputo essere una conseguenza inevitabile del progresso della civiltà e condizione indispensabile al buon andamento delle società rette dal principio di libertà***" (M.F. MELLANO, *Il caso Fransoni*, p. 147). Cavour perseguitò la Chiesa? Certamente, finché essa non si fosse piegata a cedere sul principio della separazione e della laicità…positiva: è questa la condizione per non farle guerra e farle trovare spazio nella "società aperta" dei tempi nostri. Non vorrei che certi cattolici di oggi perdano la bussola e attaccando Cavour ne facciano proprie però, sotto altro nome, le opinioni! Grazie.

Un edificio costruito sulla sabbia...

Il 9 maggio del 2012, è stato reso di pubblico dominio uno scambio di corrispondenza tra i Vescovi consacrati da Mons. Lefebvre nel 1988, riguardante la Fraternità Sacerdotale San Pio X e l'eventualità di accettare la proposta di riconoscimento canonico, a certe condizioni, della detta Fraternità da parte di Benedetto XVI. Più precisamente si tratta di una lettera, del 7 aprile 2012, indirizzata al Consiglio generale della FSSPX dai Vescovi Alfonso de Galarreta, Bernard Tissier de Mallerais e Richard Williamson, e la risposta del 14 aprile sottoscritta dai tre membri del consiglio generale: il Vescovo Mons. Bernard Fellay, Superiore Generale, ed i suoi due assistenti, Nicolas Pfluger e Marc-Alain Nély. L'autenticità delle lettere è stata confermata l'11 maggio dal comunicato della Casa Generalizia della FSSPX, che ha accusato di colpa grave l'anonimo divulgatore della corrispondenza, e la prima conseguenza ufficiale dell'aver reso di pubblico dominio la lettera dei tre Vescovi è stata presa ieri, 16 maggio, nell'abituale riunione della Congregazione per la Dottrina della Fede, che ha deciso che "dato la posizione che hanno preso, i casi degli altri tre Vescovi dovranno essere trattati separatamente e individualmente" (separatamente cioè da quello di Mons. Fellay).

Ad una prima lettura, gli autori della lettera del 7 aprile sembrano essere – da un punto di vista dottrinale, pastorale e anche umano – agli antipodi del loro confratello e superiore Mons. Fellay, e viceversa. I primi tre si oppongono strenuamente alla dottrina del Vaticano II e a quella "soggettivista" di Joseph Ratzinger; stimano pertanto impossibile un accordo dottrinale e inaccettabile un accordo pratico con Benedetto XVI, e ritengono che detto accordo condurrà la FSSPX alla rovina. All'opposto, Mons. Fellay ed i suoi assistenti pensano che il Vaticano II debba solo essere interpretato secondo la Tradizione, secondo l'intenzione manifestata da Benedetto

Mons. Bernard Fellay superiore della FSSPX

XVI, e che rifiutare il riconoscimento canonico della FSSPX equivale di fatto a prendere una posizione scismatica se non sedevacantista, rifiutando l'autorità del Papa. Da qui la tentazione dei cattolici di schierarsi dall'una o dall'altra parte delle due armate in battaglia.

La storia della Fraternità, ebbe a dire Mons. Lefebvre, è la storia dei suoi scismi. La causa principale di questi scismi, giunti ormai ai vertici di questa società, è da ricercarsi nella posizione esistente fin dalla fondazione e poi adottata definitivamente dalla FSSPX tra il 1979 ed il 1981: attribuire gli errori "conciliari", che altro non sono che la riedizione del Modernismo condannato da San Pio X come riunione di tutte le eresie (e quindi come una "super-eresia", secondo l'espressione condannata da Mons. Fellay), al Papa legittimo e alla Chiesa, e quindi, in ultima analisi, a Cristo stesso che governa la Sua Chiesa, e allo Spirito di Verità.

Cosa accadrà, forse tra poco? Non siamo profeti. Senza dubbio, ancora una volta, i Modernisti sono abilmente riusciti a seminare la divisione.

Quali sono i rischi, che al termine di questa analisi, denuncia il nostro Istituto?

Il primo: che una buona parte dei fedeli, al seguito di Mons. Fellay, continui il processo già iniziato da tempo di accettazione della teoria e della prassi del Modernismo agnostico ratzingeriano.

Il secondo: che un'altra parte dei fedeli, al seguito degli altri tre Vescovi, o anche solo di uno di essi, continui il processo già avanzato della costituzione di una chiesuola gallicana, ostile quasi istintivamente al Papato e alla Chiesa Romana

Il terzo (ma non ultimo): che gli uni e gli altri persistano nei principi erronei che Mons. Lefebvre, consapevolmente o no, pose alla base del suo edificio, e che hanno portato al disastro attuale. Un errore piccolo nei principi diventa grande nelle sue conclusioni, e un edificio costruito sulla sabbia, non resisterà alla prova dei fatti.

Il nostro Istituto denuncia gli errori modernisti che hanno preso inizio col Vaticano II e le riforme che ne sono seguite.

Afferma che tali errori non possono venire dalla Chiesa e da un legittimo Pontefice.

Ricorda che non si può essere in comunione con chi non professa integralmente la Fede Cattolica.

Mette in guardia dagli errori da sempre professati dalla FSSPX e dalle comunità amiche, sia che questi errori portino ad un accordo coi Modernisti, sia che portino invece, al seguito di uno o più Vescovi, ad una resistenza a quelle che sono considerate le legittime autorità.

Constata che la tesi teologica sulla situazione attuale dell'Autorità nella Chiesa di Mons. Guérard des Lauriers o.p. è ancor oggi, e sempre più, la più adeguata per fondare solidamente la perseveranza nella Fede e quindi poter affrontare e sconfiggere, con la grazia di Dio e l'intercessione di Maria, l'eresia modernista che rovina e perde le anime.

don Francesco Ricossa
(17 maggio 2012)

Comunicati dell'Istituto Mater Boni Consilii

La rinuncia di Joseph Ratzinger

La mattina di questo 11 febbraio 2013, durante il Concistoro, Benedetto XVI ha annunciato la sua "rinuncia al ministero di Vescovo di Roma, successore di San Pietro", precisando che la Sede sarà effettivamente vacante a partire dal 28 febbraio, alle ore 22.

Unica motivazione data per questa decisione: l'*ingravescentem ætatem*, ovverosia l'età avanzata (e non è dato sapere dell'esistenza di altri motivi).

La rinuncia al Sommo Pontificato è prevista – come possibilità – dal canone

221 del codice di diritto canonico promulgato da Benedetto XV, per cui, di per sé, una decisione di questo genere non altera la divina costituzione della Chiesa, pur ponendo delle gravissime difficoltà di ordine pratico. È ben noto perciò che le rare rinunzie del passato avvennero in circostanze di particolare gravità nella storia della Chiesa, per cui il gesto compiuto oggi da Benedetto XVI non può essere paragonato a quelli del passato.

Si tratta invece – come lo suggeriscono le parole stesse adoperate, *ingravescentem ætatem* – della volontà di applicare anche all'ufficio papale quanto già il Vaticano II (col decreto *Christus Dominus*) e Paolo VI (Motu proprio *Ecclesiæ Sanctæ* del 6 agosto 1966; Motu proprio *Ingravescentem ætatem* del 21 novembre 1970) avevano deciso per i Parroci, i Vescovi e i Cardinali (dimissioni al compimento dei 75 anni; esclusione dal Conclave al compimento degli ottant'anni per i Cardinali).

Quelle decisioni conciliari e montiniane non avevano solo lo scopo pastorale dichiarato di evitare di avere pastori inabili al ministero per l'età avanzata (e quello non dichiarato di allontanare eventuali oppositori alle riforme), ma quello di trasformare – almeno di fatto e agli occhi del mondo – una sacra gerarchia in un amministrazione burocratica simile alle amministrazioni di governo dei moderni stati democratici, o ai ministeri pastorali sinodali delle sette protestanti. Oggi Joseph Ratzinger porta a compimento la riforma conciliare applicando anche alla sacra dignità del Sommo Pontificato le moderne categorie mondane e secolari di cui sopra, equiparando anche in ciò il Papato Romano all'episcopato subalterno. È molto probabile che l'odierna decisione, infatti, diventi come moralmente obbligatoria per i successori, facendo del Papato un incarico "a tempo" e provvisorio di presidente del collegio episcopale o, perché no, del concilio ecumenico delle chiese.

All'inizio del suo "pontificato", Benedetto XVI insistette infatti sull'aspetto collegiale dell'autorità della Chiesa: il Vescovo di Roma è il presidente del collegio episcopale, un Vescovo tra i Vescovi; al termine del suo "governo", Joseph Ratzinger ha voluto presentare – come un qualsiasi vescovo conciliare – le sue dimissioni.

Ma il 19 aprile 2005, quando Joseph Ratzinger fu eletto al Sommo Pontificato dal Conclave, accettò veramente, e non solo esteriormente, l'elezione? Secondo la tesi teologica messa a punto da Padre M.L. Guérard des Lauriers o.p. (nei confronti di Paolo VI e dei suoi successori) questa accettazione non poté che essere esteriore e non reale ed efficace, in quanto l'eletto ha dimostrato di non avere avuto, né allora, né in seguito, l'intenzione oggettiva e abituale di provvedere al bene della Chiesa e di procurare la realizzazione del suo fine. Da quel giorno, Joseph Ratzinger fu sì l'eletto del conclave, ma non formalmente il Sommo Pontefice che governa la Chiesa "con" il suo Capo invisibile, Nostro Signore Gesù Cristo. Con la decisione odierna, in sintonia con la dottrina e la disciplina conciliare e col vivo sentimento antipapale ereditato in lui dal protestantesimo tedesco e dal modernismo agnostico del quale è stato e resta massimo esponente, Joseph Ratzinger ha solo reso esplicito e manifestato il suo rifiuto di governare veramente la Chiesa, e cessa così di essere – giuridicamente – non il Papa, che non è mai stato, ma l'eletto del conclave e l'occupante materiale della Sede Apostolica.

Nella già drammatica situazione della Chiesa, il gesto odierno indebolisce ancora di più la barca apostolica scossa dalla tempesta. È vero infatti che questo gesto riconosce l'incapacità e la non volontà di Ratzinger di governare la Chiesa, ma è vero anche che porta a compimento, come detto, la disciplina conciliare di discredito della gerarchia ecclesiastica. Solo l'elezione di un vero Successore di Pietro potrebbe porre fine a questa crisi di autorità, ma la composizione del corpo elettorale lascia presagire – a vista umana – che la notte sarà ancora più fonda, e l'alba ancora lontana. Che Dio ci assista, con l'inter-

cessione di Maria Santissima, e dei Santi Apostoli Pietro e Paolo.

Verrua Savoia 11 febbraio 2013

In merito all'elezione di Jorge M. Bergoglio

J. Bergoglio riceve Riccardo Di Segni, gran Rabbino di Roma. In occasione della Pesach ha inviato gli auguri a tutta la comunità ebraica...

Il comunicato del nostro Istituto dell'11 febbraio, terminava con queste parole: "Solo l'elezione di un vero Successore di Pietro potrebbe porre fine a questa crisi di autorità, ma la composizione del corpo elettorale lascia presagire – a vista umana – che la notte sarà ancora più fonda, e l'alba ancora lontana". Purtroppo la realtà – con l'elezione del 13 marzo scorso – è andata al di là delle più fosche previsioni. Se il Grande Oriente d'Italia, e ancor più quella particolare organizzazione massonica che è il B'nai B'rith (Figli dell'Alleanza) si sono vivamente rallegrati della scelta fatta della persona di Jorge Mario Bergoglio, il mondo cattolico al contrario piange non solo per essere ancora privo di un vero, autentico e legittimo Successore di Pietro e Vicario di Cristo, ma anche perché occupa la sede Apostolica – in castigo dei nostri peccati e per altri imperscrutabili motivi – un vero nemico interno della Chiesa Cattolica.

In questo momento storico, e in attesa di atti oggettivi che possano confermare o – lo volesse Iddio – smentire quanto appena scritto, nella nostra veste di semplici battezzati, cresimati o sacerdoti della Chiesa Cattolica, intendiamo professare la nostra fede, fare alcune considerazioni, e rivolgere un appello.

Innanzitutto, i membri dell'Istituto intendono qui rinnovare pubblicamente la propria professione di fede cattolica del Concilio di Trento e Vaticano primo (DH 1862-1870) ed il giuramento antimodernista (DH 3537-3550), ed in particolare la propria fede "in ordine al primato ed al magistero infallibile del Romano Pontefice", Vicario di Cristo e Successore di Pietro, al quale Cristo ha affidato le chiavi del Regno dei Cieli, il compito di confermare i suoi fratelli nella fede, e di pascere il Suo gregge. Primato che Cristo ha affidato al solo Pietro, e non stabilmente all'intero collegio apostolico e ancor meno al "collegio episcopale".

Gli avvenimenti recenti (rinuncia di Joseph Ratzinger, elezione di Jorge M. Bergoglio) hanno poi ricordato il ruolo di Dio e quello degli uomini durante la vacanza della Sede e l'elezione del nuovo Pontefice. Durante la vacanza della Sede, l'Autorità permane sempre in Cristo, Capo invisibile della Chiesa e solo "in radice" nel corpo morale che può designare il nuovo Pontefice.

Questo corpo morale elegge un candidato con degli atti umani propri a ognuno degli elettori; la persona eletta deve poi accettare, non solo a parole, ma nella realtà, il Sommo Pontificato, il che include la volontà oggettiva ed abituale di realizzare il fine stesso del Papato e il bene della Chiesa. Anche questa accettazione ed intenzione sono degli atti umani, sottomessi a tutte le infermità di un altro atto umano. Questi atti umani – degli elettori e dell'eletto – costituiscono l'aspetto materiale del papato; papato che però non viene dagli uomini, ma da Cristo stesso che governa, santifica, insegna la Chiesa, abitualmente, "**con**" il suo vicario: *"sarò con voi..."* (Matt. 28, 20). Cristo comunica quindi a chi è stato canonicamente eletto ed ha realmente accettato l'Autorità che lo costituisce formalmente il Sommo Pontefice.

È con un semplice atto volontario di rinuncia che Joseph Ratzinger ha rifiutato l'elezione che era stata fatta della sua persona, rendendo così totalmente vacante la Sede; ha così reso esplicito quel suo non volere veramente governare la Chiesa "assieme a Cristo" che gli impediva, fin dall'inizio, di essere Papa. È con un atto della sua volontà, analogicamente, che

Jorge M. Bergoglio non ha oggettivamente l'intenzione di governare la Chiesa accettando il Sommo Pontificato, al punto che la sera dell'elezione si è lui stesso presentato non come il Papa, ma solo come il "vescovo di Roma", secondo la nuova dottrina della collegialità episcopale. Tutti gli atti di Jorge M. Bergoglio nella sua sede di Buenos Aires attestano, senza ombra di dubbio, che egli intende il suo ruolo in ordine al dialogo interreligioso, specialmente col giudaismo e all'ecumenismo (giungendo al punto di farsi benedire e imporre le mani dagli eretici), in fraterna unione con tutti i nemici della Chiesa e di Cristo, e nel più totale disprezzo della Tradizione dogmatica, liturgica e disciplinare della Chiesa Cattolica. Una simile pubblica, abituale intenzione è incompatibile con l'essere Papa, cioè con l'essere "**una cum**" il Capo invisibile della Chiesa, Gesù Cristo Nostro Signore. È questa l'analisi che ci sembra dover fare per comprendere l'attuale situazione dell'autorità nella Chiesa.

Rivolgiamo quindi la nostra preghiera a Cristo Signore: "*Domine, salva nos, perimus*"! (Matt. 8, 23) Solo il Signore, nella mediazione di Maria, può salvare e salverà la Sua Chiesa.

Ci appelliamo poi ai cattolici che ancora si sentono legati alla tradizione della Chiesa, affinché aprano gli occhi e rompano coraggiosamente la comunione con chi non può rappresentare Gesù Cristo e la Sua Sposa, la Chiesa Cattolica.

Preghiamo infine i Santi Apostoli Pietro e Paolo affinché proteggano la Chiesa Romana, e i Santi Pontefici San Pio V e San Pio X affinché sostengano con la loro intercessione tutti i difensori della Chiesa dai suoi nemici interni ed esterni.

Verrua Savoia, 15 marzo 2013

Messico martire

La casa editrice Amicizia Cristiana ha curato la ristampa del libro *Messico martire*, scritto dal padre Luigi Ziliani, della Compagnia di Gesù, la cui prima edizione fu pubblicata nel 1929 e, da quanto scrive Marco Respinti (*Basta Bugie.it,* n. 238 del 30/3/2012), ebbe ben 15 riedizioni nell'arco di 10 anni.

L'iniziativa editoriale è stata suggerita dal film *Cristiada*, relativo all'insurrezione armata che dal 1926 al 1929 mobilitò i cattolici messicani (i "Cristeros") contro il regime massonico e anticlericale del presidente Plutarco Elias Calles. In Italia, come ogni pellicola che non rientra nel filone propagandistico hollywoodiano, il film non ho trovato un distributore (all'indirizzo Internet: http://federiciblog.altervista.org/2012/11/28/film-cristiada-viva-cristo-rey/ i lettori troveranno i link per vedere e scaricare il film).

Il lettore, fin dai primi capitoli del libro, capirà di aver speso bene i suoi soldi. In effetti, nella parte introduttiva, l'Autore (che si recò più volte in Messico, in particolare nel 1928, in piena persecuzione), situa la vicenda dei Cristeros nella guerra più ampia scatenata dalla setta massonica contro la Chiesa per la conquista del potere mondiale (e in particolare dei Paesi cattolici dell'America Latina), indicando negli Usa il braccio armato della setta. Alcune considerazioni, scritte 80 anni fa, sono di estrema attualità: *"Per questi adoratori del dollaro noi tutti siamo dei paria, che devono servire, contenti delle briciole buttate a terra dalle tavole dei ricchi epuloni. …Oggi la dottrina di Monroe: 'L'America agli americani' ha avuto ora una nuova interpretazione elastica con la formula: 'Tutta l'America e tutto il mondo per la massoneria'. Nella loro insaziabile voracità i framassoni, forti della loro prosperità, sono convinti che mangeranno tutto; perché è la loro ora. Poi verrà sicuramente l'ora della indigestione* (speriamo, ndr)*"* (pag. 34). E ancora: *"Aveva già detto il Presidente Roosevelt: 'L'assorbimento dell'America Latina è molto dif-*

ficile finché sarà cattolica'. Il Messico è la prima muraglia che i massoni vogliono abbattere per inondare l'America Latina con la civiltà del relativismo e del dio dollaro" (pag. 33; l'indebolimento arrecato dal Concilio alla Chiesa ha certamente favorito il dilagare delle sette protestanti nei Paesi latino-americani). Ma Ziliani ricorda anche che *"la potente massoneria Nord Americana va sempre distinta dal nobile popolo di quel grande Continente, in grande parte maggioranza di indole buona e conservatrice, quando non cattolico"* (pag. 29).

Nelle stesse pagine introduttive, padre Ziliani tratteggia un breve ma esauriente panorama storico del Messico (che si può applicare alle altre terre precolombiane del Nuovo Mondo), dall'arrivo degli Spagnoli alle rivoluzioni liberali del XIX secolo. Il lettore vi troverà numerosi spunti di riflessione per controbattere la corrente vulgata anticattolica, presente in ogni settore della cultura ufficiale (anche nelle apparentemente "neutrali" guide turistiche: acquistandone una per un viaggio in Argentina, vi ho riscontrato l'esaltazione del periodo precolombiano, la demonizzazione dell'evangelizzazione cristiana e infine l'elogio dei movimenti rivoluzionari dell'ottocento).

Scrive l'Autore: *"La Cattedrale (della Città del Messico) sorge significativamente sui ruderi dell'antico tempio del sole, alla quale divinità si offrivano sacrifici umani di innocenti e d'infanti, strappando il cuore delle vittime. E mettendolo ancora palpitante e a caldo nella fauci del mostruoso Quetzalcoatl, uccello-serpente, decapitando quindi l'innocente e facendo rotolare la sua testa mozza giù fino al popolo festante"* (pag. 19). *"In piazza della Capitale c'è un monumento storico dedicato agli Imperatori aztechi. E' un omaggio iniquo … ai tiranni di quell'impero"* (pag. 17). L'opera della Chiesa nelle Americhe fu fondamentale per la religione e per la società: *"Convertito al cattolicesimo il loro sovrano, tutti gli Indi passarono in massa nel grembo della Chiesa, che valorizzò le loro energie per il bene comune"* (pag. 17). La Santa Vergine, apparsa nel 1851 a Guadalupe all'azteco Cuauhtlatoatzin (battezzato poi col nome di Juan Diego), diede *"prova della sua benevolenza verso i nuovi figli, confermando il suo Patrocinio sulla nuova cristianità … Maria di Guadalupe guadagnò presto il cuore di tutti gli Indi, e fu chiamata giustamente la Buona Madrina nel loro battesimo"* (pag. 20). Contro l'avidità di una parte degli Spagnoli, la Chiesa difese strenuamente gli Indios: "*nel Terzo Concilio Messicano del 1585 vengono stabilite pene canoniche contro i vessatori degli indigeni, intimando riparazione dei danni. E proprio da qual tempo s'iniziano le opere di beneficenza, istituti di carità e di protezione, asili, ospedali, ricoveri, ospizi. Non toccate dunque la storia, perché questa strappa la maschera ai mentitori"* (pag. 26-27).

Ziliani non nasconde il suo disappunto per le rivolte che portarono alla separazione del Messico dalla Spagna (aggredita nello stesso periodo e dalla stessa setta in Europa): *"L'indipendenza del Messico ebbe origine da un movimento rivoluzionario incomposto, quasi anarchico, non dal bisogno del popolo"* (pag. 25). La rivoluzione fu manovrata dall'esterno:*"Già nei primi anni della dichiarata indipendenza la massoneria fece incorporare agli Stati Uniti le conservatrici Louisiana e la Florida ... la setta del triangolo e del compasso creò l'incidente col Messico, e nella conclusione della pace si appropriò di tre Stati a forte presenza cattolica: il Nuovo Messico, la Nuova California e il Texas … Più tardi nel 1853 fu annessa anche l'Arizona. Chi fomentò la rivolta contro Massimiliano Imperatore, finanziando la rivolta armata del ferocissimo Gen. Juares? Fu la massoneria, che in tutto il mondo cercava di abbattere una monarchia come quella asburgica ... E fu la massoneria inter-*

La locandina del film Cristiada che non è stato distribuito in Italia

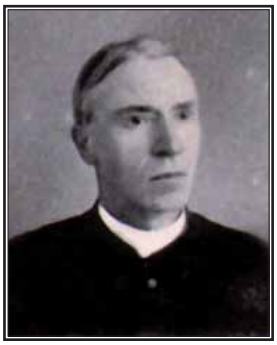
nazionale a sostenere Obregon e attualmente Calles, elettosi senza voto popolare, imposto alla Nazione da Obregon" (pagg. 29-30).

Dopo la panoramica storica, l'Autore passa a esaminare il periodo della *Cristiada,* con la descrizione di meccanismi di geopolitica ben collaudati: *"Ed è in questa persecuzione che i figli della Vedova giocano una buona carta. La mossa americana del non intervento nei cosiddetti affari interni del vicino Messico, può essere una buona politica per ottenere in cambio una legislazione più accomodante agli interessi petroliferi dei cresi in grembiulino di New Jork … Calles, non potendo colpire i grandi magnati del petrolio, che vivono all'ombra della Loggia di Wall Street, e hanno il coltello per il manico, ha ottenuto in cambio il non intervento nella sua politica vessatoria contro i cattolici … Fu detto da un magnate del petrolio che vale più un gallone di nafta che un litro di sangue … I finanzieri della squadra e compasso di Wall Street pensano al petrolio, e alla Casa Bianca hanno imposto la formula: affari interni del Messico… Questo è cinismo ed istrionismo! Non intervento ed intervento in casa altrui quando fa comodo!*" (pagg. 30-32).

Gli avvenimenti messicani ricordano *"l'empietà rivoluzionaria della rivoluzione francese. Qui come là. È la solita storia massonica: una minoranza audace che opprime la maggioranza onesta"* (pag. 35). Ma a volte la maggioranza reagisce, si organizza e si arma, come i cattolici della Vandea, del Tirolo e degli Stati italiani preunitari che insorsero contro le vessazioni giacobine e napoleoniche. Così pure i cattolici messicani, in nome della S. Vergine di Guadalupe e di Cristo Re (devozione che ebbe un forte impulso dopo che, nell'Epifania del 1914, l'Episcopato messicano volle ornare le immagine del Redentore con i simboli della regalità), si sollevarono a migliaia contro la tirannide governativa. La Chiesa rappresentava per i settari un ostacolo da superare per la conquista del Messico: allora gli aggressori (i presidenti-generali) indossarono i panni degli aggrediti, proprio come nella *"favola esopiana del lupo e dell'agnello"* (pag. 34). Sotto la presidenza del gen. Venustiano Carranza, nel 1917 a Querètaro fu varata la nuova Costituzione "degli Stati Uniti del Messico", con il famigerato art. 130 che determinava per il clero la perdita di *"ogni personalità giuridica nell'essere, nel possedere, nell'ereditare, nel succedere, nel ricevere"* (pag. 38). Si mettevano le basi per passare dalla persecuzione giuridica a quella fisica, sull'esempio della Russia e della Spagna: "*Prima la spogliazione, poi le manette, infine la mannaia"* (pag. 38). Infatti, in poco tempo si passò dall'espulsione di vescovi e sacerdoti alla devastazione di chiese sino alle prime fucilazioni di ecclesiastici (pag. 39).

Sotto la presidenza del gen. Alvaro Obregon, una bomba fu fatta scoppiare dall'anarchico Luciano Perez sotto il tronetto che reggeva l'effige miracolosa della S. Vergine nella basilica di Guadalupe. La deflagrazione causò gravi danni all'altare, ma il quadro fu illeso: questo fatto, che ha del miracoloso, non fu però sufficiente a placare l'indignazione dei cattolici, in particolare dalle popolazioni indiane. L'indignazione sfociò in resistenza armata quando nel giugno 1926 fu varata la "Legge Calles", che prendeva il nome dall'ennesimo generale-tiranno del Messico. Le nuove disposizioni, in nome della "libertà" rivoluzionaria, negavano ogni libertà concreta alla Chiesa: espulsione dei preti stranieri; limitazione di un sacerdote per ogni 15.000 abitanti, ma col divieto di indossare la talare e dell'insegnamento religioso; soppressione delle comunità religiose; limitazione alla stampa cattolica; persino delle sanzioni ai genitori che favorivano la vocazione dei figli… (pag. 40). Col capitolo intitolato "*Non possumus*" (pag. 41) si arriva alla parte centrale del libro: lascio al lettore il compito di scoprire, in più di cento pagine, i nomi, i luoghi, gli avvenimenti legati all'insurrezione e al martirio di tanti cattolici messicani, con numerosi episodi che richiamano alla mente l'ardimento dei primi martiri romani. E' da precisare, nella nostra epoca offuscata dagli errori conciliari, che Cristeros non morirono per la "libertà religiosa", ma per la libertà della Chiesa di esercitare i suoi *inalienabili* diritti nella sfera spirituale e temporale.

Nell'ultima parte del libro Ziliani (pag. 175) traccia un parallelo tra la Passione di Gesù e la passione del Messico, indicando Calles nei panni di Caifa, i moderati ("i cattolici timorosi e comodi") nei panni di Erode e infine "la *venerabile* in tutti i sensi Società delle Nazioni" in quelli di Pilato. Tra i cattolici "timorosi e comodi" possiamo an-



don Luigi Zialiani

noverare quella parte dell'episcopato messicano che, malgrado i coraggiosi interventi di Pio XI e l'eroismo della maggioranza dei Vescovi, con un atteggiamento rinunciatario determinò il triste epilogo alla guerra dei Cristeros, con delle drammatiche conseguenze per chi aveva combattuto. A questo proposito "Messico martire" è un libro da leggere anche perché illustra e precisa il ruolo che ebbe Pio XI. Non dimentichiamo che sulla vicenda messicana (come sulla condanna dell'agnostico Charles Maurras) il pontefice di Desio è stato oggetto di aspre e ingenerose critiche, anche da parte degli avversari (coscienti o incoscienti) del Papato che si annidano nel mondo "tradizionalista". Padre Ziliani traccia l'azione di Papa Pio XI a favore della Chiesa messicana nel capitolo "Roma ha parlato" (pag. 179); cita in particolare l'enciclica *Acerba Animi* del 29/9/1932, nella quale Papa Ratti denuncia come il regime messicano abbia *"l'intenzione di distruggere la stessa Chiesa Cattolica"* ed esorta il clero insieme ai fedeli a continuare a difendere i sacrosanti diritti della Chiesa. In un volumetto a parte, *"Encicliche sulle persecuzioni in Messico, 1926-1937",* già segnalato dalla nostra rivista, "Amicizia Cristiana" ha pubblicato i diversi atti del magistero di Pio XI sul calvario messicano: l'epistola apostolica *Paterna sane* (2/2/1926), l'enciclica *Iniquis afflictisque* (18/11/1926), la citata enciclica *Acerba animi magnitudo* e l'enciclica *Firmissimam constantiam* (28/3/1937).

Il libro termina proprio con l'elogio fatto da Pio XI ai cattolici messicani:*"Popolo di Confessori e di Martiri"* (pag. 214). Il già citato Respinti ci informa che padre Ziliani nel decennio 1928-1938 tenne in Italia e in altri Paesi d'Europa un incredibile numero di conferenze (quasi trecento!) per denunciare la persecuzione della Chiesa messicana da parte del regime anticlericale di Calles. La ristampa di "Messico martire" rappresenta anche un doveroso omaggio al sacerdote che con coraggio e bravura ci ha tramandato le gesta di quei Confessori e Martiri. ¡Viva Cristo Rey!

Don Ugo Carandino

LUIGI ZILIANI,
Cristiada. Messico martire. Storia della persecuzione, Amicizia Cristiana, Chieti 2011, pag. 218, euro 15,00.

La vera storia del Beato Simonino da Trento Innocente e Martire e del suo culto

Molto è stato scritto, in passato, sul beato Simonino da Trento e ancora oggi, malgrado la "soppressione" del suo culto egli è al centro dell'interesse degli studiosi. Nel 2007 fece molto scalpore il libro "*Pasque di Sangue*" di Ariel Toaff, figlio del gran rabbino di Roma Elio, nel quale l'autore affrontava scientificamente e storicamente la questione della "cultura del sangue" nelle tradizioni e credenze popolari ebraiche nel medioevo. Questa "accusa del sangue", secondo Toaff, emerge proprio dai verbali dei processi per l'accusa di "omicidio rituale" (di cui proprio quello di Trento del 1475 riguardante il beato Simonino è uno dei più famosi), contro gli ebrei ashkenaziti trentini. È molto interessante quanto scrive Toaff per spiegare il suo metodo di ricerca, pochè egli non può essere certamente accusato di essere di parte e antisemita: « voglio precisare che nella mia ricerca ho inteso principalmente indagare sul ruolo occupato dalla cosiddetta "cultura del sangue" nel mondo ebraico di lingua tedesca, come nella società circostante. Un ruolo polivalente, terapeutico, magico, scaramantico, alchemico, che prescindeva dal severo, divieto biblico e rabbinico relativo al consumo del sangue. In sostanza, mi sono proposto di verificare come, anche su questo punto, la prassi, modellata dalle influenze esterne, avesse modificato la norma

e quali ne fossero state le conseguenze, impreviste o prevedibili, nell'ambito dell'aperto e aspro confronto con le comunità dei cristiani. In altre parole, intendevo ricostruire restituendo loro vita e spessore, le credenze popolari dell'ebraismo ashkenazita medioevale, un mondo sotterraneo, imbevuto di superstizione e di magia e animato da viscerali sentimenti anti-cristiani. Un mondo che, più o meno intenzionalmente, è stato coperto dall'oblio, almeno fino ai tempi recenti. Il processo di Trento per l'infanticidio di Simonino (1475) e la sua ampia documentazione mi hanno fornito la possibilità di esaminare in dettaglio le confessioni degli imputati. Mi sono chiesto quindi se in esse, pur tenendo conto che erano state estorte con la tortura [metodo comune a tutti i processi, anche quelli civili... a quell'epoca, n.d.r.] si potessero riscontrare elementi riconducibili alla mentalità, alle tradizioni e ai riti particolari di quegli ebrei per quanto concerneva sia la vita quotidiana sia la celebrazione delle festività, e in particolare la Pasqua. Sulla base di significativi riscontri e verifiche incrociate con le fonti ebraiche sono giunto alla conclusione che vi siano solidi elementi per ipotizzare che un uso magico e simbolico del sangue, essiccato e ridotto in polvere, fosse divenuto con il tempo, a dispetto dell'opposizione dei rabbini, parte integrante di riti e liturgie particolari nell'ambito della celebrazione della Pasqua ebraica. L'immagine emersa da una documentazione ebraica rilevante, di recente pubblicata da Israel Yuval, trova conferma nel quadro che sull'argomento ci viene disegnato dagli imputati di Trento, indicando chiaramente che esso caratterizzava in particolare gruppi estremisti ashkenaziti. Questi, che facevano parte di un ebraismo tedesco reduce dai traumi delle crociate, dai massacri e dai battesimi forzati, esprimevano nel corso della cena pasquale la loro risoluta avversione al cristianesimo nel cosiddetto "rituale delle maledizioni". Secondo la mia ipotesi, che ritengo suffragata da indizi significativi, questi anatemi sacralizzati acquistavano una terribile valenza magica quando simbolicamente qualche granello di sangue cristiano in polvere veniva sciolto nel vino, trasformandolo nel sangue di Edom, il cristianesimo, l'irriducibile persecutore cui le maledizioni erano indirizzate» ([1]). Toaff fa

Processione solenne, a Trento in onore del B. Simonino negli anni cinquanta del secolo scorso

notare come il bambino ucciso sia identificato, in maniera commovente per un cristiano, con lo stesso Nostro Signore Gesù Cristo: «"Tu sei crocefisso e trafitto come Gesù l'appeso, in ignominia e vergogna come Gesù". Per i partecipanti al rito sembra che l'infante cristiano avesse perduto la sua identità (se mai l'aveva posseduta ai loro occhi) e si fosse trasformato in Gesù "crocifisso e appeso"» ([2]). Quanto affermato qui da Toaff sembra smentire quella "evidente mancanza assoluta di prove" che Gemma Volli invocava nel 1963, all'alba dei tempi nuovi del Concilio Vaticano II, nell'opuscoletto di sedici pagine ([3]) che ella scrisse per chiedere la revisione dei processi trentini e la soppressione del culto di Simonino.

La storia è nota, la revisione invocata arrivò con il Concilio, e grazie ad un insignificante articolo di W. P. Eckert op. ([4]), nel 1965 il vescovo di Trento Gottardi fu solerte a sopprimere il culto di Simonino e occultarne le reliquie per cancellarne per sempre, se ciò fosse stato possibile, la memoria.

Questo nuovo libro vuole far conoscere la vera storia di Simonino come l'ha insegnata e creduta Santa Madre Chiesa prima dei "tempi nuovi del Vaticano II", e vuole ricordare ai cattolici quello che ci sembra essere un punto fondamentale della questione, e che si è sempre cercato di far passare in secondo piano; il fatto cioè che nel caso del culto di San Simonino è in gioco l'autorità stessa e la credibilità della Chie-

sa. Essa infatti è infallibile nella canonizzazione dei suoi santi, per cui non è possibile che approvi un culto che si rivelerebbe in seguito falso e necessiti di essere soppresso. Certo la beatificazione, in quanto atto non definitivo e limitato ad un culto locale che non obbliga tutta la Chiesa, non è ancora infallibile; ma è opinione comune dei teologi che sia quanto meno temerario sostenere che vi possa essere errore in un tale giudizio. Inoltre nel nostro caso bisogna considerare il fatto che nel 1584 il nome di Simonino fu inserito nel martirologio romano da Papa Gregorio XIII, col titolo di Santo e che nel 1588 Papa Sisto V concesse per la diocesi di Trento Messa e Officio proprio del Beato Simonino. In seguito con la Bolla *Beatus Andreas* del 22 febbraio 1755 Papa Benedetto XIV, riconobbe nuovamente il culto prestato a san Simonino affermando che "*fu crudelmente messo a morte in odio alla fede*", culto confermato da innumerevoli miracoli. La bolla di Papa Lambertini (Benedetto XIV) ha un valore particolare, in quanto essa esamina a fondo i casi strettamente collegati del martirio di Andrea da Rinn e Simone di Trento, ed è a tutti nota la somma autorità del Lambertini in materia di canonizzazione di Santi. È da notare che il popolo di Trento ha sempre venerato con un culto pubblico e solenne il suo piccolo patrono fino al 1965. Se ci si pone in questa prospettiva cattolica, non c'è posto, nella questione del culto a Simonino, per il cosiddetto "antisemitismo" col quale, in maniera strumentale, si pretende accusare i cattolici che venerano San Simonino.

Il libro è diviso in due parti affinché il lettore possa farsi un'idea precisa della storia e dello stato del culto di Simonino prima e dopo il Concilio. La prima parte è la ristampa anastatica di un libro degli anni trenta del secolo scorso che racconta abbastanza dettagliatamente la storia del bimbo trentino, il suo martirio e i processi che ne seguirono. L'autore (*cives* in latino cioè cittadino) si basa soprattutto sull'opera del Divina ([5]) parroco di S. Pietro all'inizio del secolo, chiesa in cui venivano custodite le reliquie del beato fino alla soppressione del culto.

Nella seconda parte (appendice) curata dal "Comitato san Simonino" sono raccolti una serie di documenti importanti a testimonianza del culto che la Chiesa ha reso

per secoli al piccolo beato. Sono presenti i testi della liturgia tratti dal Messale, dal Breviario e del Martirologio, i documenti del Magistero, e anche il decreto di soppressione del culto del vescovo Gottardi. Molto interessanti sono le immagini, a testimonianza del culto, che si trovano in molte chiese del Trentino e della val Camonica (BS) nonché alcune foto delle processioni nella città di Trento.

Don Ugolino Giugni

CIVIS

La vera storia del Beato Simonino da Trento Innocente e Martire e del suo culto
Comitato San Simonino, Trento 2013
100 pag. (circa) a colori : (€ 12,00 circa)
[Il libro è in preparazione può essere già prenotato via mail o per telefono:
centrolibrario@sodalitium.it
tel.: 0161.83.93.35]

Note

1) ARIEL TOAFF, *Pasque di sangue. Ebrei d'Europa e omicidi rituali,* Il Mulino Bologna 2007, Postfazione, pagg. 364-365.

2) ARIEL TOAFF, *Pasque di sangue...,* op.cit., p. 196)

3) GEMMA VOLLI, *I "processi tridentini" e il culto del Beato Simone da Trento,* La nuova Italia, Firenze 1963. Significativo dei tempi nuovi, è quanto scritto in nota a chiusura del libro: «questo scritto viene pubblicato dopo che il cardinale Bea, il 19 novembre, ha tenuto al Concilio un discorso che rovescia l'atteggiamento ancora tradizionale della Chiesa nei confronti degli ebrei e che, insieme con il discorso sulla libertà di religione, fa compiere ci sembra un passo decisivo per l'insegnamento della Chiesa nell'epoca moderna. Tale atteggiamento della Chiesa dovrebbe peraltro trovare immediata ripercussione anche in casi palesi di culti e glorificazioni che nulla hanno a che fare con la verità e con lo spirito dei tempi nuovi come è appunto

il caso trattato da questo articolo, caso che dimostra quanto necessaria sia la nuova posizione della Chiesa e quanto pervicaci i modi medievali di intendere il cristianesimo (n.d.r.)» (pag. 16).

4) W. P. ECKERT OP. *Il beato Simonino negli "atti" del processo di trento contro gli ebrei*, Temi tipografia editrice, Trento 1965.

5) MONS. GIUSEPPE DIVINA, *Il Beato Simone da Trento*, Tip. Artigianelli D. F. D. M. - Trento, 1902.

Alla scuola di Gesù

Il Centro Librario Sodalitium ha ripubblicato all'inizio del 2013 un Catechismo didattico con libro degli esercizi, per i bambini che si preparano alla prima Comunione e alla Cresima. Il catechismo contiene le nozioni di base della Religione Cattolica che il bambino deve conoscere per accostarsi coscientemente a questi sacramenti.

L'opera è strutturata in 38 lezioni con le domande del catechismo minore di San Pio X, alcune storie, delle belle illustrazioni a colori e un fioretto da fare. Ad ogni lezione sul secondo volume, chiamato Quaderno Attivo, corrisponde un esercizio con domande e risposte e con le immagini da far colorare dai bambini. Si tratta della ristampa anastatica di un'opera degli anni sessanta che vuole essere un valido e indispensabile aiuto per i sacerdoti, le suore, le mamme o i catechisti che si occupano della formazione religiosa dei fanciulli.

ALLA SCUOLA DI GESÙ.
Catechismo della Prima Comunione e Cresima - Quaderno attivo della dottrina Cristiana

2 Volumi (non vendibili separatamente): **€ 8,00**
- Vol. 1 : 52 pag. a colori
- Vol. 2 : 44 pag. B/N da colorare

I Pedagoghi

Quanti genitori sono stati confrontati al problema dell'educazione e della scuola. Una volta messi i figli a scuola, li vedono cambiare poco a poco, diventano alteri, disobbedienti, rivoltosi, hanno sotto sotto un disprezzo verso i loro stessi genitori, e dell'educazione ricevuta fino ad allora, dei principi veri e sacrosanti. Allora i genitori rischiano di colpevolizzare sé stessi, pensano di aver esagerato, di non aver saputo comprendere, o danno la colpa a qualche professore, o al figlio che attraversa l'età ingrata. Ma non si rendono conto che spesso vi è una causa più profonda: la scuola, o meglio l'Istruzione Pubblica che inocula dei principi che sono dei veleni per l'anima dei ragazzi.

Alcuni si sforzano per mettere in guardia i figli dai pericoli, mostrano certi principi erronei presenti nella scuola. Ma occorre andare al fondo delle cose, mostrare quali principi educativi e quali norme pratiche sono la causa dei risultati che constatiamo. Il Prof. Jean de Viguerie l'ha fatto: ha avuto il merito di mostrare come l'Istruzione Pubblica forma i ragazzi che i genitori gli affidano, secondo i principi assurdi, irrazionali, utopisti di pedagogia, che si ispirano a questi pedagoghi, i quali non si sono mai occupati dell'educazione e che de Viguerie si è preso la pena di studiare.

Ma c'è di peggio. La società civile si ricorda ancora degli orrori commessi da Pol Pot in Cambogia negli anni '70: egli, tra le altre cose, togliendo i figli ai genitori, li formava con i principi rivoluzionari, e poi li convinceva a spiare e denunciare i propri genitori se li sospettavano di essere controrivoluzionari. Quanti sarebbero stupiti scoprendo che i principi di Pol Pot sono gli stessi dei nostri pedagoghi: bisogna formare, modellare, "forgiare" le nuove generazioni, perché la famiglia ne è incapace, anzi è controindicata, è dunque bene che i figli si ribellino. La Pubblica Istruzione ha gli stessi principi di questi pedagoghi. Scrive de Viguerie:

«Si osserva, si deplora quel che è chiamato il disastro scolare, il fallimento dell'educazione. Ci si lamenta dell'aumento dell'ignoranza e della paralisi delle intelligenze. Ma è raro che tutto ciò venga spiega-

Erasmo da Rotterdam

to. Pertanto bisogna spiegare, se si vuol portare un rimedio. Ricordiamo le riforme… dell'insegnamento compiute dai poteri pubblici tra il 1960 e il 1970 in numerosi paesi del mondo. In Francia fu chiamata la "riforma generale dell'insegnamento", cominciò negli anni 1961-2… e terminò nel 1968. In seguito vi furono delle riforme ogni anno fino ad oggi… Le riforme non sono che l'applicazione delle teorie dei pegagoghi. Queste teorie sono la principale spiegazione, la vera causa. Cominceremo con Erasmo nato nel 1467… l'ultimo che esamineremo, Philippe Meirieu, è nato nel 1949. Per molto tempo, le teorie di Erasmo e dei suoi successori non sono state applicate. Talvolta erano ammirate, ma erano considerate per quel che erano, delle fantasie d'intellettuali e di visionari. Ma nel XX secolo, dopo la Seconda Guerra mondiale, sono diventate la dottrina ufficiale dei ministeri della Pubblica Istruzione di molti Paesi, ed anche delle istituzioni internazionali. Siamo oggi in presenza di un sistema utopista, che si è arricchito e rafforzato nel corso dei secoli fino a diventare dottrina di Stato, e che regola l'insegnamento e l'educazione in gran parte del mondo. I politici non ne conoscono un altro… Il fallimento dell'educazione viene da lì. Denunciare la causa della malattia non basta per guarirla. Ma nel conoscere la causa si è già sulla strada della guarigione».

L'autore passa ad analizzare questi pedagoghi. Si apprenderà che per Erasmo un bambino appena nato è "un mostro", inferiore agli animali: l'educatore deve "forgiarlo", così che appena inizia a parlare già può imparare le lingue, il latino e il greco! Per spingerli a studiare bisogna ingannarli, fargli credere che lo studio è un gioco.

«La teoria di Erasmo è riduttiva. Riduce quasi a niente il bambino che viene al mondo. Per Erasmo questo bambino non è un essere umano. Ne parla come oggi i fautori dell'aborto parlano dell'embrione. Come riduce il bambino così riduce il maestro. Non è altro che un modellatore. Lungi dal dare alla funzione pedagogica una dignità eminente… la snatura e la sminuisce.

Nello stesso tempo ne sopravvaluta l'importanza, attribuendogli un ruolo di creatore. Così il suo pedagogo non è più un semplice artigiano ma, se conosce bene il suo mestiere, se conosce bene la formula, fabbrica un essere umano, e pure, a forza di applicarvisi, un dio. Il pezzo di legno da lui scolpito si mette a parlare, come nella storia di Pinocchio. A tre anni parla greco e latino. La pedagogia ha fatto il miracolo. Il pedagogismo è appena nato. Inconsistenza del bambino alla sua nascita, competenza tecnica perfetta del maestro, così perfetta che sa mentire al bambino, quando è necessario, questo è il dualismo di Erasmo. La dottrina è fondamentale. Tutta la pedagogia moderna ne porterà il segno».

*L'*Emilio *di Jean-Jacques Rousseau è la seconda opera esposta da de Viguerie. Un personaggio, chiamato "pedagogo" educa un ragazzo, chiamato Emilio, dalla sua nascita fino al momento in cui, sposatosi, all'età di ventiquattro anni sa che sta per diventare padre. Emilio è un ragazzo irreale, senza genitori, senza fratelli o sorelle. La teoria è presentata sotto forma di romanzo, o di opera teatrale, in modo da essere persuasiva. In realtà l'opera contiene tre personaggi: il pedagogo, maestro di Emilio, e Rousseau che è il maestro del pedagogo. Rousseau riprende i principi di Erasmo, deve "modellare". Fino a dodici anni il ragazzo non ha intelligenza, è incapace di comprendere anche le favole, farà soprattutto esercizi fisici ed avrà come modello gli animali. Spiega de Viguerie:*

«I maestri gli faranno credere di essere libero e così ne avranno la perfetta docilità: "Lasciategli sempre credere di essere lui il padrone, scrive Rousseau, ma siate sempre voi ad avere le redini in pugno. Non vi è soggezione tanto perfetta quanto quella che conserva l'apparenza della libertà: la sua stessa volontà viene ad essere così nelle vostre mani". L'affermazione si commenta da sola. La volontà del pedagogo prende il posto di quella del ragazzo, che crede sempre

di essere libero. Questo stratagemma, chiamato "l'inganno del pedagogo", garantisce la docilità del fanciullo. Ideata per la pedagogia, la ricetta vale anche per la politica e la manipolazione dei popoli. L'*Emilio* completa l'altra opera di Rousseau, il *Contratto sociale».*

A dodici anni Emilio saprà fare tanti sport, non avrà nessuna conoscenza intellettuale: ogni conoscenza gli darebbe dei pregiudizi, lo renderebbe meno docile. È nelle mani dell'educatore, quest'educazione negativa è anche un modo di dominare. Leggere e scrivere? Imparerà le cose di cui sente la necessità. Niente religione: "Ogni fanciullo che crede in Dio è necessariamente idolatra", proclama Rousseau. Dopo aver appreso un lavoro manuale dai dodici a quindici anni, dai quindici ai diciotto anni può cominciare a leggere le favole. A ventidue anni il pedagogo gli farà incontrare la futura moglie: Emilio non sa che tutto è stato combinato dal pedagogo, e crede ad un incontro fortuito. Dopo il matrimonio, Emilio annuncia al pedagogo la prossima nascita del figlio, e Rousseau dichiara ormai completata la sua opera di educazione.

Rousseau è discepolo della filosofia empirica di Locke, per cui l'educazione ha come priorità di sviluppare i sensi, moltiplicare le sensazioni, e non il ragionamento. Rousseau ignora cosa sia un fanciullo, crede che non sia capace di imparare, che non abbia né memoria né immaginazione, che le fanciulle imparino con ripugnanza a leggere e scrivere. «Si è sorpresi, scrive de Viguerie, che tanti pedagoghi considerino come un gran maestro l'autore di tali affermazioni». Ma quel che fa più riflettere, è la volontà distruttrice di Rousseau. "Odio i libri", dice la lettura è il "flagello della fanciullezza". Rousseau condanna il sapere e, logicamente, condanna il libro che lo trasmette. Il sapere travia, ed il libro fa traviare ancora di più. La condanna ha anche una connotazione politica. Rousseau non riconosce la città, e al suo posto mette l'artificio del contratto sociale. Rifiuta l'eredità che la città porta con sé, l'eredità trasmessa dalla tradizione e dai libri. Emilio è solo sulla terra. Rousseau critica anche i genitori che spingono troppo i figli a farli parlare. Commenta de Viguerie:

«"Odio i libri", dice Rousseau, ma ci si può chiedere se non odia pure la natura umana. Vuol fabbricare quello che lui chiama un "uomo naturale", che di fatto è separato dalla sua natura di creatura razionale, e impostato in modo da aderire volontariamente al patto sociale. L'"uomo naturale" è Emilio durante la sua educazione. È definito da Rousseau come "l'intero assoluto", benché sia totalmente dipendente senza il sapere. Dopo l'educazione deve diventare l'"uomo civile" aderendo al patto sociale. Perde allora, dice Rousseau, la sua "esistenza assoluta" e, trasferendo il suo "io nell'unità comune" non ha più che un'esistenza "relativa". Nel primo stato viveva sottomesso al pedagogo e manipolato da lui; nel secondo, è interamente sottomesso alla volontà generale. "Le buone istituzioni sociali, scrive Rousseau, sono quelle che sanno meglio snaturare l'uomo". Ma la buona educazione, secondo l'Emilio, snatura già il fanciullo: vuol uccidere in lui la ragione speculativa ed il gusto naturale del sapere. Comincia il lavoro di distruzione».

Dopo aver passato in rivista i pedagoghi del passato, de Viguerie analizza, a nostro avviso con troppa benevolenza, il metodo di Maria Montessori, la quale, pur riconoscendo l'esistenza dell'intelligenza e dell'anima nel fanciullo, sostiene i principi dell'autoeducazione, della bontà originaria del fanciullo, del cancellamento del sapere, oltre che della neutralità religiosa. Merita non solo di essere annoverata tra i pedagoghi utopisti francesi, ma in più ha qualcosa di sulfureo: il suo sistema si ispira ai principi della Società Teosofica, cui aderì nel 1899, per un'educazione fondata sulla pace e la fratellanza, massonica. "Il bambino, scriveva, è il padre dell'uomo, perché ognuno di essi è in realtà il padre dell'adulto che sarà; il futuro ed il progresso dell'umanità non dipendono più dalla trasmissione del sapere e dei modelli comportamentali da parte dell'adulto ai bambini, diventano i bambini i veri protagonisti dell'evoluzione del progresso civile, i soggetti che a pieno titolo sono portatori del loro progetto di auto-educazione e rinnovamento sociale. Questa capacità creativa è comune a tutti i figli dell'uomo, in qualsiasi parte della terra, in qualunque condizione sociale o culturale si trovino". A nostro avviso il metodo di Montessori non è migliore degli altri metodi della "nouvelle éducation".

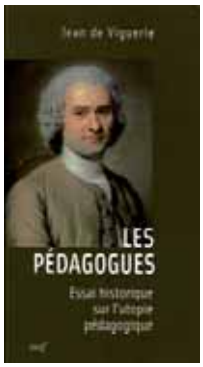
Infine de Viguerie studia Philippe Meirieu, che almeno in Francia è il teorico contemporaneo «più conosciuto e più influnte

dell'"éducation nouvelle"», autore di molte opere, tante delle quali sono state tradotte in italiano. I suoi principi fondamentali sono i diritti dell'uomo e la laicità; il professore deve distinguire i dati (leggi: scienza) e le credenze (leggi: religione), farà "la distinzione essenziale tra il dato che si impone a tutti e quel che rileva delle opinioni di ciascuno". Egli vuol ridare l'entusiasmo ai professori delusi. "La scuola lega indissociabilmente, scrive, la trasmissione delle conoscenze e la formazione dei cittadini". Per trasmettere le conoscenze il professore deve "suscitare l'avvenimento". E come fare?

«Non c'è un metodo - dice de Viguerie - Spetta ad ogni professore di trovarlo. Meirieu qualifica l'avvenimento come "favoloso", "inimmaginabile". E come immaginarlo? Si direbbe un gioco di magia… La pedagogia fa tutto. La conoscenza intellettuale non esiste… Non parla mai dell'intelligenza del fanciullo. La sola intelligenza che riconosce è quella messa in opera dal professore per suscitare l'avvenimento pedagogico, per farlo "avvenire"… L'intelligenza del professore è una specie di ingegnosità».

Il risultato sarà assicurato a tutti. Come? L'avvenimento causato dal professore unito all'insegnamento collettivo fatto a scuola promette il risultato. Perciò la Scuola deve iniziare all'alterità. Il fanciullo non è socievole naturalmente, la famiglia è incapace di renderlo tale. La Scuola gli insegna a vivere con gli altri e a diventare buon cittadino.

«La pedagogia prende questo essere infermo e asociale - scrive de Viguerie - questo essere che non sa, che non ricorda, che non capisce, che non sa neanche entrare in contatto con gli altri. Prende quest'infermo, questo asociale, e ne fa un essere completo, istruito e cittadino. Rende capace quest'incapace. Non ha più paura della conoscenza, non ha più paura degli altri. A condizione che accetti di entrare nel gioco, e di "apprendere insieme". Se rifiuta che si farà?… Meirieu lascia che sia il giovane professore a decidere, ma a suo avviso l'esclusione si impone. Il giovane professore non potrà fare altrimenti… Avrete "il sentimento, dice Meirieu, che un simile lavoro richieda uno sforzo collettivo", che "il funzionamento del gruppo è compromesso" da questo ribelle, e che non si possono accettare per la buona coesione dell'insieme "le aberrazioni di qualcuno". Rousseau esclude dallo Stato chi non vuol credere alla "religione civile". Meirieu esclude dalla Scuola chi "rifiuta di prendere posto nel collettivo". La logica di Meirieu è quella del Contratto Sociale: sottomettersi alla religione pedagogica o sparire. La Scuola "della riuscita per tutti" esclude quelli che non vogliono "imparare insieme"».



Libro gradevole da leggere, pieno di humour, utile per le famiglie, necessario per chi ha responsabilità di insegnamento, a condizione di saper leggere un po' il francese.

don Giuseppe Murro

JEAN DE VIGUERIE
Les Pédagogues. Essai historique sur l'utopie pédagogique
Les Editions du Cerf, Paris, 2011, 158 pagg. € 14,00

Una strana coppia

di Padre Torquemada

In ambiente accademico vige la consuetudine di dedicare convegni e studi ad un illustre collega defunto e al suo pensiero. Si dice che Carlo V – ancor vivo – fece celebrare i propri funerali per poter assistere a tale avvenimento… Dopo cotanto esempio, nulla vieta quindi a uno scrittore, un filosofo, un pensatore, di coordinare lui stesso studi celebrativi sul proprio pensiero. Grazie a Dio, don Ennio Innocenti, pistoiese trapiantato a Roma e membro del clero romano, è tuttora vivo e vegeto, e può curare personalmente una serie di convegni di studi "sull'opera di Ennio Innocenti".

Il primo si svolse a Roma, dal 23 al 24 aprile 2004, alla presenza degli Eminentissimi cardinali Martino e Cordero Lanza di Montezemolo. Titolo del convegno: "*Don Ennio Innocenti. La figura – l'opera – la milizia*". Al primo è seguito un secondo convegno, sempre tenutosi a Roma: "*La gnosi tra luci e ombre*". Sì, perché don Ennio Innocenti, traduttore in italiano dell'ottimo don Meinvielle, per anni pseudonimo colla-

boratore di *Sì sì no no*, è noto studioso e acerrimo critico del cabalismo, della "*gnosi spuria*" e della "*inimica vis*", ovvero la Massoneria. Allora qualcuno si sarà stupito (io no) che a questo convegno, don Ennio abbia invitato a tenere una relazione il prof. Aldo Alessandro Mola, definito a p. 89 degli atti del convegno "storico ufficiale della Massoneria italiana" nonché, a suo tempo, presidente dell' "Associazione per la difesa della massoneria". Il professore accettò l'invito, ma poi diede *forfait*, deludendo chi lo aveva invitato (p. 323). Ma l'invito non fu un incidente di percorso, perché ecco che Aldo Alessandro Mola risulta di nuovo relatore del terzo convegno in onore di don Ennio Innocenti, tenutosi a Firenze il 2 e 3 marzo 2012: "*Continuità della gnosi nella modernità*". Ed il gentilissimo Prof. Mola non ha mancato di decorare don Innocenti dichiarandolo – come egli vanta – "**unico hoste dell'Ordo Massonico**" (atti del 1° convegno, p. 215). "Unico"? Unico. Hoste? Nemico, certo, ma anche piuttosto "ospitante", visto i ripetuti inviti al Presidente della Consulta dei Senatori del Regno, prof. Mola. Allora, più Hoste o più Oste? Un bel dilemma e una strana coppia, non c'è che dire. Una coppia che il sen. Andreotti, alto padrino (senza doppi sensi: vale per estimatore e benevolo protettore) di don Ennio Innocenti, avrebbe probabilmente benedetto, se ancora si occupasse, come una volta, ubiquo e onnipresente, della politica italiana, secolare ed ecclesiastica…

P.S.: Una curiosità: lo studioso antimassonico Don Innocenti e il più famoso massone del XXI sec., Licio Gelli, sono entrambi originari di Pistoia, ed entrambi hanno frequentato gli ambienti della RSI (don Ennio come figlio di un caduto, il futuro Maestro Venerabile come milite) e poi quelli vaticani. Ma naturalmente, su sponde diametralmente opposte.

Ordinazione al Diaconato (28/04/2012)

Vita dell'Istituto

Cari lettori ed amici, in questo numero di *Sodalitium* potrete seguire la vita del nostro Istituto per tutto l'anno 2012, dal 1 gennaio, quindi, fino al 31 dicembre.

Istituto. Il 26 aprile 2012, a Verrua, è entrato a far parte dell'Istituto il nostro seminarista Charbel Madhi. Il giorno successivo si è tenuto il capitolo generale. Il 18 dicembre abbiamo come sempre festeggiato l'anniversario della fondazione (1985).

Casa Madre di Verrua. Alcuni avvenimenti dell'anno passato: 27-29 febbraio: trasloco da Modena dei mobili e arredi di Casa Folchi Vici, donati all'Istituto dai nostri benefattori defunti. 2-8 aprile: per la Settimana Santa la Casa accoglie sempre numerosi ospiti. A fine aprile, ancora numerosi ospiti per i voti religiosi e le ordinazioni. A fine giugno, terminano i lavori per le camere degli esercitanti e degli ospiti. A settembre, esercizi spirituali per la Casa, ripresa degli studi e Ordinazione sacerdotale. Dal 21 al 24 ottobre, visita di padre Ricardo Isaguirre, che era già stato a Rosario da don Casas Silva; ritorna stabilmente da noi, dopo aver lasciato la Fraternità San Pio X, il 5 dicembre. Nato a Buenos Aires il 24 maggio 1950, è stato ordinato il 3 dicembre 1990 nella diocesi di La Plata, dove è stato parroco, e anche cancelliere e amministratore diocesano. Trasferitosi in diocesi di Barcellona, si è avvicinato alla Fraternità San Pio X, ricevendo su sua domanda l'ordinazione sacerdotale *sub conditione* da Mons. de Gallarreta il 7 febbraio 2009. Membro della suddetta Fraternità dall'8 dicembre 2010, ha abbracciato la tesi teologica di Padre Guérard des Lauriers e chiesto ospitalità al nostro Istituto, col quale collabora quindi dal mese di dicembre: benvenuto, don Ricardo! Per finire in bellezza, don Carandino ha invitato tutti i sacerdoti e seminaristi della Casa ad un pranzo fraterno a base di *bagna caoda* al Sacro Monte di Crea. La consueta Novena di Natale ha chiuso l'anno 2012.

Ordinazioni e voti perpetui

Don Nathanael Titus Tobia Maria Steenbergen ha ricevuto – dalle mani di Mons.

Ordinazione sacerdotale a Verrua Savoia (29/09/2012)

Tu es sacerdos in æternum

Stuyver – l'ordinazione diaconale il 28 aprile 2012, e quella sacerdotale il successivo 29 settembre. Il giorno dopo, ha celebrato la sua prima messa solenne a Torino, ed in seguito anche i fedeli delle altre località hanno potuto festeggiare il nuovo sacerdote: a Rimini e Pescara il 14 ottobre, a Dendermonde e Lilla il 21 ottobre; a Rovereto il 4 e a Ferrara l'11, a Milano il 18 e alla Maison Saint-Joseph il 25 novembre; a Parigi il 2, a Roma il 16 e ad Anversa il 30 dicembre.

Nato l'otto settembre 1982 a Steenbergen in Brabante (Paesi Bassi) da Clemens Steenbergen, professore universitario, e da Joanna Elisabeth van Wissen, don Steenbergen ha conseguito la laurea in biochimica nel 2004. Entrato in seminario a Zaitzkofen lo stesso anno, ha poi raggiunto il nostro Seminario San Pietro Martire nel 2006. Dal 2007 è membro dell'Istituto. Attualmente, prosegue gli studi a Verrua, da dove svolge il suo ministero sacerdotale. In occasione della sua ordinazione sacerdotale erano presenti S.E. Mons. Donald Sanborn, accompagnato da don Joseph Selwey, dagli Stati Uniti, Padre Joseph Mercier m.b. (Franca Contea) e l'abbé Xavier Grossin (Bretagna), don Floriano Abrahamowicz (Veneto), oltre, naturalmente, ai sacerdoti dell'Istituto.

Grande festa per suor Elisabetta di Gesù che il 30 aprile 2012 ha emesso i santi voti perpetui, per essere per sempre al servizio di Nostro Signore nella persona dei suoi sacerdoti. Lo stesso giorno, festa di santa Caterina da Siena, Suor Gemma ha rinnovato i suoi voti per altri tre anni. Suor Elisabetta aveva iniziato il suo postulato il 29 settembre 2001; ha ricevuto l'abito religioso e iniziato il noviziato il 26 aprile 2004, ed emesso i suoi primi voti il 26 aprile 2006: adesso è consacrata per sempre al Signore. Il 4 settembre una sua sorella, la signorina Jeanne Langlet, ha iniziato il suo postulato nella Casa Maria Ausiliatrice di Verrua Savoia.

Voti perpetui di Suor Elisabetta di Gesù, prima suora dell'Istituto il 30/04/2012

Mons. Stuyver

Oltre a curare il consueto ministero in Belgio, Olanda e Francia, e dirigere la scuola di Dendermonde, S.E. Mons. Stuyver si è recato come detto a Verrua Savoia in aprile e settembre per le ordinazioni, i voti religiosi e le Sante Cresime, amministrate il 28 aprile. Il 18 marzo ha amministrato le Cresime alla Maison Saint-Joseph, presso la scuola tenuta a Serre-Nerpol dalle religiose di Cristo Re, fondate da Padre Vinson. Ha anche accettato volentieri l'invito di alcuni sacerdoti; a maggio: amministrando la Cresima a Karlsruhe, in Germania, su domanda di don James Baird; a luglio: amministrando la Cresima in Polonia, a Cracovia, su domanda di don Rafael Tritek (cf la rivista *Katolik*, n. 4, 2012); ad agosto, partecipando al pellegrinaggio tradizionale di Tro Breizh organizzato in Bretagna da don Grossin, rivolgendo un fervorino ai pellegrini. Dopo aver fatto i suoi esercizi spirituali a Raveau, Monsignor Stuyver ha amministrato la Cresima l'11 agosto. Infine, pur in un momento di grande prova per la malattia di sua madre, non ha disdetto l'annunciato viaggio in Argentina, deciso su invito di don Sergio Casas Silva. Accompagnato da don Carandino, Mons. Stuyver è stato accolto da don Casas Silva all'aeroporto di Buenos Aires e, prima di raggiungere Rosario, ha venerato la patrona della nazione argentina, la Santa Vergine di Luján. Alla Casa San Josè di Rosario, residenza di don Sergio, Monsignore e don Ugo sono stati accolti dal calore dei fedeli. Domenica 21 ottobre, nell'oratorio dedicato

alla Madonna del Buon Consiglio, Mons. Stuyver ha conferito la Cresima a sette fedeli e amministrato il Battesimo a tre adolescenti. Dopo la funzione don Sergio ha organizzato un pranzo in onore del Vescovo, che ha riunito il clero e i fedeli in un'atmosfera simpatica e familiare. Dopo il taglio della torta sono state consegnate ai due ospiti delle pergamene con la firma di tutti i fedeli. Il 24 ottobre 2012 Mons. Stuyver e don Ugo sono ripartiti per l'Europa, dando l'arrivederci al caro don Sergio e alla bella comunità rosarina.

Mons. Stuyver ha amministrato le S. Cresime in Argentina

Attività estive 2012

A Verrua, le suore dell'Istituto hanno accolto dal 14 al 20 luglio una trentina di bambine e ragazze francesi e italiane per passare una bella settimana di vacanza con il metodo della Crociata Eucaristica nel campo "Beata Imelda", con il duplice scopo di divertirsi senza pericoli e di rinforzare la propria vita spirituale. Ad allietare la settimana ci sono state tante attività: la passeggiata in montagna per ammirare la cascata di Champoluc, in Valle d'Aosta, i giri in gommone sul lago, i giochi nel fiume, il grande gioco ambientato ai tempi dei primi cristiani e un piccolo pellegrinaggio alla casa Natale di San Domenico Savio.

Il campeggio delle suore di Cristo Re, invece, si è tenuto dal 9 al 27 luglio a Chantelouve, nel Delfinato. Le giornate, intercalate tra gite, giochi, attività campestri, e formazione spirituale, sono trascorse rapidamente, lasciando una gran gioia nell'animo delle partecipanti

Quasi in contemporanea, il campo della Crociata Eucaristica nel castello di Mouchy, a Raveau, dal 9 al 23 luglio 2012, che ha riunito bambini francesi, italiani e, quest'anno, anche due spagnoli. Malgrado il maltempo, non sono mancati giochi all'aria aperta e gite, come quella fatta per la prima volta al santuario di Notre-Dame du Sacré-Cœur a Issoudun. Una visita che ci ha ricordato i tesori di grazie con le quali la Madonna del Sacro Cuore ha inondato in quel luogo le anime dei fedeli, come testimoniato dai numerosi *ex-voto.*

Al campo per i più piccoli, segue quello per gli adolescenti (dai 14 ai 21 anni, sia italiani che francesi), che si è tenuto dal 1 al 12 agosto nel sud del Delfinato, a 1200 metri, presso il villaggio di Moulin-Vieux. I ragazzi dormivano in tenda, ma potevano appoggiarsi su dei vicini locali come rifugio, cucina e infermeria. Ogni giorno, S. Messa, escursioni in montagna (fino ai 3000 m.), giochi, istruzioni, visite e pellegrinaggi (ad es. a La Salette). Per quest'estate 2013 (29 luglio-9 agosto) si cercano nuovi giovani disposti ad

Attività della Crociata Eucaristica e campeggio per le fanciulle

Campo in Belgio: foto di gruppo e gita sui canali olandesi

Campo di Raveau: i bambini nella foresta

aiutare i "vecchi" (che invecchiano) nell'inquadramento e nelle escursioni.

Belgio: anche nell'estate 2012, fratel Christ ha organizzato, aiutato da don Steenbergen, il campo St-Joseph, per iniziare i giovani all'arte dell'ebanisteria.

Crociata Eucaristica. Continua l'apostolato tra le bambine e le ragazze, vicine e lontane, con la speranza che perseverino tutte e rimangano ferventi cristiane. A questo fine ci sono i catechismi settimanali a Verrua e a Torino, le gite tutti i mesi che riuniscono un bel gruppetto di ragazze nella casa di Verrua per passare insieme un fine settimana o qualche giorno di vacanza, le conferenzine spirituali e tanti giochi per star sempre allegre. Indimenticabili le gare in slitta sulle colline coperte di neve, il pattinaggio su ghiaccio, la recita di Natale con spettatori i fedeli torinesi e la vendita di biscotti confezionati dalle ragazzine a pro della Crociata Eucaristica. E ancora: la giornata trascorsa a Milano con la visita del Duomo, l'annuale gara di cucina a squadre... chi potrà dimenticare questi bei momenti passati insieme?

Se le suore seguono bambine e ragazze, i seminaristi si occupano ogni settimana dei ragazzi. Ricordiamo le date di alcuni soggiorni più prolungati a Verrua: dal 17 al 20 febbraio (ragazzi e ragazze), dal 24 al 25 marzo, poi durante la Settimana Santa, il 15 giugno visita al Gran Paradiso, il 22 giugno piccolo ritiro per una prima Comunione. E ancora, dopo l'estate: campeggio sul Cervino il 3 e 4 settembre, ritiro dal 31 ottobre al 4 novembre con gita al San Carlone di Arona e visita delle Isole del Lago Maggiore; ritiro dal 7 al 9 dicembre con processione dell'Immacolata (ragazzi e ragazze); dal 21 al 25 dicembre: ritiro di preparazione al Natale con visita al Sacro Monte di Belmonte.

Esercizi Spirituali

15 persone al turno invernale di Verrua (dal 2 al 7 gennaio 2012). 8 persone dal 13 al 18 febbraio a Serre-Nerpol. 6 persone (donne) dal 16 al 21 aprile a Serre-Nerpol. 6 persone dal 2 al 7 luglio a Serre-Nerpol. 9 persone dal 30 luglio al 4 agosto a Raveau. 13 persone dal 6 al 12 agosto, a Raveau. 5 persone dal 16 al 21 agosto a Serre-Nerpol. 5 persone dal 20 al 25 agosto a Verrua. 16 persone dal 27 agosto al 1 settembre a Verrua. Dal 12 al 17 novembre, esercizi nella Casa San Giuseppe di Moncestino per le allieve della Maison Saint-Joseph di Serre-Nerpol. Dal 26 al 31 dicembre, ultimo turno dell'anno a Serre-Nerpol, per un totale quindi di 11 turni in un anno per i fedeli.

A questi turni di esercizi bisogna aggiungere quelli dati alle religiose e agli ecclesiastici: gli esercizi alle nostre Suore dal 22 aprile per preparare i voti; quelli tenutisi dal 5 al 13 settembre a Serre-Nerpol, sia per le religiose di Cristo Re, sia per quelle dell'Istituto; gli esercizi per i sacerdoti e i seminaristi tenutisi a Verrua dal 17 al 22 settembre.

Oltre agli Esercizi di cinque o più giorni, in Belgio vengono dati esercizi di tre giorni (a luglio). Esercizi di 3 giorni (dal 19 al 21 luglio) per gli adolescenti anche alla Maison Saint-Joseph (sei partecipanti). Sempre alla Maison Saint-Joseph, un ritiro ha preparato, in occasione della festa del Corpus Domini, i bambini che dovevano fare la "comunione solenne", come si usa in Francia. Una giornata di ritiro per la perseveranza si è svolta a Serre-Nerpol il 4 mar-

zo ed una Raveau il primo novembre. Molti presenti, venuti anche da lontano per approfittare di questa giornata spirituale. Altra giornata di ritiro, il 1 dicembre 2012, all'Oratorio di Rimini, per il tempo dell'Avvento.

Attività nelle varie nazioni

Argentina. Incontri con i fedeli: tutte le settimane, corso di formazione cattolica per adulti (catechesi, filosofia, teologia, dottrina sociale) e catechismo per bambini, benedizione eucaristica ogni venerdì; ogni mese, cerimonie solenni per il primo sabato e primo venerdì. Don Casas Silva insegna anche in varie scuole pubbliche di Rosario, e celebra occasionalmente la S. Messa in Buenos Aires.

Francia. Savoia. Invitati dall'Associazione S. Pio V, proprietaria della cappella dedicata al Santo Curato d'Ars a Chambéry, i sacerdoti dell'Istituto, dal febbraio 2012, si recano di tanto in tanto a celebrarvi la S. Messa per il gruppo di fedeli rimasti legati alla Messa tradizionale e all'integrità della Fede. Il 25/02/2012 S. Messa per il gruppo Savoie-Libre a Chambéry.

Lione. Grazie allo sforzo dei fedeli, la cappella di Lione cerca di abbellirsi. Dopo la riunione abituale nella festa dell'Epifania, il 3 marzo vi è stata la benedizione della Via Crucis, offerta da un donatore e restaurata dalle suore di Cristo Re. Ancora un fedele ha offerto e fatto lui stesso la doratura della porticina della balaustra, altri hanno dato due lampadari. La sala sottostante è stata ripristinata grazie alla buona volontà dei fedeli, cosicché si è potuto benedirla dedicandola a Santa Blandina: il tutto è avvenuto il 16 giugno, dopo che i fedeli si erano recati in pellegrinaggio alla Basilica di N.-D. d'Ainay per pregare alla cripta di S. Blandina.

Attività della crociata Eucaristica: Visità al S. Carlone di Arona (NO). Evviva la neve che ci ha permesso di costruire un igloo-cappella...

Maison Saint-Joseph (Delfinato). Alla fine di settembre è ripreso l'anno scolastico, con una novità: l'inaugurazione, sul versante opposto della collina dove si trova la scuola femminile, di una analoga scuola per ragazzi dedicata a Notre-Dame-Marie. L'otto dicembre, festa dell'Immacolata, sono state celebrate due Messe, una per i fedeli e una per la scuola; in seguito sono stati benedetti solennemente i locali, in presenza del sindaco, degli operai e artigiani che hanno terminato i lavori, delle religiose, degli alunni e dei fedeli, inclusi i generosi benefattori. I festeggiamenti sono proseguiti anche il pomeriggio. L'apertura di una nuova scuola cattolica è una grande grazia in vista della salvezza delle anime.

Raveau. Dopo gli Esercizi spirituali, un gruppo di amici si è ritrovato a Raveau, guidati dal sig. Langlet e da fratel Christ, per rifare il tetto di un fabbricato. È stato un lavoro enorme svoltosi in poco tempo grazie alla dedizione dei presenti, che si sono avvicendati durante tre settimane. Il fabbricato adesso è al sicuro dalle piogge. È stata una sorpresa, rifacendo le canalizzazioni, trovare nel cortile un'antica pavimentazione, fatta a regola d'arte, che faceva defluire le acque. Un sentito ringraziamento a tutti i volontari: che Dio li ricompensi al centuplo. Oltre al ritiro di perseveranza per Ognissanti, segnaliamo che dal Natale 2011, e per tutti i mesi del 2012, siamo riusciti a celebrare la Messa festiva una volta al mese a Raveau, in genere al pomeriggio dopo la Messa a Parigi.

Viaggi apostolici nell'Ovest... Come ogni anno, un sacerdote si è recato nell'Ovest della Francia nel settembre 2012, per proseguire nel sud-ovest (Narbonne, Bordeaux) fino a Pamplona in Spagna, e da lì fino al nord della Bretagna per visitare fedeli o amici dell'Istituto.

Parigi. Durante l'anno 2012 l'apostolato si è ulteriormente sviluppato a Parigi e in tutta l'Ilë de France, intensificando sia le celebrazioni domenicali, che quelle nei giorni feriali. Questo, malgrado le difficoltà, a partire dall'autunno 2012, dovute a una nuova organizzazione interna decisa dai proprietari della sala della Rue Bleue, che affittavamo ormai da quasi sette anni. Una svolta importante, quindi, per il nostro apostolato a Pari-

La Scala Santa a Campli

gi, che ci ha costretto a celebrare più messe festive nel nostro Oratorio della Rue Deck e a rinunciare alle cresime e al convegno annuale. Andando al di là del limite temporale che ci siamo fissati in questa rubrica, possiamo anticipare che nel momento in cui scriviamo (marzo 2013) abbiamo trovato una nuova sala per le celebrazioni festive (Paris 10ème). Del 2012 ricordiamo in particolare la prima processione delle Palme e parimenti la prima processione per il Corpus Domini lungo le strade del XV arrondissement.

Italia. Piemonte. Messa a Cuneo, il 12 maggio, per i caduti della RSI. Messa a Torino il 1° luglio per Neoborbonici diretti al Forte di Fenestrelle per commemorare i soldati che vi furono imprigionati.

Lombardia. Dell'Ora Santa di riparazione contro lo spettacolo di R. Castellucci si parla nel paragrafo apposito. Il 26 febbraio è stata benedetta una statua della Madonna di Lourdes a Ispra (Varese). A Milano stiamo cercando un nuovo locale per l'oratorio S. Ambrogio che sia più ampio e permetta di alloggiare anche il sacerdote; è stata aperta una sottoscrizione per la raccolta dei fondi per chi volesse contribuire (per informazioni: *info@sodalitium.it*). A Milano e in **Trentino** don Ugolino tiene i catechismi per i bambini che si preparano a ricevere i sacramenti della Comunione e della Cresima, e in Trento una volta al mese un corso di dottrina per gli adulti.

Emilia. Nella regione emiliana, colpita nel mese di maggio 2012 da un impressionante terremoto che però non ha causato danni ai nostri luoghi di culto, siamo stati fedeli agli appuntamenti tradizionali: la Via Crucis quaresimale a Bologna il 24 marzo, il pellegrinaggio al santuario di Bocca di Rio il 16 agosto, e la recita delle corone del Rosario a San Luca, Bologna, il 27 ottobre. Il 26 agosto è stata celebrata per l'ultima volta la Santa Messa a Maranello, dove dal Natale del 1985 eravamo ospiti della famiglia Senni Buratti. La domenica successiva, 2 settembre, abbiamo inaugurato con la prima Santa Messa l'Oratorio San Pio V, a Modena, presso la Via Vignolese. L'acquisto è stato reso possibile dalle piccole e grandi offerte di tanti benefattori, particolarmente dal lascito testamentario dei coniugi Francesco e Isabella Folchi Vici. Tanti amici ci hanno aiutato nell'allestimento della nuova cappella, nei traslochi, nelle pratiche legali, ecc.: a tutti, la nostra riconoscenza e la nostra preghiera.

Romagna, Abruzzo, Puglia. Dalla Casa S. Pio X don Carandino segnala le seguenti attività: 19 marzo 2012 Messa di San Giuseppe nella chiesa "delle Monicelle" a Modugno (BA) seguita da una processione con un'immagine del santo alla quale hanno partecipato molte persone del quartiere. Il 24 marzo 2012 benedezione della chiesetta della SS. Trinità nel Borgo Case Troiano, a Spoltore (PE), di proprietà di Luciano Troiano. Il 5 maggio a Cesenatico (FC) benedizioni delle motociclette dei membri del "Rockers Klan". Il 10 giugno Messa nell'exchiesa parrocchiale di Paderno (FC) per i defunti dell'Ass. Familiari Caduti e Dispersi della Rsi. Il 22 novembre: benedizione della Fattoria Sociale di Giovinazzo (Bari).

Benedizione della chiesetta della SS. Trinità nel Borgo Case Troiano, a Spoltore (PE)

Centro Studi Giuseppe Federici - Attività del CSGF a Rimini: il 10/03/2012 conferenza del dott. Andrea Giacobazzi: "*Totalitarismi e razzismi: alleanze taciute e verità scomode*", sui rapporti intercorsi tra le organizzazioni sioniste e i governi di Germania e d'Italia.

Giornata di Modena 2012

Giornata di Modena – Il 13/10/2012 oltre 120 persone hanno partecipato alla giornata per la regalità di Cristo da Vinicio, a Fossalta di Modena. Il seminario di studi è stato dedicato all'infausto anniversario del Vaticano II, col titolo: *"Noi vogliam Dio! 1962 – 2012: il Concilio contro la fede, i cattolici contro il Concilio".* Don Ricossa ha trattato l'argomento con la consueta chiarezza nel corso di tre lezioni. Dopo l'aspetto dottrinale e storico *("Il Vaticano II: l'anti-Pascendi"* e "*Il cuore del problema: il modernismo agnostico"*), vi è stato il consueto finale relativo all'attualità *("La professione della fede 50 anni dopo il Concilio"*). Le associazioni presenti hanno curato come sempre un'ampia esposizione di libri e altro materiale.

Centro Studi Davide Albertario • Il 17 marzo 2012, a Milano, il Centro Studi Davide Albertario ha curato la presentazione dei libri di Andrea Giacobazzi: "*L'Asse Roma-Berlino-Tel Aviv"* e "*Il fez e la kippah*" durante una conferenza pubblica dal titolo: ***Nazismo, sionismo e altri totalitarismi: alleanze taciute e verità scomode***. Nei giorni precedenti la conferenza, si era scatenata su internet una campagna di stampa, da parte di associazioni ebraiche di vario genere, contro il relatore e gli organizzatori. Qualcuno è arrivato anche a minacciare l'albergo che ci ospitava... tutto questo a riprova del fatto come certe persone siano poco "democratiche" e non accettino il dibattito anche quando esso è provato da inconfutabili documenti di valore storico.

Giornata di Modena 2012: alcuni banchetti

• Nel 2012 ricorrevano i dieci anni dalla fondazione del centro studi. Per commemorare questo evento è stata organizzata una "Giornata Albertariana" a Filighera (PV) paese natale di don Davide. Il 9 giugno una trentina di amici, fedeli simpatizzanti del CSDA si sono ritrovati al cimitero di Filighera, dove dopo aver deposto una corona di fiori e aver pregato insieme, verso le 11 don Ugolino Giugni ha celebrato la Messa da Requiem nella cappella che si trova proprio sopra tomba di don Davide Alberta-

Giornata Albertariana a Filighera (09/06/12): S. Messa sulla tomba di don Davide

Giornata Albertariana a Filighera (09/06/12): davanti al monumento a don Albertario

rio. Dopo la Messa si è visitato la Parrocchia, l'oratorio e (da fuori) la casa natale degli Albertario (che purtroppo è ridotta quasi ad un rudere). La giornata è continuata, secondo il programma, a Belgioioso presso la *Locanda della Pesa*, per un apprezzatissimo pranzo conviviale, che ha permesso a tutti di gustare l'ottima cucina pavese. Dopo pranzo don Ugolino ha ripercorso i tratti salienti della vita di don Albertario. Nel pomeriggio si è potuto venerare le spoglie di Sant'Agostino nella basilica di S. Pietro in Ciel d'oro a Pavia.

• A ricordo dei 10 anni del C.S.D.A. è stato pubblicato anche un bel book fotografico che ripercorre le attività svolte e che è stato venduto durante la giornata albertariana. Qualche esemplare è ancora disponibile: se siete interessati potete scrivere in redazione. (prezzo € 25).

• Il 17 novembre 2012, si è tenuto l'XI Convegno di Studi Albertariani, che aveva come tema: *"PERICULIS IN FALSIS FRATRIBUS" (II Cor. XI, 26): quelli che, cinquant'anni dopo, vogliono rendere ortodosso il Concilio Vaticano II...* Due gli interventi tenuti da don Francesco Ricossa, il primo si intitolava: Critica de "*L'ermeneutica della continuità" di Benedetto XVI, e del "Concilio alla luce della tradizione…" dei lefebvriani.* Il secondo era articolato come un'intervista con una serie di domande e spiegava: *Perchè il Vaticano II è inaccettabile in 10 punti. Le ragioni della battaglia dei cattolici contro il Concilio.* Segnaliamo infine le interviste di Roberto Ortelli su RPL per il programma "*che aria tira?*" a Don Ricossa nei giorni precedenti il convegno.

Da quest'anno i files audio delle conferenze albertariane sono disponibili e possono essere scaricati direttamente su internet. [Per informazioni basta mandare una mail a *audio.albertario@gmail.com*].

Anniversari

Decimo anniversario della consacrazione episcopale di Mons. Stuyver, consacrato a Verrua da Mons. McKenna il 16 gennaio 2002. Grazie, Monsignore, per non aver "rifiutato il lavoro" e il peso dell'episcopato.

28 gennaio 2012: decimo anniversario del Centro Studi Davide Albertario, di Milano.

15 agosto 2012: 30 anni di fondazione del Priorato N.-D. de Bethléem di Faverney, ad opera di Padre Verrier. Auguri a Padre Mercier.

Maggio: i fedeli di Rosario (e i confratelli, da lontano) hanno festeggiato i 50 anni di don Sergio Casas Silva.

Il 23 giugno 2012 è stata celebrata la Messa per l'anniversario della morte di P. Vinson a Serre-Nerpol.

Il 14 settembre, a Modugno, Messa per l'anniversario della morte di Pino Tosca.

Il 10 ottobre 2012 cadeva il decimo anniversario della morte di Padre Noël Barbara.

Conferenze

A **Roma,** per i "Sabati di San Gregorio VII, è iniziato un ciclo di conferenze di don Carandino sul magistero di san Pio X: il 14/1/2012: "*La vita di San Pio X*"; il 18/2/2012: *"Le encicliche* E supremi apostolatus *e* Il fermo proposito*"*; il 17/3/2012 i documenti relativi al modernismo (*Lamentabili, Pascendi* e *Sacrorum antistitum*); il 15/4/2012 sulla crisi con lo stato francese (*Vehementer nos* e *Gravissimun apostolici muneris*); il 16/6/2012: *"Editæ sæpi Dei",* sull'opera apostolica e dottrinale di san Carlo Borromeo; il 17/11/2012: *"Acerbo nimis"*, sull'insegnamento della dottrina cristiana; il 15/12/2012: *"Ad Diem Illum Lætissimum".* Le stesse conferenze sono state tenute anche all'oratorio di **Pescara.**

Ad **Asti** il 29 febbraio 2012 intervento di don Carandino alla presentazione del libro "Don Enrico Carandino" nell'aula magna della Casa madre degli Oblati di san Giu-

Volantino contro lo spettacolo di Castellucci

seppe (annuncio su *La Stampa* del 29/2/2012, articolo sulla *Gazzetta d'Asti* dell'8/3/2012 e un ampio servizio sulla rivista *Joseph*, gennaio/febbraio 2012).

A **Pescara** il 23/11/2012 alla libreria Libernauta si sono svolte due presentazioni librarie organizzate da "Amicizia Cristiana" con intervento di don Carandino e Marco Solfanelli: il 23/11/2012 *Messico Martire*, di padre L. Ziliani, e il 25/11/2012 *Cristianesimo e Giudaismo*, di mons. F. Spadafora.

Contro Castellucci

Dopo la Francia, lo spettacolo teatrale blasfemo di Romeo Castellucci "*Sul concetto di volto nel figlio di Dio*" è stato messo in scena a partire dal 28 gennaio 2012, nel milanese Teatro Parenti. Lo stesso giorno l'Istituto ha organizzato un'Ora Santa di riparazione presso l'Oratorio Sant'Ambrogio di Milano, e all'Oratorio S. Gregorio Magno di Rimini. Hanno aderito all'iniziativa la rivista *Sodalitium*, i Centri Studi Albertario (Milano) e Federici (Rimini), l'Associazione La Torre (di Volano, Trento), l'Ass. "Amicizia Cristiana" (Chieti), le associazioni "Centro Tradizione e Comunità" e "Azione e Tradizione Due Sicilie" di Modugno, l'Ass. Il Sentiero (Potenza). I fedeli di Modena e di Ferrara hanno recitato il S. Rosario in riparazione (28-29 gennaio) e fatto celebrare delle sante Messe. I neomodernisti si sono distinti per il loro quasi generale silenzio, da preferire comunque alle scandalose difese della bestemmia negli articoli di Antonio Socci e Andrea Tornielli: in questi casi, meglio tacere. L'Istituto non ha voluto però confondersi con altre iniziative, tenuto conto dello scandalo suscitato in Francia dal taglio ecumenico, interreligioso o laico delle manifestazioni sostenute dalla Fraternità San Pio X e da Civitas. Non era certo di questo genere l'iniziativa di don Floriano, segnalata dal C.S. Federici.

L'Istituto e la stampa

Il famigerato (don) Gianni Gennari deve averci preso in simpatia, giacché su *Vatican Insider* (collegato al quotidiano torinese *La Stampa*), cita ancora don Ricossa "un prete personalmente sospeso a divinis", che sosterrebbe – niente meno – che la Sede è vacante dalla morte di Pio XII (questa se l'è inventa don Gennari). Chissà che la "simpatia" non derivi dal fatto che (don) Gennari è, lui sì, "personalmente" ridotto allo stato laicale (cf *Vatican Insider*, *Vaticano II: traditore o tradito? No, è ancora davanti a noi*). Anche la coppia Palmaro &Gnocchi ci ha preso in simpatia. Nel loro *"Ci salveranno le vecchie zie. Una certa idea della Tradizione"*, pubblicato nel 2012 in una collana "Templare" curata dalla coppia suddetta, per le edizioni *Fede e cultura* dell'"Amico di Israele" dott. Zenone, si parla della tesi di Padre Guérard des Lauriers (pp. 14-17). Gnocchi&Palmaro lamentano le divisioni tra i tradizionalisti, e per dare il loro contributo all'unione ci descrivono così: saremmo all'opposto della Tradizione, che è salute spirituale e mentale, e quindi fondamentalisti, ottusi, orgogliosi, totalmente privi di carità, compiaciuti nella purezza nostra e nell'impurezza altrui, clericali (degenerati), incapaci di perdonare, capaci solo di condannare, incapaci di parlare al prossimo, afasici, al limite dell'autismo ("*L'autismo è il peggiore degli handicap, perché pur accompagnandosi ad un aspetto fisico normale è un handicap grave che coinvolge diverse funzioni cerebrali e perdura per tutta la vita … L'autismo viene considerato dalla comunità scientifica internazionale un disturbo pervasivo dello sviluppo… Inoltre le persone autistiche possono presentare problemi di comportamento… L'autismo è talvolta associato a disturbi neurologici aspecifici, come l'epilessia, o specifici, come la sclerosi tuberosa, la sindrome di Rett o la sindrome di Down"* cf autismoonline.it). Non possiamo non notare la

mano tesa e amichevole di Gnocchi&Palmaro (il malato di autismo ha pur sempre "un aspetto fisico normale", perbacco!) e confessiamo di essere afasici: non sappiamo proprio cosa rispondere a tale profonda e argomentata critica della tesi di Padre Guérard des Lauriers (che le nostre due "vecchie zie" limitano alle osservazioni di cui sopra). Ma che bisogno c'è di rispondere? Il 2013, infatti, ha visto l'elezione di un "vecchio zio" d'America che salverà certamente la Tradizione, così cara a Gnocchi &Palmaro.

Ci era sfuggito che la nota scrittrice Ida Magli ha dedicato alcune pagine (pp. 83-98) del suo libro *La dittatura europea* (BUR 2010) alla rivista *Sodalitium*; si possono condividere molte tesi della Magli, ma non tutte, giacché le manca il lume della Fede. Anche l'articolo di Moreno Neri, *Guanti bianchi per Ipazia,* pubblicato sulla rivista del Grand'Oriente *Hiram* ci era sfuggito (è dell'otto marzo 2011): vi si legge una critica all'articolo di *Sodalitium* sulla "martire del libero pensiero". Le critiche del Grand'Oriente fanno sempre piacere.

Abbiamo già parlato del "caso Giacobazzi", sollevato dalla Comunità Ebraica di Milano e da una "foto-notizia" di *Repubblica* (6 marzo)*;* ne hanno dato notizia vari siti, tra i quali *Fascinazione* del 6 marzo 2012.

Il settimanale francese *Rivarol* (n. 3050, 8 giugno 2012, p. 8) ha pubblicato il nostro commento (*Un édifice construit sur le sable…*) alla crisi interna alla Fraternità San Pio X, rivelata dallo scambio di corrispondenza tra i Vescovi consacrati da Mons. Lefebvre. Oltre a *Rivarol*, riprendono spesso i comunicati dell'Istituto e del CS Federici, tra gli altri, i siti *La Torre*, *Agere contra, Catholique sédévacantiste, Nouvelles de la Tradition.* I sacerdoti dell'Istituto sono spesso invitati alla trasmissione radiofonica *Che aria tira* di Roberto Ortelli, su RPL; ad esempio il 9 ottobre (anniversario della morte di Pio XII), l'11 ottobre (50° del Vaticano II), il 31 ottobre (Ognissanti)…

Le Omelie durante la celebrazione della S. Messa a Ferrara sono di nuovo in rete, non più sul sito *Cattolicesimo* ma sul sito www.crisidellachiesa.com (né l'uno né l'altro sono dell'IMBC).

Pellegrinaggi

Il 29 e 30 aprile una cinquantina di fedeli provenienti da Parigi si sono recati in pellegrinaggio alla Santa Tunica venerata a **Treviri**, in Germania, visitando anche la Porta Nigra, le principali chiese della città e le reliquie di San Mattia.

Pellegrinaggi: sopra Osimo-Loreto, sotto: Crea (AL)

L'8 maggio 2012 ha avuto luogo il pellegrinaggio a **N.-D. de l'Osier**. La conferenza della vigilia trattava sull'opposizione tra la dottrina cattolica sulla salvezza degli eretici, confermata dal miracolo di l'Osier, che portò alla conversione dei protestanti locali, e la nuova dottrina sulla libertà religiosa insegnata dal Concilio Vaticano II in discontinuità rispetto al Magistero bimillenario della Chiesa.

Il 27 maggio, domenica di Pentecoste, si è svolto il pellegrinaggio annuale a **St-Joseph de Cotignac** (nel sud della Francia) dove vi sono due santuari vicini poiché vi sono state ben due apparizioni: di San Giuseppe nel XVI sec., della Madonna nel XVII sec. Erano presenti circa 60 fedeli.

Da Osimo a Loreto - I sessanta pionieri che parteciparono alla prima edizione nel 2004 non potevamo immaginare la crescita del pellegrinaggio, che anche nel 2012 (19 e 20 maggio) ha superato i centocinquanta pellegrini. Sono numeri certamente insignifican-

Rigenerati nelle acque battesimali

Battesimi 2012

21 gennaio, Cecilia Benedetta Chasseur, ad Aosta.
28 gennaio, Cyprien Collot, a Parigi.
11 febbraio, Nina Bertaglia, a Modena.
18 febbraio, Francesco Pulitelli a Roma.
25 febbraio, Delphine Pons, a Lione.
10 marzo, Dominique Van Overbeke, a Sigloy.
8 aprile, Camilla Prisca De Fanti, a Rovereto.
8 aprile, Sonia Michela Sula Valbona, a Pescara (rito degli adulti).
9 aprile, Raphael Vigand, a Parigi.
22 maggio, Antoine Jorland, a Lione.
27 maggio, Christopher Cavezza, a Ferrara.
16 giugno, Noam Ignace Vallois, a Parigi.
17 giugno, Anais e Coralie Seillier, a Serre-Nerpol.
23 giugno: Alessandro e Stefano Di Pierro, a Verrua.
24 giugno: a Dendermonde, Thomas Dumortier.
30 giugno, Atanasia Maria Fabbretti, a Paderno.
30 giugno, Pauline Brochard, a Parigi.
21 luglio, Angelica Baldacci, a Torino.
19 agosto, Ulrich Bergez, a Serre-Nerpol.
26 agosto, Jeanne Bétend, ad Annecy.
2 settembre, Alexia Seillier, a Serre-Nerpol.
15 settembre, Alexandra de Maulde, a Domfront-en-Champagne.
16 settembre, Cyril Salmon, a Dendermonde.
20 ottobre, Gaetan Bourbon, a Parigi.
21 ottobre, a Rosario, tre adolescenti paraguayani: Jesica Mabel, Javier e Pamela Vargas Barreto, battezzati col nome di Guadalupe, José ed Elisabeth da Mons. Stuyver
3 novembre, Paolo Filippo Manara, a Rovereto.
17 novembre, Paul Schneider, a Parigi.
14 dicembre, Christine, a Huningue.

Nello scorso numero avevamo omesso di segnalare il battesimo di Giacomo Ferrari, avvenuto a Pescara il 10 giugno 2011.

Il 9 aprile a Parigi e il 22 agosto a Verrua, due battezzati fuori dalla Chiesa Cattolica sono entrati nella Chiesa dopo abiura e professione di Fede cattolica. Deo gratias.

ti rispetto ad altri pellegrinaggi lauretani, che vantano migliaia di presenze, ma per il nostro piccolo Istituto è un ottimo risultato. Il pellegrinaggio è iniziato come di consueto il sabato pomeriggio a Osimo con le preghiere davanti all'urna contenente il corpo di san Giuseppe da Copertino e terminato nel pomeriggio di domenica a Loreto, dopo 22 chilometri percorsi a piedi, con la venerazione della Santa Casa nella basilica di Loreto. I sacerdoti presenti hanno ascoltato molte confessioni, mentre i seminaristi e le suore, col gruppo dei bambini e bambine della "Crociata eucaristica", hanno assicurato la recita delle corone del Rosario e i canti. Il tempo non ha creato problemi, riservando qualche goccia d'acqua solamente alla conclusione del pellegrinaggio; in compenso le grazie sono state copiose. Intanto la decima edizione (11 e 12 maggio 2013) è già alle porte.

In **Abruzzo** si sono svolti due pellegrinaggi organizzati dall'oratorio di Pescara: il 25/2/2012 alla Scala Santa di Campli (TE) e il 15/9/2012 al Volto Santo di Manoppello (nona edizione).

Il 29 giugno 2012 i fedeli romani si sono recati in pellegrinaggio nella Basilica di San Pietro in **Vaticano**, sulle tombe di san Pietro, di san Gregorio Magno e di san Pio X.

Dal 7 al 9 settembre 2012, circa 130 fedeli dalla Francia e dall'Italia sono tornati, dopo quattro anni, a **Lourdes**.

Il 6 ottobre, per il mese del Rosario, pellegrinaggio al **S. Monte di Crea** (AL) per i fedeli piemontesi e lombardi.

L'otto dicembre, come ogni anno, fedeli parigini si sono recati a Montmartre per la processione "*aux flambeaux*" preceduta dalla Santa Messa e seguita da una cena conviviale.

Prime comunioni

19 marzo, Lucie Miche, a Serre-Nerpol.
10 giugno, Marie-Philomène Fritz, a Serre-Nerpol.
12 giugno, Pierre Toulet, a Rouret (Cannes).
17 giugno, a Milano, Chiara Splendore.
17 giugno, Anais Seillier a Serre-Nerpol.
23 giugno, a Verrua, Asia Veronica Di Pierro.
24 giugno, Coralie Seillier, a Serre-Nerpol.
20 luglio, Marie Metivier, a Verrua.
4 novembre, a Rovereto, Marco Valerio De Fanti.

Don Nathanael dà la prima Comunione a Rovereto

In dicembre, a Rosario, Javier e Pamela Vargas Barreto.

Matrimoni

11 settembre 2011, a Paderno (FC) Alberto Fabbretti e Maria Rosa Mancini.

9 aprile 2012, a Pescara, Alessandro Caporale e Sonia Michela Sula Valbona.

2 giugno, ad Arezzo, Giuseppe Rubechi e Valentina Prestigiacomo.

21 luglio, a Paderno (FC), Nicola Gori e Romina Giampreti.

1 settembre a Dendermonde, Geert e Chantal Van Overbeke.

15 settembre, a Serre-Nerpol, Patrick Hammonais con Ania Ramayo-Isla.

13 ottobre, ad Annecy, Jean-Pierre Cassa con Jeannick Ducimitière.

17 ottobre a Dendermonde, Cyril e Isabelle Schiettecatte.

Defunti

9 febbraio, ad Asti, **Rosa Devicienti** ved. Camposeo, di 85 anni, madre di Teresa Bichiri. Funerali nell'oratorio di Torino l'11 febbraio e sepoltura a Rivodora. 30 marzo, a Fiesole, **Pio Verdi**; di fede profonda, riceveva a casa la santa comunione. Il 5 aprile (giovedì santo), a Torino, **Elsa Matarollo** vedova Suman, di 95 anni, munita di tutti i sacramenti. Funerali nell'oratorio di Torino, il 10 aprile, martedì di Pasqua. Il 26 aprile: nella festa dell'Istituto, muore a Torino **Giovanna Faedda** in Bichiri. Ne abbiamo celebrato i funerali il 27 aprile a Torino. Siamo particolarmente vicini alla famiglia.

Il 16 maggio, a Parigi, **Hervé Piquet** ha ricevuto l'estrema unzione il giorno del decesso, all'ospedale Pompidou. Il 13 giugno, **Luciano Mario Casoni**, a Pontegradella (Ferrara), munito dei santi sacramenti. Il 28 giugno, **Santina Cuscunà** in De Martini, di Torino. Con la sua professionalità e amicizia ci ha aiutato nell'acquisto di varie case dell'Istituto; frequentava l'oratorio di Torino. Il 7 luglio, **Giuliana Silvestri** in Magistro, è mancata nell'ospedale di Orbassano, dopo lunga malattia, munita dei santi sacramenti. Viveva a Grugliasco, e col marito ha aiutato l'Istituto fin dall'inizio. Il 28 agosto a Chieti Scalo, **Antonio La Valle**, di 77 anni, è deceduto nel sonno. Fedele da molti anni, il 15 agosto all'oratorio di Pescara aveva assistito per l'ultima volta alla S. Messa, confessandosi e ricevendo la S. Comunione. A fine agosto, ad Annecy, abbiamo celebrato le esequie della Signora **Léonard**, secondo la sua volontà testamentaria. Fedele alla Messa, prima con il parroco Dupanloup, poi nella nostra cappella di rue Mavéria, ha trascorso gli ultimi anni in Charente presso i nipoti. Il 30 agosto, a Parigi, **Marie-Hélène Dupré Latour**, per tanti anni fedele della cappella di Annecy. Ne abbiamo celebrato le esequie a Parigi, il 3 settembre; sepoltura il giorno seguente a Mercury, in Savoia.

Il 31 agosto a Saluzzo è deceduto, munito dei sacramenti della Chiesa amministratigli dal figlio, l'ingegner **Paolo Oliviero Giugni**, padre di don Ugolino e nonno di suor Gemma. I funerali sono stati officiati dal figlio, il 1° settembre, all'oratorio di Torino e la salma è stata poi tumulata nella tomba di famiglia al cimitero di Verrua Savoia. Nato nel 1939, orfano di guerra nel '43, aveva ricevuto una buona formazione religiosa dai padri gesuiti a Genova, che gli permise di mantenere la fede nella tempesta post-conciliare ritrovando, lui e la sua famiglia, la Messa tridentina dapprima da Mons. Vaudagnotti alla SS. Trinità di Torino, continuando poi con la FSSPX a Montalenghe. Dal 1985 seguì e sostenne fedelmente i sacerdoti nella fondazione dell'Istituto Mater Boni Consilii. Negli ultimi anni

L'ingegner Paolo Giugni

era stato colpito da una grave malattia che lo consumava ma che ha sopportato con spirito cristiano ammirevolmente assistito dalla moglie Maria Giovanna Ripa di Meana. Alla moglie, ai suoi 5 figli e ai nipoti vanno le nostre condoglianze.

Il 21 settembre, a Epagny, **Joseph Midaly**. Persona semplice e sobria, e nostro grande benefattore: dobbiamo alla sua generosità la nuova cappella di Annecy. I funerali si sono svolti il 25 settembre. Il 29 settembre, a Trois et Demi (centro della Francia) **Luigi Morabito**. Funerali il 2 ottobre. Era il nonno di una religiosa delle suore di Cristo Re. Il 29 settembre, a Rosario, **José Ignacio Maratona Aldao**, veterinario e fedele della casa di Rosario, è morto munito dei santi sacramenti amministrati da don Sergio, che ne ha celebrato le esequie.

Il 27 ottobre, a Aalst (Fiandre Orientali): **Leona Maria Van de Putten**, di 83 anni, vedova di Paul Stuyver, e madre di Mons. Geert Stuyver, che ha assistito sua madre nella malattia e le ha amministrato i santi sacramenti. Don Steenbergen ne ha celebrato le esequie il 30 ottobre, in presenza di Mons. Stuyver, della famiglia e di numerosi fedeli. Ci scrive il figlio Vescovo: "nata in ambiente rurale profondamente cattolico, da una famiglia numerosa, fin dall'infanzia ha aiutato nel lavoro dei campi i genitori. Laboriosa di natura e forgiata da questo genere di vita, è stata per suo marito e i suoi figli la "donna forte" lodata dalla Scrittura. Attenta a molte cose, non dimenticava pur tuttavia "l'unico necessario". Ha seguito ed appoggiato il marito quando ha lasciato la vita parrocchiale per fedeltà al Santo Sacrificio della Messa. Ha condotto una vita nascosta e semplice, dando però esempio di fedeltà alla religione cattolica, di fedeltà coniugale e di cura della famiglia. Colpita da embolia cerebrale, si è sottomessa alla divina volontà durante la degen-

In memoriam don Luigi Villa

Nelle prime ore di domenica 18 novembre, è deceduto il sacerdote Don Luigi Villa, fondatore delle "Operaie di Maria Immacolata" e direttore del mensile bresciano "*Chiesa viva*". Don Villa era nato a Lecco il 3 febbraio 1918, ed era stato ordinato sacerdote il 28 luglio 1942, nell'Istituto missionario fondato da Padre Comboni. Nel 1956 lasciò l'Istituto religioso missionario, e fu incardinato successivamente nelle diocesi di Ferrara, di Chieti e infine di Brescia, dove si stabilì definitivamente. Dottore in Teologia, fondatore, già nel 1967, della Casa Editrice Civiltà, fu molto stimato a Roma sotto il Pontificato di Pio XII: al primo Congresso Internazionale di Studio del Movimento "*Chiesa viva*", tenutosi a Roma dal 1 al 4 ottobre 1974, don Villa potè contare, tra l'altro, sulla partecipazione dei Cardinali Ottaviani, Parente, Palazzini e Oddi, nonché di teologi come Padre Roschini, Padre Fabro, Padre Joseph de Sainte Marie (Salleron), l'abbé Luc Lefèvre (de *la Pensée Catholique*) e molti altri, anche stranieri; a sorpresa, ricevette anche le lettere di incoraggiamento del Cardinal Vicario, Poletti, e del Card. Seper. Infatti, pur situandosi nel solco dell'insegnamento di Pio XII, e pur criticando il post-Concilio, don Villa, dalle pagine della sua rivista "Chiesa Viva", il cui primo numero risale al settembre 1971, rimase a lungo tra coloro che accettavano sia il Concilio Vaticano II, sia la riforma liturgica ed il nuovo messale, che egli, tra l'altro, ha continuato a utilizzare abitualmente, anche quando la sua rivista, perdendo così appoggi e consensi, iniziò a criticare sempre più il Concilio stesso e la riforma liturgica. Lo fece, anche, denunciando le infiltrazioni massoniche nella Chiesa, come già aveva fatto don Putti con il suo quindicinale antimodernista "*Si si no no*" (pubblicazione nata nel 1975 a Grottaferrata), peccando spesso però di totale mancanza di senso critico e di verifica delle fonti, gettando così a volte il discredito su quella che sarebbe stata una ben più efficace battaglia antimassonica. L'altra incoerenza che a nostro parere ha minato il lavoro di don Villa è stata quella, già segnalata, di attaccare a ragione il Vaticano II e le sue riforme, e di rimanere però nello stesso tempo in comunione con gli autori di queste riforme, pur da lui denunciati apertamente negli ultimi anni, restando persino, ripetiamolo, inspiegabilmente legato al nuovo rito che pur condannava nei suoi scritti o in quelli dei suoi collaboratori. Non sappiamo quale seguito avranno le opere che lui ha fondato durante il suo lungo apostolato terreno, opere che negli ultimi anni gli avevano attirato l'attenzione e il favore di tanti sedevacantisti stranieri, ignari delle autentiche posizioni di don Villa. Guardando al passato, malgrado le critiche inevitabili, non si può ignorare un così lungo e coraggioso lavoro da parte di un sacerdote che – con l'intenzione di difendere la Fede – ha saputo rinunciare agli onori del mondo e a una proficua e tranquilla carriera ecclesiastica. La rivista "*Sodalitium*" pertanto, nata solamente nel 1983, rivolge un rispettoso saluto a uno dei pionieri della difesa della Tradizione cattolica in Italia, e raccomanda a tutti i suoi lettori una preghiera di suffragio per l'anima sacerdotale di don Luigi Villa.

za in ospedale, fino alla morte. Ci manca molto. Che riposi in pace".

Il 30 ottobre, **Christianne Bozon** in Capelli. Lei e il marito hanno ospitato per tanti anni nello loro casa i sacerdoti dell'Istituto dopo la Messa domenicale. I funerali sono stati celebrati il 2 novembre a Meximieux. Il 30 ottobre: la signora **Graziano** di Moncestino (Alessandria) è deceduta dopo aver ricevuto dai nostri sacerdoti gli ultimi sacramenti. Il 12 novembre, a Faramans (Delfinato), **Ferdinand Pol**: uomo di grande fede e buon senso, ha praticamente consacrato gli ultimi anni della sua vita per aiutare la Maison Saint Joseph ed è stato generoso anche verso il nostro Istituto; esequie il 16 novembre alla Maison St-Joseph di Serre-Nerpol. Il 15 novembre: **Osvaldo Rodolfo Antinori**, di 58 anni, ex-militare, fedele della casa San José di Rosario, munito dei sacramenti amministrati da don Sergio Casas Silva. Il 16 dicembre: **Lina Pisetta** ved. Stenico è mancata a Fornace, aveva ricevuto i Sacramenti. Il 15 dicembre: **Eugenia Barale** ved. Ghibaudo, è deceduta all'ospedale di Chieri, munita dei santi sacramenti. Viveva a Moncucco Torinese con la famiglia del figlio Adriano. La messa di trigesima è stata celebrata nell'oratorio di Torino.

Ricordiamo anche nella preghiera **Antonio Portaluri** († 19 marzo), padre di Sergio e Alessandro; **Félix Porcellana** († 26 giugno); **Licinio Coppellotti** (trigesima a Torino nel mese di giugno); **Marika Chauveau**, madre della signora Catherine Chleq († ottobre); **Donata Parolin** († 30 ottobre): per lungo tempo abbiamo celebrato a casa Parolin, a Marano Vicentino. Sono mancati anche numerosi sacerdoti: l'abbé **Pézerat** (a maggio) e **don Paul Schoonbroodt** († 26 maggio) celebravano "non una cum"; **don Antonio Ricci**, parroco di Sabbioncello († 5 aprile) e **don Carlo Bianco**, parroco di Brozolo e Marcorengo (morto a luglio) ci hanno ospitato o aiutato con simpatia; don Luigi Villa († 18 novembre), direttore di Chiesa viva, fu uno dei pionieri del *tradizionalismo* italiano. Una preghiera per tutti…

AVVISO AI NOSTRI LETTORI

Dal 1 aprile 2010 Le Poste hanno tolto le agevolazioni per gli editori, aumentando i prezzi di invio di oltre il 300%. Aiutateci a pagare le spese di invio e stampa della rivista. Che Dio e la Madonna del Buon Consiglio vi benedicano tutti.

Per donare il 5 per mille

MATER BONI CONSILII ONLUS. Codice 91 00 60 50 016

Prossime attività 2013

- **11-12 maggio:** Pellegrinaggio Osimo-Loreto
- **8 – 22 luglio a Raveau in Francia:** *Colonia estiva S. Luigi Gonzaga per bambini dagli 8 ai 13 anni.*
- **13 - 20 luglio a Verrua Savoia:** *Colonia estiva per bambine e ragazze.*
- **29/07-9/08 campeggio per ragazzi in montagna:** *dai 14 ai 21 anni.*

- **Esercizi Spirituali di S. Ignazio a Verrua Savoia:**
  - **Per le donne:** da lunedì 19 agosto (ore 12) a sabato 24 agosto 2013.
  - **Per gli uomini:** da lunedì 26 agosto (ore 12) a sabato 31 agosto 2013.

Per ogni informazione, mettersi in contatto con l'Istituto a Verrua Savoia:

Loc. Carbignano, 36. 10020 VERRUA SAVOIA (TO)
Tel.: 0161. 83.93.35 - Fax: 0161. 83.93.34 - email: info@sodalitium.it
www.sodalitium.it

SS. MESSE

Residenze dell'Istituto

ITALIA - Verrua Savoia (TO): Casa Madre - Istituto Mater Boni Consilii, *Chiesa SS. Pietro e Paolo*, Loc. Carbignano, 36. Nei giorni feriali S. Messa alle ore 7,30; tutte le domeniche S. Messa alle ore 18. Benedizione eucaristica tutti i venerdì alle ore 21. Tel.: 0161.839335, Fax: 0161.839334; e-mail: *info@sodalitium.it* sito: *www.sodalitium.it*

San Martino dei Mulini (RN): Casa S. Pio X - *Don Ugo Carandino*, via Sarzana 86, CAP 47822. Nei giorni feriali S. Messa saltuariamente alle ore 7. Tel.& Fax: 0541.758.961; e-mail: *casa.sanpiox@sodalitium.it* sito: *www.casasanpiox.it*

ARGENTINA - Rosario: Casa San Josè – *Don Sergio Casas Silva*, Iguazú 649 bis, C. P. 2000 - Rosario (Santa Fe). Tutte le domeniche S. Messa alle ore 10. Ore 11 catechismo. E-mail: *casasanjose@sodalitium.it*

BELGIO - Dendermonde: *Mons. Geert Stuyver*, *Kapel O.L.V. van Goede Raad*, Koning Albertstraat 146, 9200 Sint-Gillis, Dendermonde. S. Messa tutte le domeniche alle ore 9,30. Tel. e Fax: (+32) (0) 52/380778.

FRANCIA - Raveau: *Castello di Mouchy*, 58400 Raveau. Per informazioni: Tel.: (+33) 03.86.70.11.14; e-mail: *raveau@sodalitium.it*

Altre SS. Messe in Italia

Abano Terme (PD): la 2ª del mese alle ore 18. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Ferrara: *Chiesa S. Luigi*, via Pacchenia 47, Albarea. Tutte le domeniche alle ore 17,30, salvo la 3ª domenica del mese alle ore 11,30. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Loro Ciuffenna (AR): *Fattoria del Colombaio*, str. dei 7 ponti. La 1ª domenica del mese alle ore 17,30. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Milano: *Oratorio S. Ambrogio*, via Vivarini 3. Tutte le domeniche e festivi alle ore 11. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Modena: *Oratorio S. Pio V*, via Savona 75. Tutte le domeniche alle ore 11, salvo la 3ª domenica del mese alle ore 9. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Modugno (BA): per informazioni: Tel. 0541.758961.

Pescara: *Oratorio del Preziosissimo Sangue*, via Ofanto 24. La 2ª alle 18,30; la 4ª del mese alle ore 11. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Potenza: la 3ª domenica del mese alle ore 19,30. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Rimini: *Oratorio S. Gregorio Magno*, via Molini 8. La 1ª e 2ª del mese alle ore 11, la 3ª e 4ª del mese alle ore 18,30. Per informazioni: Tel. 0541.758961.

Roma: *Oratorio S. Gregorio VII*, via Pietro della Valle 13/B. La 1ª, 3ª e 5ª domenica del mese, ore 11. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Rovereto (TN): la 1ª, 3ª e 5ª domenica del mese alle ore 18. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Torino: *Oratorio del S. Cuore*, via Thesauro 3/D. Tutte le domeniche e festivi S. Messa cantata alle ore 9; S. Messa letta alle ore 11,15; il 1° venerdì del mese alle ore 18,15. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Valmadrera (LC): Via Concordia, 21. La 2ª e la 4ª domenica del mese. Per informazioni: Tel. 0161.839335

Varese: la 4ª domenica del mese ore 18. Per informazioni: Tel. 0161.839335.

Confessioni 30 minuti prima dell'inizio delle S. Messe. Dei cambiamenti occasionali negli orari delle Messe, specie nel perido estivo, possono intervenire; se frequentate saltuariamente i nostri oratori vi consigliamo di telefonare.

Altre SS. Messe in Francia

Per informazioni: Tel. 0161.839335 oppure consultate il sito www.sodalitium.eu

Per le vostre offerte:

- Sul Conto della Banca Popolare di Novara di Crescentino VC, coordinate bancarie (internazionali): IT 56 U 05608 44440 000000003850 **SWIFT**: NVRBIT21956 intestato a Centro Culturale & Librario Sodalitium.
- Sul Conto Corrente Postale numero: IT 83 X 07601 10300 000036390334 **BIC** : BPPIITRRXXX intestato a Centro Culturale & librario - Sodalitium Periodico.
- **Potete donare il 5 per mille alla MATER BONI CONSILII ONLUS**. Su tutti i modelli per la dichiarazione dei redditi (Modello Unico, 730, CUD ecc.) scegliete la casella dedicata al "*Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale...*" È sufficiente la vostra firma e il numero del Codice fiscale della MATER BONI CONSILII ONLUS (91 00 60 50 016)
- **Per la avere ricevuta di detrazione fiscale:** fare offerta a ***Associazione Mater Boni Consilii onlus*** su cc. Banca Intesa SanPaolo di Crescentino VC (**IBAN**): IT 31 D030 6944 4401 0000 0008 567 **BIC**: BCITITMM.

IN CASO DI MANCATA CONSEGNA SI PREGA DI RINVIARE AL MITTENTE CHE SI IMPEGNA A PAGARE LA RELATIVA TARIFFA PRESSO C.R.P. ASTI C.P.O.

"*Sodalitium*" Periodico
Loc. Carbignano, 36.
10020 VERRUA SAVOIA (TO)
Tel. 0161.839.335 - Fax 0161.839.334

DESTINATARIO - Destinataire:
SCONOSCIUTO - Inconnu ☐
TRASFERITO - Transféré ☐
DECEDUTO - Décédé ☐

INDIRIZZO - Adresse:
INSUFFICENTE - Insuffisante ☐
INESATTO - Inexacte ☐

OGGETTO - Object:
Rifiutato - Refusé ☐